

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

234.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-101

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 251 del 2002: Amministrazione della giustizia (A.C. 3381) (Seguito della discussione e approvazione)	2
Presidente	1		
Spini Valdo (DS-U)	1		
Missioni	1	(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3381) .	2
		Presidente	2
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (Modifica nella composizione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
		(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 3381	2	Finocchiaro Anna (DS-U)	39
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3381)</i> .	2	Lucchese Francesco Paolo (UDC)	40
Presidente	2	Mazzarello Graziano (DS-U)	40
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	5, 9, 16, 22	<i>(La seduta, sospesa alle 13,15 è ripresa alle</i>	
Benedetti Valentini Domenico (AN) .	2, 10, 11, 12	15)	41
Bertolini Isabella (FI)	28	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi-	
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	26	mento)	41
Bonito Francesco (DS-U)	4, 8, 11, 13, 17, 19	<i>(Iniziativa normativa per la messa in sicurezza</i>	
20, 23, 24, 25, 29, 31		delle strutture ospedaliere nella provincia di	
Brugger Siegfried (Misto-Min.linguist.)	25	Foggia – n. 3-01671)	41
Brusco Francesco (UDC)	14	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	41, 42
Buemi Enrico (Misto-SDI)	29	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
Carboni Francesco (DS-U)	6	con il Parlamento	42
Detomas Giuseppe (Misto-Min.linguist.) ...	18	<i>(Opuscolo predisposto dai ministri della sa-</i>	
Finocchiaro Anna (DS-U)	28	lute e dell'istruzione per la prevenzione	
Mancuso Filippo (Misto)	10	dell'AIDS – n. 3-01672)	43
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .	16, 20, 21, 25, 28	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
Olivieri Luigi (DS-U)	6, 13, 17	con il Parlamento	43
Perrotta Aldo (FI)	14	Labate Grazia (DS-U)	43, 44
Pisapia Giuliano (RC)	26, 30	<i>(Iniziativa a favore dei medici specializzandi –</i>	
Rava Lino (DS-U)	15	n. 3-01673)	45
Riccio Eugenio (AN)	18	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
Ruta Roberto (MARGH-U)	14	con il Parlamento	45
Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per</i>		Valpiana Tiziana (RC)	45, 46
la giustizia	7, 10, 11, 15, 22, 23	<i>(Misure volte a tutelare le forze dell'ordine –</i>	
<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 3381)</i> ..	32	n. 3-01674)	46
Presidente	32	Ascierto Filippo (AN)	46, 47
Benedetti Valentini Domenico (AN)	32	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per</i>		con il Parlamento	47
la giustizia	32	<i>(Facilitazioni per gli adempimenti fiscali delle</i>	
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3381)</i> ..	32	famiglie e delle imprese localizzate nei co-	
Presidente	32	muni del nord Italia colpiti dai recenti	
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	38	eventi alluvionali – n. 3-01675)	48
Bonito Francesco (DS-U)	32	Pagliarini Giancarlo (LNP)	48, 49
Carboni Francesco (DS-U)	36	Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e</i>	
Lussana Carolina (LNP)	37	delle finanze	48
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	35	<i>(Misure per rilanciare le attività produttive</i>	
Pisapia Giuliano (RC)	34	del Mezzogiorno – n. 3-01676)	49
Tarditi Vittorio (FI)	38	Lettieri Mario (MARGH-U)	49, 50
<i>(Coordinamento – A.C. 3381)</i>	38	Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e</i>	
Presidente	38	delle finanze	49
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 3381)</i> .	38	<i>(Revoca del bonus fiscale disposto in favore</i>	
Presidente	38	dei soggetti cosiddetti « incipienti » – n. 3-	
Sull'ordine dei lavori	39	01677)	50
Presidente	39, 41	Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e</i>	
Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR-		delle finanze	51
GH-U)	39	Volontè Luca (UDC)	50, 51
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	41		

	PAG.		PAG.
<i>(Possibili effetti inflazionistici connessi ad iniziative dell'ENEL - n. 3-01678)</i>	52	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	68
Blasi Gianfranco (FI)	52	<i>(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18)</i>	70
Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i>	52	Inversione dell'ordine del giorno	70
<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10)</i>	53	Presidente	70
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	53	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	70
Interrogazioni (Svolgimento)	53	Lo Presti Antonino (AN)	70
<i>(Recupero delle salme dei marinai del sottomarino Medusa - n. 3-00941)</i>	53	Tagliatela Marcello (AN)	70
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	53	Disegno di legge: Stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (A.C. 2480) ed abbinato (A.C. 561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972) (Seguito della discussione)	71
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	54	<i>(Esame articoli - A.C. 2480)</i>	71
<i>(Iniziativa del Governo per la difesa da eventuali attacchi terroristici di natura batteriologica - n. 3-01158)</i>	54	Presidente	71
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	54	<i>(Esame articolo 1 - A.C. 2480)</i>	71
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	57	Presidente	71
<i>(Impiego del personale dell'Arma dei carabinieri per la notifica degli atti giudiziari - n. 3-01161)</i>	58	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	75
Ascierto Filippo (AN)	59	Bimbi Franca (MARGH-U)	77
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	58	Capitelli Piera (DS-U)	71
<i>(Presenza nella stazione di Foggia di vagoni ferroviari contenenti rifiuti ospedalieri - nn. 3-00105 e 3-00117)</i>	59	Delbono Emilio (MARGH-U)	79
Bonito Francesco (DS-U)	61	Duilio Lino (MARGH-U)	73
Sedioli Sauro (DS-U)	62	Gambale Giuseppe (MARGH-U)	75
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	59	Gianni Alfonso (RC)	78, 79, 80
<i>(Riforma della gestione dei servizi pubblici locali con particolare riferimento alle risorse idriche - n. 3-00401)</i>	62	Grignaffini Giovanna (DS-U)	82
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	65	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	77, 80
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	63	Nigra Alberto (DS-U)	81
<i>(Promozione di un progetto di tutela nazionale del territorio carsico - n. 3-01260)</i> .	66	Sasso Alba (DS-U)	76, 78
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	67	Tagliatela Marcello (AN), <i>Relatore</i>	75, 81
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	67	<i>(Esame articolo 2 - A.C. 2480)</i>	83
<i>(Lavori di ripristino dell'arenile sul lungomare Poetto di Cagliari - n. 3-00856)</i>	68	Presidente	83
Maurandi Pietro (DS-U)	69	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	83
		Cima Laura (Misto-Verdi-U)	86
		Cossutta Maura (Misto-Com.it)	86
		Delbono Emilio (MARGH-U)	87
		Gianni Alfonso (RC)	85
		La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	84
		Motta Carmen (DS-U)	83
		Tagliatela Marcello (AN), <i>Relatore</i>	83
		Villetti Roberto (Misto-SDI)	84
		<i>(Esame articolo 3 - A.C. 2480)</i>	88
		Presidente	88
		Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	88
		Capitelli Piera (DS-U)	91

	PAG.		PAG.
Cordoni Elena Emma (DS-U)	89, 93, 95, 96	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	98
Duilio Lino (MARGH-U)	94		
Gambale Giuseppe (MARGH-U)	91, 97	Disegno di legge di conversione (Trasmis- sione dal Senato e assegnazione a Commis- sione in sede referente)	98
Gianni Alfonso (RC)	88		
Motta Carmen (DS-U)	96, 97	Ordine del giorno della seduta di domani .	98
Nigra Alberto (DS-U)	92		
Sasso Alba (DS-U)	90	Dichiarazione di voto finale del deputato Vittorio Tarditi (A.C. 3381)	99
Tagliatela Marcello (AN), <i>Relatore</i>	88, 94		
Proposta di legge (Approvazione in Commis- sione)	97	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Proposta di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	98		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Sull'ordine dei lavori.

VALDO SPINI esprime solidarietà al Presidente della Repubblica, inopportuna-mente accusato di interferire nell'attività del Parlamento. Tale accusa sarebbe ancor più grave ove mossa da un ministro della Repubblica.

PRESIDENTE si associa alle parole di stima per il Presidente della Repubblica e di apprezzamento per il suo operato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantaquattro.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 251 del 2002: Amministrazione della giustizia (3381).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di con-

versione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI esprime perplessità sul ricorso alla decretazione d'urgenza al fine di abolire il Tribunale superiore ed i tribunali regionali delle acque pubbliche; sottolinea l'opportunità di investire delle materie ad essi attualmente rimesse i tribunali territorialmente competenti. Auspica, pertanto, la soppressione dell'intero capo I del provvedimento d'urgenza e, in subordine, l'accoglimento dell'ordine del giorno da lui presentato in materia.

FRANCESCO BONITO, nel raccomandare l'approvazione del suo emendamento 1.1, identico agli emendamenti Gerardo Bianco 1.2 e Benedetti Valentini 1.3, interamente soppressivo del capo I del provvedimento d'urgenza, sottolinea l'inopportunità di sopprimere il Tribunale superiore ed i tribunali regionali delle acque pubbliche.

LORENZO ACQUARONE esprime forti perplessità, in particolare, sull'opportunità di sopprimere il Tribunale superiore delle acque pubbliche, per la specificità della materia oggetto della sua attività giurisdizionale. Auspica, quindi, la soppressione del capo I del decreto-legge.

FRANCESCO CARBONI esprime preoccupazione per i deleteri effetti derivanti dall'attuazione delle disposizioni contenute nel capo I del provvedimento d'urgenza, del quale auspica anch'egli la soppressione: invita pertanto l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti in esame.

LUIGI OLIVIERI dichiara anch'egli di condividere le ragioni a sostegno della soppressione del capo I del decreto-legge.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nel ritenere paradossale che deputati della maggioranza e dell'opposizione siano contrari alla soppressione del Tribunale superiore e dei tribunali regionali delle acque pubbliche, osserva che la soluzione prospettata dal Governo determinerà un decentramento delle competenze giurisdizionali: invita pertanto l'Assemblea a respingere gli identici emendamenti in esame.

FRANCESCO BONITO ribadisce l'inopportunità di sopprimere il Tribunale superiore ed i tribunali regionali delle acque pubbliche con un provvedimento d'urgenza, peraltro sulla base di un'insufficiente valutazione delle ipotesi alternative di riforma.

LORENZO ACQUARONE, sottolineati i positivi risultati derivanti dalla presenza, in seno al Tribunale superiore delle acque pubbliche, sia di magistrati amministrativi sia di magistrati ordinari, invita il Governo a riconsiderare la soluzione prospettata, approfondendo ulteriormente la materia in questione.

FILIPPO MANCUSO, giudicato irrilevante il fatto che il ministro della giustizia non sia un tecnico in materia di esercizio della funzione giurisdizionale, ritiene incoerente l'atteggiamento del Governo, che accusa l'opposizione di essere conservatrice pur avendo l'Esecutivo promosso la legge Cirami nell'intento di ripristinare un antico istituto giuridico.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede al rappresentante del Governo di preannunciare il proprio orientamento favorevole all'ordine del giorno da lui presentato, di carattere esplicativo delle finalità sottese al suo emendamento 1.3.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, invita al ritiro dell'emendamento Benedetti Valentini 1.3, manifestando disponibilità a valutare un ordine del giorno esplicativo degli intendimenti ad esso sottesi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI ritira il suo emendamento 1.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bonito 1.1 e Gerardo Bianco 1.2.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ritira l'emendamento 1.4 del Governo.

FRANCESCO BONITO, nel ritenere che l'emendamento 1.4 del Governo fosse emblematico del fatto che la scelta prospettata dall'Esecutivo non è stata adeguatamente ponderata, dichiara voto favorevole sull'emendamento 2.3 del Governo, che recepisce, sebbene parzialmente, istanze rappresentate dall'opposizione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2.3 del Governo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI ricorda che il suo emendamento 2.1, identico all'emendamento Olivieri 2.2, è volto a garantire una più razionale ripartizione territoriale delle competenze proprie dei disciolti tribunali regionali delle acque pubbliche.

LUIGI OLIVIERI illustra le finalità del suo emendamento 2.2, identico all'emendamento Benedetti Valentini 2.1, e ne raccomanda l'approvazione.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sugli identici emendamenti in esame, ritenendo inopportuna un'eccessiva frammentazione delle competenze relative a materie che richiedono un elevato grado di specializzazione.

ALDO PERROTTA auspica l'approvazione dell'emendamento Benedetti Valentini 2.1, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO BRUSCO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Benedetti Valentini 2.1.

ROBERTO RUTA esprime perplessità relativamente alle soluzioni individuate dal Governo per l'attribuzione di nuove competenze ai tribunali ordinari, a seguito della soppressione dei tribunali regionali delle acque pubbliche.

LINO RAVA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Olivieri 2.2 e ne auspica l'approvazione.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisa che il Governo intende favorire il decentramento delle competenze giurisdizionali, rivolgendo altresì la dovuta attenzione alla situazione dei cosiddetti tribunali minori.

PIERLUIGI MANTINI, sottolinea l'inopportunità di apportare significative modifiche all'ordinamento giudiziario facendo ricorso alla decretazione d'urgenza, ritiene grave la scelta di conferire imme-

diata efficacia alla soppressione dei tribunali per le acque, senza prevedere un periodo transitorio per il trasferimento delle competenze ad altri organi giudiziari.

LORENZO ACQUARONE ritiene inopportuna un'eccessiva frammentazione delle competenze giurisdizionali relative a materie che richiedono un elevato livello di specializzazione.

LUIGI OLIVIERI paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dall'attuazione della norma di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge, nel testo della Commissione.

FRANCESCO BONITO, giudicati infondati i timori espressi dal deputato Olivieri, ribadisce l'esigenza di tutelare la specificità dell'attività giurisdizionale in materia di acque pubbliche.

GIUSEPPE DETOMAS ritiene non condivisibili le osservazioni del deputato Bonito.

EUGENIO RICCIO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Benedetti Valentini 2.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Benedetti Valentini 2.1 e Olivieri 2.2.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento 2.4 del Governo.

PIERLUIGI MANTINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento 2.4 del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 2.4 del Governo e 3.1 della Commissione.

FRANCESCO BONITO illustra le finalità del suo emendamento 4.1 e ne raccomanda l'approvazione.

PIERLUIGI MANTINI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Bonito 4.1, sottolineando l'opportunità di elevare ad un anno il termine per la riassunzione, avanti al giudice competente, delle liti pendenti dinanzi al Tribunale superiore ed ai tribunali regionali delle acque pubbliche.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricorda che il termine originariamente fissato dall'articolo 4, comma 2, del decreto-legge è stato ampliato nel corso dell'*iter* in Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bonito 4.1.

LORENZO ACQUARONE sottolinea l'opportunità di evitare la possibile confusione tra l'istituto dell'estinzione — al quale si fa riferimento nell'emendamento 4.3 (*Nuova formulazione*) del Governo — e quello della perenzione.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ritiene corretta la formulazione dell'emendamento 4.3 (*Nuova formulazione*) del Governo, laddove si fa riferimento all'istituto dell'estinzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 4.3 (Nuova formulazione) del Governo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ritira l'emendamento 4.4 del Governo.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento 4.6 del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 4.6, 4.7 e 4.8 del Governo.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo aggiuntivo Brugger 4.01, sottolineando la necessità di una dislocazione degli uffici giudiziari che tenga conto delle peculiarità morfologiche del territorio, nel caso specifico, della regione Trentino-Alto Adige.

SIEGFRIED BRUGGER illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 4.01.

PIERLUIGI MANTINI, sottolineate le peculiari caratteristiche della regione Trentino-Alto Adige, dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo aggiuntivo Brugger 4.01.

MARCO BOATO, anche a nome del deputato Buemi, dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Brugger 4.01, sul quale i deputati Verdi-L'Ulivo e Socialisti democratici italiani esprimeranno voto favorevole.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo aggiuntivo Brugger 4.01 e respinge l'emendamento Bonito 6.1.

GIULIANO PISAPIA illustra le finalità del suo emendamento 6.2.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

GIULIANO PISAPIA sottolinea, in particolare, la necessità di prevedere adeguate indennità in favore dei giudici di pace per taluni provvedimenti emessi in materia penale.

FRANCESCO BONITO dichiara voto favorevole sull'emendamento Pisapia 6.2; ritiene altresì infondate le ragioni addotte

per giustificare una razionalizzazione dei criteri di corresponsione delle indennità per i giudici di pace.

PIERLUIGI MANTINI dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Pisapia 6.2.

ANNA FINOCCHIARO, premesso che sarebbe stata opportuna una più approfondita riflessione sull'istituto del giudice di pace, ritiene che le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge assumano un carattere meramente punitivo.

ISABELLA BERTOLINI sottolinea l'urgenza di colmare il vuoto normativo in tema di indennità spettanti ai giudici di pace per l'attività svolta, con particolare riferimento alle competenze in materia penale.

ENRICO BUEMI dichiara voto favorevole sull'emendamento Pisapia 6.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 6.2.

FRANCESCO BONITO, nel condividere la necessità di distinguere le sentenze da altri provvedimenti giurisdizionali ad esse non assimilabili, invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sull'emendamento Pisapia 6.3, del quale condivide le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 6.3.

GIULIANO PISAPIA illustra le finalità del suo emendamento 6.4 e ne raccomanda l'approvazione.

FRANCESCO BONITO manifesta un orientamento favorevole all'emendamento Pisapia 6.4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pisapia 6.4 ed approva l'emendamento 8.1 della Commissione.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 1, purché riformulato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FRANCESCO BONITO, osservato che le modifiche apportate al testo nel corso dell'*iter* parlamentare hanno accresciuto le perplessità sul merito del provvedimento d'urgenza, lamenta l'indisponibilità del Governo e della maggioranza a recepire proposte emendative presentate dai deputati dell'opposizione; giudicata non condivisibile, in particolare, la soppressione dei tribunali regionali e del Tribunale superiore delle acque pubbliche, dichiara il convinto voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GIULIANO PISAPIA, nel manifestare insoddisfazione per il mancato recepimento delle proposte emendative presentate dall'opposizione, dichiara il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che ritiene non presenti i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Osserva altresì che le tematiche concernenti il funzionamento della giustizia dovrebbero essere oggetto di un approfondito confronto parlamentare.

PIERLUIGI MANTINI, osservato che il ricorso alla decretazione d'urgenza su temi che interessano il settore della giustizia non favorisce il dialogo, in materia, tra maggioranza ed opposizione, esprime forti perplessità, in particolare, sul capo I del provvedimento d'urgenza; nel lamentare, inoltre, l'improvvisazione con la quale è

stata affrontata la questione delle indennità spettanti ai giudici di pace per l'attività giurisdizionale svolta in materia penale, dichiara il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

FRANCESCO CARBONI, espresse perplessità sulla scelta del Governo di ricorrere alla decretazione d'urgenza per intervenire nella delicata materia dell'amministrazione della giustizia, sottolinea l'inadeguatezza delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame; dichiara quindi voto contrario sul disegno di legge di conversione.

CAROLINA LUSSANA dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione, ritenendo condivisibili le ragioni politiche, giuridiche ed amministrative che hanno giustificato il ricorso alla decretazione d'urgenza; auspica peraltro la definizione di una normativa organica che disciplini l'istituto del giudice di pace.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione, dichiara il voto contrario dei deputati Verdi-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

VITTORIO TARDITI dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 3381.

Sull'ordine dei lavori.

ANNA FINOCCHIARO chiede che il Governo riferisca alla Camera sulle iniziative assunte per contribuire alla soluzione della grave crisi della FIAT; sottolinea inoltre lo stridente contrasto tra la digni-

tosa compostezza con cui una delegazione di donne provenienti da Termini Imerese sta manifestando di fronte a Palazzo Chigi ed il tenore delle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio sulla crisi dell'azienda torinese.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, rilevato che la trattativa tra i vertici della FIAT e le parti sociali per pervenire ad una modifica del piano di ristrutturazione aziendale sta procedendo con difficoltà, giudica sconcertanti le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio sulla situazione dell'azienda; invita quindi il Governo a dare seguito agli impegni assunti in Parlamento ed a mostrare maggiore sensibilità nei confronti dei lavoratori della FIAT.

PRESIDENTE, nel sottolineare l'impegno e l'attenzione con cui la Camera dei deputati segue l'evoluzione della grave crisi della FIAT, ribadisce la solidarietà dell'intera Assemblea ai lavoratori dell'azienda.

GRAZIANO MAZZARELLO ritiene che il Governo dovrebbe rivolgere la massima attenzione ai possibili risvolti occupazionali della situazione di crisi della società Marconi Italia.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le osservazioni dei deputati Finocchiaro, Burtone e Mazzarello, perché interessi il Governo.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, sottolineata la particolare gravità della crisi della FIAT, ritiene inopportuno strumentalizzare le dichiarazioni rese, al riguardo, dal Presidente del Consiglio dei ministri.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE ritiene che il Presidente del Consiglio, nelle sue recenti dichiarazioni, abbia inteso opportunamente evidenziare che la

grave crisi della FIAT è imputabile anche alle scelte operate dalla dirigenza aziendale.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

LELLO DI GIOIA illustra la sua interrogazione n. 3-1671, sulle iniziative normative per la messa in sicurezza delle strutture ospedaliere nella provincia di Foggia.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che sono in corso di spesa le risorse destinate, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, al consolidamento statico ed all'adeguamento a norma degli Ospedali riuniti di Foggia, rileva che il Ministero della salute e la regione Puglia hanno sottoscritto un accordo di programma per l'impiego delle somme stanziato al fine di consentire, tra l'altro, la messa in sicurezza e la riqualificazione del patrimonio edilizio e tecnologico regionale; sono inoltre in corso di predisposizione linee guida volte a garantire la sicurezza delle strutture sanitarie contro i rischi sismici.

LELLO DI GIOIA si dichiara assolutamente insoddisfatto, lamentando, in particolare, l'esiguità delle risorse destinate al settore dell'edilizia sanitaria.

GRAZIA LABATE illustra la sua interrogazione n. 3-1672, sull'opuscolo predisposto dai ministri della salute e dell'istruzione per la prevenzione dell'AIDS.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rileva che la Consulta del volontariato per la lotta all'AIDS ha contribuito alla stesura dell'opuscolo richiamato nell'atto ispettivo, del quale richiama altresì le finalità ed i contenuti, precisando che, per la parte relativa alla prevenzione della diffusione del virus HIV, ci si è avvalsi delle più recenti conoscenze scientifiche, dalle quali risulta che l'uso del profilattico riduce sensibilmente, ma non scongiura del tutto la possibilità di contagio.

GRAZIA LABATE, osserva che la Commissione nazionale per la prevenzione dell'AIDS non è stata informata dell'iniziativa assunta dai Ministeri della salute e dell'istruzione relativamente alla predisposizione dell'opuscolo informativo richiamato nell'atto ispettivo, che contiene, peraltro, informazioni scientificamente scorrette; chiede pertanto di sospenderne la diffusione nelle scuole.

TIZIANA VALPIANA illustra la sua interrogazione n. 3-1673, sulle iniziative a favore dei medici specializzandi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che il decreto legislativo n. 368 del 1999, nel quale si prevede il ricorso a contratti di formazione lavoro per i medici specializzandi, non ha stanziato, a tal fine, adeguate risorse finanziarie: assicura comunque che il Governo si attiverà per porre rimedio a tale situazione.

TIZIANA VALPIANA lamenta il fatto che, nonostante il documento di programmazione economico-finanziaria prevedesse uno specifico impegno in tal senso, con la legge finanziaria per il 2003 non saranno stanziato le risorse necessarie per dare piena attuazione al decreto legislativo n. 368 del 1999.

FILIPPO ASCIERTO illustra l'interrogazione La Russa n. 3-1674, sulle misure volte a tutelare le forze dell'ordine.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osservato che il Governo intende rigorosamente rispettare le decisioni assunte dalla magistratura, sottolinea l'opportunità di promuovere iniziative volte ad attenuare, per il personale delle forze di polizia, i rischi paventati nell'atto ispettivo. Richiamate, inoltre, le misure previste nel contratto collettivo di lavoro per garantire una più efficace tutela legale degli operatori delle forze dell'ordine, ricorda l'impegno assunto dal Governo nel senso di semplificare le procedure per il rimborso delle spese legali sostenute per procedimenti giudiziari connessi all'attività di servizio.

FILIPPO ASCIERTO, nel dichiararsi soddisfatto, rivolge un particolare ringraziamento al personale della questura di Milano — ed, in particolare, a quello del reparto volanti — per l'attività svolta; auspica, inoltre, l'impiego di mezzi tecnologici che consentano la ripresa filmata delle operazioni di polizia, al fine di una più adeguata tutela degli operatori delle forze dell'ordine.

GIANCARLO PAGLIARINI illustra l'interrogazione Cè n. 3-1675, concernente le facilitazioni per gli adempimenti fiscali delle famiglie e delle imprese localizzate nei comuni del Nord Italia colpiti dai recenti eventi alluvionali.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, ricorda che per le regioni colpite dai recenti eventi alluvionali è stato dichiarato lo stato di emergenza e che con successive ordinanze di protezione civile saranno individuati gli ambiti comunali oggetto dei previsti benefici. Assicura inoltre che l'Esecutivo ha già predisposto, a favore delle popolazioni interessate, opportune misure agevolative, che si tradurranno essenzialmente nella proroga dei termini relativi ai versamenti connessi ad adempimenti di carattere fiscale.

GIANCARLO PAGLIARINI, nel dichiararsi soddisfatto, richiama l'attenzione del

Governo sulla necessità di intervenire tempestivamente per risolvere anche i gravi problemi di viabilità nelle aree colpite dai recenti eventi alluvionali.

MARIO LETTIERI illustra la sua interrogazione n. 3-1676, sulle misure per rilanciare le attività produttive del Mezzogiorno.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, dà conto dei dati relativi alle risorse finanziarie stanziata in favore degli investimenti nel Mezzogiorno, che dimostrano l'impegno del Governo ad operare in favore del Sud ed a garantire l'effettività dei diritti degli imprenditori meridionali.

MARIO LETTIERI osserva che il Governo, pur dichiarando di voler affrontare prioritariamente i problemi del Mezzogiorno, sta di fatto penalizzando l'economia meridionale, anche attraverso la sostanziale soppressione del cosiddetto credito di imposta: invita pertanto l'Esecutivo a recedere dalle sue intenzioni, al fine di scongiurare l'aggravarsi della situazione economica del Mezzogiorno.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua interrogazione n. 3-1677, sulla revoca del *bonus* fiscale disposto in favore dei soggetti cosiddetti incapienti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, ricordati gli interventi previsti dal disegno di legge finanziaria per il 2003 in favore dei percettori di redditi particolarmente bassi, sottolinea l'opportunità di rifinanziare le misure di carattere sociale adottate nell'ambito della legge finanziaria per l'anno in corso.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo a promuovere iniziative volte a contrastare efficacemente il fenomeno della povertà del Paese.

GIANFRANCO BLASI illustra la sua interrogazione n. 3-1678, sui possibili effetti inflazionistici connessi ad iniziative dell'ENEL.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, premesso che la materia oggetto dell'atto ispettivo rientra nella competenza del Ministero delle attività produttive, assicura che il Dicastero dell'economia e delle finanze ha chiesto di acquisire, al riguardo, informazioni dall'ENEL e si attiverà, nei limiti delle sue prerogative, per evitare che si verifichino i problemi evocati nell'interrogazione.

GIANFRANCO BLASI, nel prendere atto delle assicurazioni fornite dal ministro, auspica che la privatizzazione e la liberalizzazione dell'erogazione di servizi essenziali non determinino conseguenze negative per le famiglie, alle quali il Governo dimostra peraltro di rivolgere la massima attenzione.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cento.

Svolgimento di interrogazioni.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-941, sul recupero delle salme dei marinai del sottomarino *Medusa*, fa presente che la Marina militare non è dotata di mezzi tecnici idonei ad operare il recupero richiamato nell'atto ispettivo, che comporterebbe, peraltro, l'impiego di ingenti risorse finanziarie e notevoli rischi per il personale specializzato eventualmente impegnato. Ricorda infine che la legge n. 186 del 2002 ha istituito la giornata della memoria dei

marinai scomparsi in mare, la cui commemorazione è stata fissata per il 12 novembre.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara pienamente soddisfatto, anche in considerazione del fatto che il mare è probabilmente il sepolcro più idoneo per coloro che hanno perso la vita adempiendo al proprio dovere a bordo di navi o di sommergibili.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-1158, sulle iniziative del Governo per la difesa da eventuali attacchi terroristici di natura batteriologica, richiama le iniziative promosse in ambito internazionale, europeo ed, in particolare, nazionale al fine di colmare le lacune logistiche ed organizzative più rilevanti connesse ai paventati attacchi; assicura, pertanto, che la problematica evocata nell'atto ispettivo è stata affrontata dall'Esecutivo senza alcuna sottovalutazione dei rischi e con la dovuta determinazione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi particolarmente soddisfatto della risposta, che giudica pienamente esauriente, sottolinea la validità del lavoro finora svolto dal Governo per fronteggiare i rischi connessi ad eventuali attacchi terroristici non convenzionali.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Ascierio n. 3-1161, sull'impiego del personale dell'Arma dei carabinieri per la notifica degli atti giudiziari, ricorda che in merito a tale problematica è stato avviato un monitoraggio sull'intero territorio nazionale; assicura, comunque, che, per quanto riguarda la Calabria, si è registrato un rilevante decremento della richiamata attività e che, al fine di individuare soluzioni idonee a risolvere il problema delle carenze di organico degli uffici notifiche e protesti dell'amministrazione giudiziaria, è in corso una riflessione sul complesso delle procedure di riquali-

ficazione, anche in ossequio alla recente giurisprudenza della Corte costituzionale.

FILIPPO ASCIERTO, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea la necessità di individuare una soluzione definitiva al problema dell'impiego del personale dell'Arma dei carabinieri; preannuncia, al riguardo, la presentazione di un ulteriore atto di sindacato ispettivo rivolto al ministro della giustizia.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta alle interrogazioni Pignonica n. 3-105 e Sedioli n. 3-117, entrambe vertenti sulla presenza nella stazione di Foggia di vagoni ferroviari contenenti rifiuti ospedalieri, fa presente che si è prontamente provveduto allo smaltimento tramite termodistruzione dei rifiuti sanitari contenuti in alcuni vagoni ferroviari che sostavano presso le stazioni di Foggia e di Forlì; assicura quindi che la situazione denunciata negli atti ispettivi è stata risolta in ottemperanza alle determinazioni assunte dalle competenti autorità locali.

FRANCESCO BONITO giudica insoddisfacente la risposta, ritenendo che non siano state fornite sufficienti rassicurazioni circa il paventato rischio che la Puglia diventi una sorta di deposito dei rifiuti provenienti dall'intero territorio nazionale.

SAURO SEDIOLI, nel dichiararsi insoddisfatto, lamenta, in particolare, che non sono stati assunti adeguati provvedimenti sanzionatori nei confronti di coloro che hanno commesso abusi nello smaltimento dei rifiuti speciali.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-401, sulla riforma della gestione dei servizi pubblici locali con particolare riferimento alle risorse idriche, richiama preliminarmente il quadro normativo e gli aspetti problematici

concernenti la suddetta gestione; ricordate, quindi, le iniziative promosse dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per dare sollecita attuazione alla legge n. 36 del 1994, rileva che, in occasione dell'esercizio della delega legislativa conferita al Governo in materia, sarà possibile armonizzare la normativa nazionale con quella europea: in particolare, sottolinea l'opportunità di ricorrere alla gara pubblica per l'affidamento dei servizi a soggetti terzi, garantendo così la necessaria separazione tra i poteri di indirizzo e controllo e quelli di gestione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara pienamente soddisfatto della risposta, dalla quale si evince l'intendimento del Governo di smantellare il sistema clientelare che aveva finora contraddistinto la gestione dei servizi idrici.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1260, sulla promozione di un progetto di tutela nazionale del territorio carsico, osserva che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio auspica la valorizzazione, a livello transnazionale, di tale area, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento ad Est dell'Unione europea. Richiamata, altresì, la vigente normativa in materia di protezione delle aree naturali, ricorda che l'ipotesi di istituire un parco internazionale del Carso è attualmente all'esame della Direzione conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara soddisfatto, sottolineando l'importanza del ruolo svolto e l'efficacia delle iniziative assunte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio nella materia oggetto dell'atto ispettivo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Cabras n. 3-856, sui lavori di ripristino dell'arenile sul

lungomare Poetto di Cagliari, precisato che il servizio di difesa del mare ha tenuto conto dell'eventuale impatto ambientale connesso all'attività di ripascimento richiamata nell'atto ispettivo, osserva che è stata adeguatamente valutata la compatibilità dei sedimenti provenienti dall'area di prelievo con quelli dell'arenile, ai fini della preservazione delle caratteristiche qualitative del corpo idrico; assicura altresì che nel corso dei lavori sono stati effettuati tutti i necessari controlli, rilevando che le caratteristiche del materiale apportato sono tali da non destare preoccupazione o allarme.

PIETRO MAURANDI si dichiara profondamente insoddisfatto, osservando che l'attività di ripascimento effettuata ha deturpato un ecosistema marino fra i più pregiati del Mediterraneo, atteso che la sabbia aggiunta non presenta le stesse caratteristiche di quella preesistente: invita pertanto il Governo a seguire con attenzione i lavori di ripristino dell'arenile sul lungomare di Cagliari.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18.

Inversione dell'ordine del giorno.

MARCELLO TAGLIALATELA chiede che l'Assemblea passi immediatamente alla trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno.

Dopo un intervento contrario del deputato Boato ed uno favorevole del deputato Lo Presti, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (2480 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il

seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avverte altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIERA CAPITELLI, manifestata contrarietà alla politica scolastica perseguita dal Governo, che ha favorito l'ampliamento del numero degli insegnanti precari, lamenta l'intendimento dell'Esecutivo di superare tale condizione con esclusivo riferimento agli insegnanti di religione cattolica. Nell'esprimere forti perplessità, in particolare, sul contenuto dell'articolo 4, preannunzia che, ove non opportunamente modificato, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimeranno un voto contrario sul disegno di legge in esame.

LINO DUILIO esprime un giudizio positivo sulle disposizioni recate dall'articolo 1 del disegno di legge, che giudica un atto dovuto nei confronti degli insegnanti di religione cattolica. Auspica, quindi, l'approvazione degli emendamenti presentati dalla sua parte politica, finalizzati ad inserire nel testo taluni elementi di garanzia.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

GIUSEPPE GAMBALE dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Martella 1.7, condividendo le finalità perseguite dall'articolo 1 del disegno di legge.

ALBA SASSO illustra le finalità dell'emendamento Martella 1.7, di cui è cofirmataria, sottolineando l'opportunità di

estendere agli insegnanti di religione cattolica il trattamento economico e di carriera previsto per i docenti in servizio nel corrispondente ordine scolastico.

FRANCA BIMBI dichiara che non prenderà parte alle votazioni riferite al disegno di legge in esame, ritenendo che nella materia in esame la disciplina concordataria sia in contrasto, tra l'altro, con gli articoli 2 e 33 della Costituzione.

GIORGIO LA MALFA, associandosi alle considerazioni svolte dal deputato Sasso, preannunzia voto contrario su ciascun articolo e, successivamente, sul disegno di legge nel suo complesso; dichiara, inoltre, voto favorevole sull'emendamento Martella 1.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Martella 1.7.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 1.1 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 1.1 e gli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.2 e Grignaffini 1.8.

ALBA SASSO illustra le finalità dell'emendamento Guerzoni 1.9, di cui è cofirmataria, identico all'emendamento Alfonso Gianni 1.3.

EMILIO DELBONO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9, osservando che il disegno di legge in esame dà seguito agli impegni assunti con il Concordato lateranense, reso esecutivo nel 1985.

ALFONSO GIANNI ricorda che il suo emendamento 1.3, identico all'emendamento Guerzoni 1.9, è volto a garantire

agli insegnanti di religione cattolica il trattamento economico previsto per i docenti a tempo indeterminato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9.

ALFONSO GIANNI, richiamate le finalità sottese al comma 3 dell'articolo 1, nel testo della Commissione, ne auspica la soppressione.

GIORGIO LA MALFA invita l'Assemblea ad approvare gli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.4 e Nigra 1.10, suppressivi del comma 3 dell'articolo 1.

ALBERTO NIGRA sostiene l'opportunità di sopprimere il comma 3 dell'articolo 1, nel testo della Commissione, ritenendolo superfluo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.4 e Nigra 1.10, nonché l'emendamento Zeller 1.5.

MARCELLO TAGLIALATELA, Relatore, modificando il precedente avviso, invita al ritiro dell'emendamento Zeller 1.6.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Zeller 1.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Zeller 1.6.

GIOVANNA GRIGNAFFINI dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sull'articolo 1, nel testo della Commissione, ritenendolo lesivo del diritto di libera scelta della religione e dell'insegnamento.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli identici emendamenti ad esso riferiti.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 2.1 e Martella 2.2, interamente soppressivi dell'articolo 2.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

CARMEN MOTTA richiama le ragioni che la inducono ad auspicare la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge.

GIORGIO LA MALFA giudica condivisibili le ragioni a sostegno della soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge, che ritiene presenti profili di illegittimità costituzionale.

ROBERTO VILLETTI ritiene che l'approvazione dell'articolo 2, nel testo della Commissione, rischi di compromettere l'equilibrio definito dal Concordato del 1984.

ALFONSO GIANNI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge, come proposto nel suo emendamento 2.1.

MAURA COSSUTTA giudica il disegno di legge in esame lesivo del principio di libertà religiosa.

LAURA CIMA dichiara di voler sottoscrivere gli emendamenti soppressivi degli articoli 2 e 3 del disegno di legge.

EMILIO DELBONO dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul mantenimento dell'articolo 2, giudicando infondate le obiezioni sollevate in relazione a presunti profili di incostituzionalità del disegno di legge in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

ALFONSO GIANNI richiama le ragioni che lo inducono a proporre, con il suo emendamento 3.1, la soppressione dell'articolo 3 del disegno di legge.

ELENA EMMA CORDONI sottolinea la finalità propositiva, e non meramente soppressiva dei singoli articoli, degli emendamenti presentati dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, segnatamente con riferimento agli articoli 3 e 4 del disegno di legge.

ALBA SASSO ritiene che i problemi connessi allo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica possano essere affrontati esclusivamente tenendo conto della facoltatività della materia.

GIUSEPPE GAMBALE dichiara il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Alfonso Gianni 3.1, sottolineando che l'articolo 3 del disegno di legge dà puntuale attuazione al contenuto dell'Intesa tra il ministero della pubblica istruzione ed il presidente della Conferenza episcopale italiana.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 3.1.

PIERA CAPITELLI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Grignafini 3.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Grignaffini 3.2.

ALBERTO NIGRA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Cordoni 3.3, volto a prevedere, tra i requisiti per la partecipazione alle procedure concorsuali, anche il possesso di un diploma di laurea valido per l'ammissione ai concorsi a posti d'insegnamento.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cordoni 3.3.

ELENA EMMA CORDONI richiama le finalità dell'emendamento Gasperoni 3.4, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gasperoni 3.4.

LINO DUILIO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.7, ispirato a principi di equità.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*, modificando il precedente avviso, invita al ritiro dell'emendamento Duilio 3.7.

LINO DUILIO insiste per la votazione del suo emendamento 3.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duilio 3.7.

ELENA EMMA CORDONI illustra le finalità del suo emendamento 3.5.

CARMEN MOTTA sottolinea la delicatezza del tema sotteso all'emendamento Cordoni 3.5, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cordoni 3.5.

ELENA EMMA CORDONI richiama le finalità dell'emendamento Guerzoni 3.6, di cui è cofirmataria.

CARMEN MOTTA giudica incomprensibili le ragioni per le quali lo Stato dovrebbe farsi carico, attraverso lo strumento della mobilità, di personale il cui rapporto di lavoro sia stato risolto a seguito di revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano.

GIUSEPPE GAMBALE giudica condivisibile l'emendamento Guerzoni 3.6 e ne auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Guerzoni 3.6 ed approva l'articolo 3.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 97).

Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2164-2180-2281-2287-B.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445-B.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 3449, di conversione del decreto-legge n. 244 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 5 dicembre 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 98).

La seduta termina alle 20,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,35).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, sui giornali di oggi si legge – al di là del gioco delle smentite e delle controsmentite – che vi sarebbe chi pensa che il Presidente della Repubblica eserciti interferenze sui lavori del Parlamento. Chiunque sia stato a pronunciare queste parole, e mi auguro che non sia stato un ministro della Repubblica, perché ciò sarebbe veramente grave (ma questo ce lo diranno i giornali e gli intervistatori), intervengono per dire che il Parlamento guarda al Presidente Ciampi come ad un sicuro presidio delle istituzioni, come ad un garante del loro positivo funzionamento e che nessuna interferenza è venuta dal Quirinale nei suoi confronti. Credo, quindi, di interpretare il sentimento di tutti nel rinnovare la solidarietà e l'apprezzamento per l'operato del Presidente Carlo Azeglio Ciampi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Onorevole Spini, mi associo alle sue espressioni di rispetto nei confronti del Presidente della Repubblica. Prendo naturalmente atto delle sue dichiarazioni, però non posso avviare ora un dibattito politico su tale questione; se i gruppi parlamentari intenderanno farlo, hanno comunque gli strumenti per assumere le iniziative che riterranno opportune.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, La Malfa, Lion, Paolo Russo, Tabacci, Tortoli, Trantino, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica della composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 3 dicembre 2002, il Presidente ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità mafiosa o similare il deputato Domenico Bova, in sostituzione del deputato Alessandro Maran, dimissionario.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia (3381)
(ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati espressi i pareri sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 3381)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 3381 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 3381 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 3381 sezione 3).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo dunque ora all'esame degli identici emendamenti Bonito 1.1, Gerardo Bianco 1.2 e Benedetti Valentini 1.3.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3381.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 3381)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bonito 1.1, Gerardo Bianco 1.2 e Benedetti Valentini 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vorrei illustrare il mio emendamento 1.3, peraltro identico agli emendamenti Bonito 1.1 e Gerardo Bianco 1.2 che lo precedono...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, ma è il momento in cui i colleghi rientrano in aula. Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vi sono due problemi relativi all'articolo 1 del decreto-legge e vorrei manifestarli con una certa sincerità.

Innanzitutto, con riferimento al decreto-legge in esame, sui cui requisiti di straordinaria necessità ed urgenza ognuno può avere le proprie opinioni (io sono piuttosto perplesso), vi è da dire che il capo I si occupa della soppressione dei tribunali regionali e del Tribunale superiore delle acque pubbliche. Dobbiamo stabilire con precisione che non intendiamo - né di fatto lo facciamo - violare il dettato costituzionale. Quale che sia il nostro punto di vista sul mantenimento o

sulla soppressione di questa giurisdizione speciale, ossia del tribunale delle acque pubbliche, resta il fatto che la Carta costituzionale è chiarissima nel sancire, all'articolo 108, che le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge.

Non ignoro che studiosi di diritto parlamentare operino un distinguo. Nel momento in cui si incide su porzioni dell'ordinamento giudiziario che riguardano magistrature speciali, come in questo caso, il *vulnus* costituzionale non vi sarebbe, mentre indiscutibilmente vi sarebbe se si andasse ad incidere sulle strutture della giurisdizione ordinaria (ossia sul reticolo della Cassazione, delle corti d'appello o dei tribunali ordinari). Non lo ignoro e anzi mi conforto di questa sottolineatura. Resta, però, il fatto che con un decreto-legge sopprimiamo una magistratura ed una giurisdizione.

Questo è il primo elemento di perplessità perché, ove mai si intendesse questo potere come applicabile anche ad altre circostanze (spero che non sia così), si introdurrebbe un aspetto di violazione costituzionale che, sinceramente, non mi sentirei di avallare in alcun modo.

Un secondo aspetto particolarmente delicato, al di là del numero delle cause e degli affari devoluti a questa magistratura speciale, che numericamente non sono molti, attiene ad un principio di una certa importanza. Si prevede, infatti, nel successivo articolo 2 (riprenderò poi la parola sull'argomento), che la competenza passi alla magistratura ordinaria, ma soltanto con riferimento a ciascun territorio di corte d'appello, ossia che spetti al tribunale ordinario che ha sede nel capoluogo del distretto di corte d'appello territorialmente competente.

Qui non si va a regionalizzare (così come accadeva in precedenza) la competenza attuale, perché la competenza del tribunale che ha sede nel capoluogo di regione (ad esempio, Ancona, L'Aquila, Napoli e così via) non è estesa su tutto il territorio regionale, ma solo nel circondario di quel tribunale. Di conseguenza, andiamo a stabilire una gerarchia di com-

petenze tra tribunali che sono, invece, assolutamente dello stesso livello ed alla cognizione dei quali è devoluto lo stesso ambito di materie. In altre parole ed in termini più concreti (ho portato l'esempio dell'Abruzzo, ma ne potrei fare uno con riferimento a qualsiasi altra regione), non possiamo stabilire che il tribunale di L'Aquila è competente a giudicare su una o più materie, mentre quelli di Teramo, di Chieti, di Avezzano, di Vasto e di Lanciano non sono abilitati a conoscere quella materia. Né si vorrà sostenere, ragionevolmente o decentemente, che, dal punto di vista tecnico, quel tribunale del capoluogo della regione sarebbe più attrezzato (non ho capito sotto quale profilo) rispetto al tribunale che non ha sede nel capoluogo della regione.

Questo è un aspetto importante, al di là del numero ristretto di cause devolute alla magistratura delle acque, perché potrebbe stabilire un principio che, invece, non può essere assolutamente accolto.

Oltre alla notazione critica sono abituato ad indicare alcune soluzioni. La prima che propongo è quella dello stralcio dell'intero capo I e, dunque, degli articoli 1, 2, 3 e 4 perché ben potrebbe rimanere il provvedimento come un disegno di legge di iniziativa governativa ed andare avanti con i necessari approfondimenti per proprio conto. La seconda soluzione è quella di accogliere almeno il mio emendamento all'articolo 2, sottoscritto da numerosi parlamentari della Casa della libertà, per trasferire ai tribunali territorialmente competenti secondo Costituzione e secondo diritto la competenza che passa dai tribunali delle acque. La terza, infine, del tutto subordinata alle prime due, è quella di accogliere l'ordine del giorno che ho presentato, che tende ad eliminare il sospetto che possano stabilirsi principi incostituzionali e contro il sistema giudiziario.

Dunque, offro tre livelli di soluzione: dato che siamo in prima lettura, l'iter del provvedimento non ne soffrirebbe in alcun modo e non essendovi conseguenze di ordine finanziario, non vedo il motivo per cui tali osservazioni non potrebbero essere

recepite. Purtroppo, in Commissione il dialogo non ci ha portato molto avanti. Mi auguro che l'Assemblea sia più aperta a considerare la delicatezza di tali argomenti. Dunque, in maniera molto costruttiva, ho spiegato il motivo dell'emendamento soppressivo che vorrebbe essere prodromico allo stralcio dell'intero capo I e, in via subordinata, l'emendamento all'articolo 2 o, quanto meno, l'ordine del giorno da me presentato in materia (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, mi permetto di ricordare che lo stralcio su una legge di conversione di un decreto-legge è tecnicamente impossibile. Per quanto riguarda le altre due possibilità, sentiremo il Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, parlo a sostegno del mio emendamento 1.1., peraltro identico a quelli presentati dai colleghi Gerardo Bianco e Benedetti Valentini. Con tale emendamento si propone la soppressione degli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto-legge, dunque la soppressione del capo I del decreto-legge, quello relativo all'abolizione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche.

Attraverso tale emendamento proponiamo una visione politica molto diversa da quella presentata dal Governo in relazione alla quale esprimiamo tutto il nostro dissenso. Nella relazione al provvedimento — e ciò è stato opportunamente ricordato in molti degli interventi in sede di discussione sulle linee generali — si legge che la motivazione giuridica e, quindi, anche politica che sostiene la scelta governativa di espungere dal nostro ordinamento la giurisdizione speciale dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche starebbe in due sentenze della Corte costituzionale. La prima di esse avrebbe dichiarato l'incostituzionalità del collegio dei tribunali regionali laddove i tribunali medesimi prevedono la presenza di giudici

non togati e laici aventi, però, la caratteristica di essere giudici di stessi nel senso che giudicherebbero su controversie ove diretta sarebbe la correlazione del giudice laico medesimo.

Sto parlando dei rappresentanti del genio civile.

Con la seconda pronuncia, la Corte costituzionale avrebbe sottolineato l'insufficienza, in relazione alla Carta costituzionale, della disciplina dei collegi dei tribunali speciali di cui stiamo parlando, in quanto non viene prevista la possibilità di giudici supplenti in grado di integrare i collegi laddove necessario. Non vi è chi non veda che la decisione politica del Governo di provvedere alla soppressione *tout court* dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche mal si concilia sul piano logico e su quello di stretto diritto con l'intento di essere rispettosi delle pronunce del giudice delle leggi e di adeguare il nostro ordinamento, *in parte qua*, cioè su questa materia, alle pronunce medesime. Tant'è che proprio per ovviare, e comunque proprio per corrispondere ai pronunciati della Corte costituzionale, erano giacenti presso il Parlamento un disegno di legge presentato al Senato — quindi una proposta normativa derivante direttamente dal Governo — ed una proposta di legge (quindi di iniziativa parlamentare) depositata dal presidente della Commissione giustizia della Camera, onorevole Pecorella, che atteneva direttamente alla composizione dei tribunali, alla loro modifica e alla coerenza con la pronuncia di incostituzionalità.

Ecco perché, già solo per questo motivo, non possiamo condividere la scelta politica di espungere dal sistema giuridico la giurisdizione sulle acque pubbliche. Ciò anche perché — sgombrato il campo da queste motivazioni che, come abbiamo visto, non appaiono per nulla convincenti — crediamo che il Governo non abbia adeguatamente approfondito la realtà giudiziaria e giurisdizionale connessa alla funzionalità dei tribunali sulle acque pubbliche.

Giova allora ricordare al Governo e ai colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. ...che la giurisdizione sulle acque pubbliche si caratterizza per fattori di estrema importanza: in primo luogo, si tratta di una giurisdizione che attiene a controversie di elevato valore economico; in secondo luogo, è un contenzioso in relazione al quale è sempre stato difficile distinguere le situazioni giuridiche soggettive tutelate.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, purtroppo devo dirle che è terminato il tempo a sua disposizione.

FRANCESCO BONITO. Ma Presidente, poiché si tratta di un decreto-legge, pensavo che...

PRESIDENTE. Pur non essendo soggetto al contingentamento dei tempi, nel senso che si può intervenire in molti, tuttavia il tempo a disposizione per effettuare gli interventi sugli emendamenti è, come di consueto, pari a cinque minuti.

FRANCESCO BONITO. Ho capito, Presidente, allora mi avvio a concludere.

La distinzione tra l'interesse legittimo e il diritto soggettivo risulta sempre ardua e la soluzione che ci viene proposta, cioè l'eliminazione del tribunale regionale con la conseguente devoluzione delle controversie di interesse legittimo al TAR e di quelle di diritto soggettivo al tribunale ordinario, è in controtendenza rispetto all'evoluzione della giustizia e della giurisdizione amministrativa da noi promossa nella scorsa legislatura. Ormai in tema di giurisdizione si va verso un riparto che faccia riferimento alla giurisdizione esclusiva.

Ciò per superare il concetto che esistono diritti « più piccoli », gli interessi legittimi, in relazione ai quali vi debba essere una giurisdizione tutta particolare.

Anche per questo motivo politico di fondo, che a noi appare di straordinaria importanza, non possiamo accettare *tout court* la soppressione dei tribunali regio-

nali delle acque pubbliche e chiediamo all'Assemblea di sostenere l'emendamento suppressivo che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, se volessimo essere polemici, dovremmo dire che ogni tempo ha i governanti che si merita.

Il testo unico del 1933, che ha istituito i tribunali delle acque, è stato preceduto da una lunga istruttoria, effettuata da una commissione presieduta da Scialoja e mi pare giusto che una sciocchezza di questo genere provenga da un Governo in cui il ministro della giustizia è l'ingegner Castelli, che nei confronti di Scialoja è... un gigante!

Tutta la logica che ha presieduto al lungo travaglio giurisprudenziale e dottrinale che ha portato all'approvazione del testo unico sulle acque e, in coda, alle norme sulla giurisdizione, è dovuta proprio alla particolare specialità della materia delle acque. Infatti, si tratta di un'istituzione che segue al regio decreto del 1919, che rendeva pubbliche le acque. Dunque, vi è una competenza del tribunale regionale, come sezione speciale della corte d'appello, proprio perché è necessaria una particolare specializzazione.

Noi liguri, ad esempio, saremmo interessati a che ciò fosse approvato perché, per il tribunale regionale che tratta di diritti soggettivi, dobbiamo recarci a Torino, dunque in un'altra regione. Tuttavia, a mio avviso, il problema più grave è quello della soppressione del tribunale superiore delle acque pubbliche. Infatti, tale tribunale giudica di materie in cui sono connessi — è il discorso che stava per ultimare il collega Bonito — diritti soggettivi ed interessi legittimi.

Una delle censure che abitualmente si fa alla giurisdizione esclusiva del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi, ai quali in questo modo viene devoluta la competenza oggi attribuita al tribunale superiore delle acque pubbliche, è che

affidiamo la competenza a conoscere di diritti soggettivi a un giudice che, per *forma mentis*, per tradizione, per gli strumenti istruttori che ha a disposizione, conosce sufficientemente bene di interessi legittimi, ma non conosce altrettanto bene di diritti soggettivi. Dunque, vi è commistione di diritti soggettivi ed interessi legittimi.

Il tribunale superiore delle acque pubbliche ha due giurisdizioni: è giudice di appello per le pronunce del giudice di primo grado del tribunale regionale e, in alcuni casi, è anche giudice di unico grado. In quest'ultimo caso, è giudice delle controversie tra i privati e le amministrazioni in materia di regime delle acque pubbliche.

In un momento in cui, in tutt'Italia, lamentiamo il problema delle alluvioni e il problema della mancata sistemazione delle aree golenali, « uccidiamo » il giudice che, tradizionalmente, si è occupato — e bene — di questa materia.

Do ragione al collega Benedetti Valentini, ma è soprattutto la difesa del tribunale superiore delle acque pubbliche in unica sede quella che interessa per la difesa del sistema idrologico del nostro paese.

Signor Presidente, lei ha ragione. So benissimo che lo stralcio non è possibile. Per il momento direi che un intervento è possibile: sopprimere o ritirare questi primi articoli, dopo di che non troveranno più Scialoja ma si può individuare un giurista capace di istruire queste materie non in modo così affrettato e — se mi consentite — insensato. Il sottosegretario Vietti, per esempio, avrebbe la competenza per farlo. Nel riparto delle giurisdizioni si può trovare qualcosa di meglio, anche se è difficile. Per quanto riguarda il vuoto legislativo determinatosi con le sentenze interpretative della Corte costituzionale, la questione è semplice: è sufficiente prevedere un regime di incompatibilità per il primo grado e il problema è bello che risolto.

Quindi, insisto perché le parti in questione vengano espunte nel modo meglio

visto. Benedetti Valentini, non creda all'ordine del giorno. È come i sigari: non si nega a nessuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, intervengo brevemente a sostegno delle ragioni espresse dai colleghi sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 1. Si tratta di ragioni e di preoccupazioni non soltanto nostre ma evidentemente diffuse, poiché sono state espresse anche dal collega Benedetti Valentini. Oltretutto, alcuni emendamenti portano la firma di diversi deputati che sostengono il Governo e fanno parte della maggioranza. Quindi, si tratta di una preoccupazione diffusa in merito al capo I del decreto-legge.

Ribadiamo che la nostra opposizione alla soppressione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche deriva dal fatto che l'intervento proposto nel decreto-legge è sicuramente affrettato e mal concepito e non risponde alle preoccupazioni che lo ispirano e alle finalità che esso si prefigge. In tal modo si creerebbe un vuoto legislativo di grave portata. Come ha ricordato il collega Bonito, la Camera dei deputati ha cercato di affrontare il problema attraverso proposte di legge in materia. Con gli emendamenti soppressivi intendiamo esprimere la convinzione che questa materia debba essere oggetto di maggiore riflessione, per poter concepire meglio l'intervento. Quindi, invitiamo i colleghi a sostenere gli emendamenti soppressivi esprimendo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale non per aggiungere la mia voce al coro — direi abbastanza ampio — di interventi negativi su questo decreto-legge, ma per dire che siamo in presenza di una situazione a dir

poco particolare. Con un decreto-legge da nessuno atteso, tant'è che la Commissione competente stava ragionando sulla medesima materia con una proposta di legge a firma estremamente autorevole del presidente della Commissione, onorevole Pecorella, il Governo interviene e *tout court* elimina quasi settant'anni di giurisdizione certamente speciale ma comunque di qualità. Si tratta della questione che interessa maggiormente con riguardo a questo decreto-legge, ossia quella dell'abolizione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, la invito a concludere.

LUIGI OLIVIERI. Ma il Governo lo fa. E poi cosa succede, Presidente? Succede che il Governo non interviene in aula nell'ambito della discussione sulle linee generali e presenta numerosi emendamenti, alcuni dei quali anche qualificanti, per interpretare o per sistemare la normativa relativa ai tribunali delle acque pubbliche ma anche per altri motivi. Il Governo non interviene neppure nel Comitato dei nove dove si discute di questa materia e, in modo particolare, delle proposte emendative.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, le ricordo che il tempo a sua disposizione è esaurito.

LUIGI OLIVIERI. Concludo, Presidente.

CESARE RIZZI. Parla da due ore! Lo fa parlare per mezz'ora, Presidente?

LUIGI OLIVIERI. Come si può discutere in questo modo di questioni così qualificate? Certamente non si può dire che l'urgenza derivi da due sentenze della Corte costituzionale.

Come si può discutere senza tenere in considerazione la bontà del lavoro fatto in quasi settant'anni da questa giurisdizione speciale? Quindi, questo è uno dei motivi fondanti per il quale si chiede, ovviamente,

la soppressione di questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, intervengo con qualche imbarazzo, dopo che l'onorevole Acquarone mi ha posto in concorrenza con Scialoja. Tuttavia, mi pare di dover notare che, ad ogni tentativo di intervento sulla materia della giustizia da parte del Governo e della maggioranza, si crea uno strano effetto di conservazione e quindi immediatamente scatta una sindrome di conservatorismo per cui, comunque, ci si arrocca a difendere l'esistente, a prescindere da qualunque valutazione di merito.

Qui siamo al paradosso che si arriva addirittura a difendere un simbolo dell'*ancien régime* giuridico, il tribunale superiore delle acque pubbliche, in merito al quale, per la verità, prima di questo intervento legislativo, tutti concordavano sull'opportunità, se non della soppressione, comunque, di una profonda rivisitazione. Teniamo conto, ma l'onorevole Acquarone lo sa bene, che il funzionamento di questo organismo giurisdizionale è ormai lontanissimo anche dai principi costituzionali del giusto processo: basti ricordare che l'impugnativa davanti al tribunale superiore come giudice amministrativo è limitata ad un unico grado e che l'impugnativa delle sue sentenze di fronte alle sezioni unite della Cassazione è ammessa con ricorso straordinario; quindi, siamo fuori dal nostro sistema giurisdizionale costituzionale. Di fronte a questa istituzione, ormai assolutamente anomala rispetto al nostro sistema, scatta comunque un fenomeno di arroccamento e di difesa che mi pare francamente poco comprensibile.

Rispetto alle sentenze della Corte costituzionale di qualche mese fa, ci siamo trovati di fronte ad un bivio. Avendo

quelle sentenze della Corte costituzionale determinato la sostanziale paralisi dei tribunali delle acque, o si interveniva riorganizzandoli e ristrutturandoli e, quindi, destinando risorse ulteriori a questi uffici, oppure era necessario imboccare l'altra strada che era quella di dividere la residua giurisdizione — stiamo parlando di 600 cause; certo, ha ragione l'onorevole Acquarone: si tratta di cause rilevanti e complesse, cause anche di valore — distribuendola tra gli uffici giudiziari esistenti, realizzando anche un risparmio di risorse.

Aggiungo — spero così di non dover più intervenire su questo punto — che la scelta del Governo è stata quella di passare da otto tribunali regionali delle acque (tanti erano quelli periferici) a trenta, quanti sono quelli presso le sedi di distretto di corte d'appello. Tutto questo per dire all'onorevole Benedetti Valentini che non c'è affatto un fenomeno di concentrazione degli uffici competenti su questa materia, ma, semmai, un forte effetto di decentramento. Certo, la scelta di mantenerli presso i tribunali sedi di distretto dipende dal fatto che la materia è comunque molto specialistica — su questo penso che siamo d'accordo anche con l'onorevole Bonito e con l'onorevole Acquarone — ed attiene a controversie particolari, normalmente gestite anche da professionisti molto specializzati. Quindi, francamente sarebbe immaginabile distribuirla a pioggia su tutto il territorio nazionale, anche tenendo conto che questo poi comporterebbe una distribuzione proporzionale di risorse che oggi, nella nota carenza di personale, soprattutto amministrativo ma anche giudiziario, non siamo in grado di fare.

Resto perplesso anche di fronte all'obiezione dell'onorevole Bonito, ripresa anche dall'onorevole Acquarone, sui criteri di attribuzione, in base alla *summa divisio* tra diritti soggettivi ed interessi legittimi. È vero — tutti lo sappiamo — che la tendenza va nel senso del superamento di questa ripartizione, tuttavia teniamo conto del fatto che comunque — è la situazione esistente — il tribunale superiore delle acque pubbliche giudica in una certa composizione con riferimento ai diritti sogget-

tivi ed in un'altra, completamente diversa, con riferimento agli interessi legittimi. Di fatto, quindi, non introduciamo tale divisione, ma semplicemente la manteniamo.

Pertanto, il Governo chiede la reiezione di tali emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, non posso che ringraziare il rappresentante del Governo, finalmente presente in questa discussione, per aver affermato qualcosa di importante, anche se non la condivido.

Signor sottosegretario, non è vero che ogni tentativo di intervento del Governo corrisponde ad una nostra reazione di conservazione e di difesa dell'esistente. Non è così! Noi, viceversa, denunciavamo il fatto che ogni intervento del Governo si caratterizza marcatamente per essere controriformatore e anche ciò che si sta compiendo oggi presenta tale caratteristica e cercherò di spiegarne il motivo.

In primo luogo, noi denunciavamo — è sacrosanta la nostra denuncia — una questione di metodo: interveniamo, infatti, con lo strumento del decreto-legge, sulla base di una motivazione apparente, mi riferisco alle sentenze della Corte costituzionale, incidendo fortemente sull'attuale ordinamento. Lei, signor sottosegretario, certamente ricorderà, perché mi ha ascoltato in Commissione, quando la prima volta espressi l'opinione che un intervento sul tribunale superiore fosse necessario. Nessuno lo ha negato, ma denunciavamo che l'intervento avviene appunto con tale strumento e, soprattutto, sulla base di un'insufficiente valutazione politica e di un'insufficiente elaborazione culturale per quanto riguarda le proposte di riforma.

Un disegno di legge che ci avesse consentito un serio approfondimento della materia avrebbe certamente portato all'attenzione, anche del Governo, una serie di dati, di informazioni e di approfondimenti all'esito dei quali le scelte politiche del Governo, della maggioranza e dell'opposi-

zione sarebbero state più consapevoli. Oggi non lo sono.

Signor sottosegretario, le voglio ricordare che il Ministero della giustizia, anche se in tempi non più vicini a noi, ha insediato, presso il palazzo di via Arenula, due commissioni importanti che hanno affrontato, sotto l'aspetto teorico, giuridico, tecnico, culturale e politico, la questione della sussistenza o meno del tribunale superiore delle acque pubbliche e quella importante della riforma e dell'evoluzione di tale istituto.

La nostra posizione, per chiarezza, è la seguente: riteniamo che il sistema debba evolversi e che la riforma, mantenendo la suddivisione delle due giurisdizioni (interessi legittimi e diritti soggettivi), sia sbagliata perché non rappresenta una scelta politica riformista e proiettata verso il futuro. Si tratterebbe, infatti, di una scelta politica, questa sì, che difende l'esistente.

Noi riteniamo che la presenza di un contenzioso di 600 cause possa giustificare l'eliminazione del tribunale superiore, ma non quella, così avviene nei fatti, della giurisdizione delle acque pubbliche. Questa è la nostra preoccupazione reale.

Noi pensiamo che in questa materia siano necessari una giurisdizione specializzata e la presenza di una certa componente non togata e che occorra risolvere la questione del riparto di giurisdizione, andando verso il riconoscimento, anche in questa materia, di una giurisdizione esclusiva.

Questi sono i cardini riformatori in relazione ai quali non è stato possibile un approfondimento ed in relazione ai quali il Governo, per l'ennesima volta, mostra tutta la sua assenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Vietti è persona cortese e preparata, con la quale si può svolgere un discorso sereno. Capisco che non abbia la preparazione giuridica del ministro Castelli, di fronte alla quale tutti ci inchiniamo.

L'onorevole Bonito si è soffermato sui tribunali regionali. In ordine a questi non ho molto da dire: mi sono a volte recato a Torino, constatando che siete ancora talmente superbi da scrivere sulla corte d'appello: *curia maxima*. Per il resto, conosco maggiormente la storia del tribunale superiore delle acque pubbliche — era la vecchia Cassazione del Piemonte.

Non intendo fare una questione di distinzione per materia e di competenza, che sarebbe difficile. Dico che ha dato buoni risultati il fatto che nello stesso collegio siedano i giudici amministrativi che conoscono i vizi della pubblica amministrazione, ma che i giudici ordinari sono più abituati all'acquisizione delle prove, in una materia come questa in cui il problema delle prove è estremamente importante, quando si parla di un'alluvione, di una esondazione e quant'altro. Non sono quindi conservatore nel senso che intendo conservare a tutti i costi questo tipo di tribunale. Onestamente, fra le cose che a me non piace vi è il fatto che in un caso il tribunale sia giudice di appello e nell'altro sia giudice unico: su questo si può ragionare.

Se Scialoja, che, — ripeto — non aveva la cultura giuridica del ministro Castelli, ha impiegato anni per presiedere una commissione in materia di acque — tanto difficile che noi altri amministrativisti dicevamo che era Cervati ad occuparsene e ci rimettevamo — perché si trattava di materia complessa, di antichi diritti, in cui confluiscono aspetti civilistici ed aspetti amministrativi di discrezionalità tecnica, voi non potete improvvisamente chiudere e rimettere tutto — parlo della giurisdizione più delicata, quella sulle opere nelle aree golenali o nell'alveo dei fiumi — ad un giudice amministrativo che non potrebbe andare al di là di una verifica, e forse oggi i poteri li avrebbe, ma che sia per *forma mentis* sia per prassi non è in grado di fare.

Non diciamo quindi di non procedere. Diceva l'amico e collega Olivieri che si sta studiando un riordino della materia. Ebbene, sospendete, riordinate, riflettete, approvate qualche consulenza seria, ma non

respingete dall'ordinamento giuridico un istituto che in 70 anni di vita ha ben funzionato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo prendere partito oggi né per chi si oppone né per chi conviene su questa soppressione. Ciò che pensavo sull'argomento mi sono permesso di dirlo ieri.

Vorrei tuttavia svolgere due osservazioni, l'una circa l'irrilevanza del fatto che l'attuale ministro della giustizia non sia un tecnico giuridico. Questo è un argomento che non ha nulla a che vedere con il merito del provvedimento. Mi dispiace che ciò debba ricordarlo ad un giurista come il professor Acquarone, ricordandogli che il massimo civilista del secolo scorso, quando si trattò di fare il proprio testamento, lo fece in modo nullo.

La rilevanza di questo argomento fa da *pendant* alla irrilevanza, anzi all'erroneità dell'argomento del sottosegretario, quando contesta all'opposizione, di cui io non sono un fautore, per rivendicare a sé, — di cui io non sono un avversario —, la cosiddetta tutela dell'*ancien régime* giurisdizionale.

Vorrei ricordare al sottosegretario Vietti che la recente legge Cirami è stata portata avanti, dallo stesso Governo, nel nome della conservazione di un antico istituto e non già di un'innovazione. Quindi, chi è il conservatore e chi è l'innovatore? Non si tratta di posizioni precostituite, ma del valore e del contenuto di ciò che si accetta o di cui si diventa avversari.

Io non difendo il Governo, anzi, lo difendo dalle sue incoerenze. Non è possibile dare lezioni quando si è in errore proprio sulla materia stessa dell'erroneità! La legge Cirami vi ha battezzato, ed oggi vi pone in contraddizione con voi stessi quando vi permettete di contestare ad altri una contraddizione che, invece, è solo in

voi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, lei mi insegna che la *querelle* tra il nuovo e l'antico ha qualche secolo e non è stata ancora risolta. Si tratta di un bel tema su cui discutere (*Commenti del deputato Mancuso*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vorrei osservare che il sottosegretario, nel suo intervento, non ci ha detto se, in via subordinata, il Governo sarebbe orientato ad accogliere l'articolato ordine del giorno che ho presentato. Io ed anche altri colleghi della maggioranza vorremmo saperlo, anche per poterci regolare ai fini delle votazioni sugli emendamenti. Si tratta di un ordine del giorno esplicativo, che tende a fugare le preoccupazioni che erano state manifestate in maniera piuttosto incisiva e, quindi, vorremmo sapere se il Governo è orientato ad accoglierlo.

PRESIDENTE. In genere, il Governo esprime il parere sugli ordini del giorno in un'altra fase del dibattito; però, se è volto a risolvere un problema politico...

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Inviterei l'onorevole Benedetti Valentini a ritirare il suo emendamento 1.3, rassicurandolo sul fatto che il Governo è orientato a valutare positivamente il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, accoglie l'invito al ritiro?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.3.

FILIPPO MANCUSO. Lo faccio mio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, non è possibile, dal momento che può essere fatto proprio soltanto da un presidente di gruppo o da venti deputati. In ogni caso, gli emendamenti Bonito 1.1 e Gerardo Bianco 1.2 sono identici all'emendamento 1.3 testé ritirato dall'onorevole Benedetti Valentini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonito 1.1 e Gerardo Bianco 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> ..	196).

Chiedo al sottosegretario Vietti se accolga l'invito al ritiro dell'emendamento 1.4 del Governo avanzato dalla Commissione.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, signor Presidente, il Governo accoglie la richiesta della Commissione, pur essendo convinto che quell'emendamento rappresentasse una precisazione che poteva fugare qualche dubbio interpretativo successivo; tuttavia, il Governo lo ritira.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'intervento sull'emendamento 2.3 del Governo per esprimere anche un commento tutto politico sull'emendamento 1.4 che è stato appena ritirato dal Governo. Questi due emendamenti infatti – l'uno ritirato e l'altro che sarà sottoposto adesso alla nostra votazione – sono la dimostrazione palese e conclamata della frettevolezza dell'intervento imposto dai tempi del decreto-legge e del fatto – e qui vediamo confermata la nostra tesi di fondo – che la scelta governativa sia stata una scelta non adeguatamente approfondita e non adeguatamente studiata.

Con l'emendamento 1.4 del Governo, testé ritirato, si introduceva una formula molto generica ossia che la presente normativa, una volta approvata, avrebbe dovuto prevalere su ogni altra norma incompatibile con il presente decreto-legge.

Ieri, il sottosegretario, durante il suo intervento, sottolineò che riteneva opportuna questa indicazione, ancorché generica, perché vi erano – e vi sono – nell'ordinamento molte norme che, in qualche modo, direttamente o indirettamente, fanno riferimento alla disciplina della giurisdizione delle acque pubbliche; ciò potrebbe provocare, in futuro, problemi interpretativi. Questo significa che il Governo, in questo momento, non conosce quali siano queste norme, di guisa che noi dovremmo sentire la responsabilità di intervenire con questa sorta di norma di chiusura da approvare alla cieca. Opportunamente, il Governo, recepite le nostre riflessioni (con la parola «nostre», in questo momento, mi riferisco alle riflessioni ed alle osservazioni dell'intera Commissione), ha ritenuto – come si dice, *melius re perpensa* – di ritirare l'emendamento.

La stessa discussione o, comunque, un'analoga riflessione politica ritengo siano necessarie in relazione all'emendamento 2.3 del Governo ora al nostro esame. Con esso opportunamente (noi, infatti, voteremo favorevolmente) si fa in modo che, nel riparto della giurisdizione, per quanto riguarda quella relativa agli

interessi legittimi, il giudice amministrativo possa, non soltanto giudicare in ordine alla tutela dell'interesse legittimo, ma anche — laddove ve ne fossero le condizioni — provvedere ad una condanna al risarcimento dei danni. Come è noto, il risarcimento dei danni, come pronuncia espressa dalla giurisdizione amministrativa, è una recente conquista del nostro ordinamento che abbiamo inserito nella riforma della giustizia amministrativa, approvata, or non è molto, nel corso della XIII legislatura. Questa necessità di intervento da parte del Governo significa che, una volta tanto, il Governo, ancorché parzialmente (anzi, direi molto parzialmente), ha ascoltato ciò che l'opposizione ha dichiarato e l'argomento che ha sviluppato in ordine alla necessità di mantenere una coerenza riformatrice in relazione alla tutela degli interessi legittimi. L'ho detto poc'anzi ma va ribadito. Abbiamo operato, nella scorsa legislatura, in modo tale da avviare un processo all'esito del quale, fra cinque, dieci o quindici anni non so quando: è incerto il momento di approdo ma è certa la sostanza dell'approdo stesso), gli interessi legittimi saranno una figura retorica studiata nell'ambito della storia del diritto ma non saranno più situazioni giuridiche soggettive destinate ad avere una tutela differenziata rispetto a quella dei diritti soggettivi.

Concludo ora il mio intervento, perché, signor Presidente, scorgo il suo corruciato sguardo e l'aria di rimprovero che mi indirizza. Lei sa quanto rispetto nutro nei suoi confronti. Mi fermo solo per questo motivo.

PRESIDENTE. Con uno sguardo mi sono risparmiato di dover suonare la campanella.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì ... 363).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Benedetti Valentini 2.1 ed Olivieri 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il mio emendamento 2.1, sottoscritto da numerosi esponenti della maggioranza, vuole segnalare due problemi.

Anzitutto, una volta trasferita la giurisdizione da una magistratura speciale alla magistratura ordinaria, continuare a prevedere la competenza del collegio, senza che di questo facciano parte gli esperti ed i tecnici aggregati, comporta soltanto un dispendio di energie e di risorse. Pertanto, vorremmo fosse precisato che è monocratica tutta la fase istruttoria, mentre la collegialità viene prescritta soltanto per la fase decisoria.

Inoltre, anziché radicare la competenza in capo ai tribunali aventi sede nella città capoluogo di distretto, riteniamo che il sistema esiga che tale competenza sia distribuita fra tutti i tribunali territorialmente competenti, in guisa che nessuna causa sia sottratta al giudice (civile) naturale. A questo riguardo, ricordo che non si tratta di accentrare o di concentrare la competenza: a differenza di altre occasioni (nelle quali abbiamo discusso di tale problematica occupandoci di materie analoghe), qui non si tratta di istituire o meno sezioni specializzate, perché la scelta del legislatore decretante è di attribuire *tout court* la giurisdizione ai tribunali ordinari. Se, però, trasferiamo la giurisdizione ai tribunali ordinari, infliggerebbe una ferita gravissima al sistema stabilire che il tribunale di Cagliari ha giurisdizione e competenza diverse da quelle dell'analogo organo giurisdizionale di Nuoro, di quello di

Sassari o di quello di Tempio Pausania. Ciò non è possibile! Non è possibile, in questo sistema, stabilire che il tribunale di Milano ha attribuzioni giurisdizionali più ampie di quelle dei tribunali di Vigevano, di Bergamo o di Pavia! In questo modo, viene inferto un *vulnus* al sistema! E desta meraviglia che i giuristi qui presenti non avvertano, in tutto ciò, un precedente di straordinaria gravità.

Se vogliamo dire che il caso ha una sua particolarità, perché si tratta di smantellare una giurisdizione speciale, e che non si vuole minimamente istituire una regola, né stabilire un precedente valido in assoluto, diciamolo con chiarezza; altrimenti, il *vulnus* sarebbe di un'evidenza così vistosa da non meritare commenti. Anche sotto questo profilo, l'accoglimento eventuale (anche nel capoverso 2) dell'ordine del giorno che presenteremo potrebbe costituire perlomeno quella paratia, nell'interpretazione della volontà del legislatore, di cui noi firmatari dell'emendamento in questione sentiamo una particolare necessità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Ho presentato il mio emendamento 2.2, identico a quello del collega Benedetti Valentini, sottoscritto anche da altri colleghi, perché qui non siamo in presenza solo di una questione relativa al giudice chiamato a giudicare su materie che erano devolute ai tribunali regionali delle acque pubbliche, ma il problema è più ampio. Il Governo ci deve spiegare, una volta per tutte, se, come sembra, poiché ha dato indicazione alla maggioranza di approvare l'articolo 1 e, quindi, di sopprimere questo tipo di giurisdizione speciale, ritenga che, in Italia, esistano tribunali di serie A e di serie B o se, invece, i tribunali ordinari italiani siano tutti uguali.

Che senso ha dire che, siccome la materia non richiede specializzazione alcuna, non attribuiamo la competenza territoriale a tutti i tribunali ordinari, com-

presi quei sessantatré che non si trovano nel capoluogo del distretto (definiti, impropriamente, piccoli tribunali)? Dato che la materia non richiede specializzazione, e non v'è bisogno di sezioni specializzate, la giurisdizione deve essere esercitata dal giudice naturale territorialmente competente. Perciò, ricompriamo tutti i tribunali! Altrimenti, dite che avete scelto un doppio tipo di legislazione: una che riguarda i tribunali di serie A, che hanno sede nel capoluogo del distretto territorialmente competente, e una che riguarda quelli di serie B (impropriamente detti piccoli tribunali), ai quali comunque compete di esercitare, in modo completo, la giurisdizione.

Se non vi è specialità, non vi è motivo che induca a respingere questi emendamenti. In caso contrario, state perseguendo una giustizia bifronte, con un tribunale competente su tutto, il grande tribunale, e con il piccolo tribunale che fate morire, un po' alla volta, di stenti: in realtà, in ogni provvedimento, cercate di togliere competenze a questi ultimi, in modo tale che, alla fine, non abbiano più motivo di esistere.

Questo è un provvedimento che va in quel senso. I colleghi sappiano che, non votando a favore degli identici emendamenti in esame, votano questo tipo di interpretazione. Spero che quanto meno i colleghi, che hanno i loro colleghi nei cosiddetti piccoli tribunali, ci pensino due volte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto a nome dei Democratici di sinistra.

PRESIDENTE. Quando do la parola a titolo personale non esprimo una valutazione di merito, ma semplicemente tecnica per i tempi assegnati. In questo caso, per esempio, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Olivieri.

FRANCESCO BONITO. Infatti, dopo l'intervento del collega Olivieri, che ho ascoltato con molta attenzione e con la simpatia usuale, dichiaro che i Democratici di sinistra voteranno contro l'emendamento Olivieri 2.2 e anche, quindi, contro l'emendamento Benedetti Valentini 2.1. Perché?

Il punto iniziale della riflessione è, e non può essere diversamente, che in materia di giurisdizione di acque pubbliche noi abbiamo controversie caratterizzate, in primo luogo, da un rilevante valore economico (e questo ai fini della nostra discussione conta poco) e, in secondo luogo, da una connessione strettissima tra l'affermazione del diritto, della regola giuridica, e la soluzione di questioni tecniche. Inoltre, in materia di acque pubbliche è necessaria una forte specializzazione.

Detto questo, come premessa generale, voglio ricordare quali sono, ad avviso del centrosinistra, le linee di tendenza, di evoluzione del sistema dell'ordinamento giudiziario. Mi pare che nei convegni tutti convengano sul fatto che la nostra geografia giudiziaria sia datata oltre un secolo e che una delle ragioni strutturali della crisi della giustizia sia da individuare nel fatto che questa geografia giudiziaria è obsoleta. Tutti sono altresì d'accordo nei convegni — io sono d'accordo anche in Parlamento — che la giurisdizione imponga ormai, in una società democratica, evoluta, importante, come quella italiana, la specializzazione dei magistrati e non meno la specializzazione degli avvocati. Questa sarà la realtà dell'ordinamento giudiziario del nostro paese nei prossimi anni, se non nei prossimi due o tre anni, certamente quando torneremo noi a governare. Se tutto questo è vero, è evidente che noi siamo contrari — e voteremo contro gli identici emendamenti — a mantenere la polverizzazione delle competenze territoriali in relazione a materie rispetto alle quali occorre un elevato grado di specializzazione. Lo dice — Presidente, è l'ultima considerazione che faccio — chi nel proprio collegio non ha un tribunale cosiddetto piccolo, ma si è formato professionalmente in un tribunale molto pic-

colo, come era ed è quello di Lucera, tribunale nella cui sede, proprio per le sue dimensioni, chi ci ha lavorato si è formato adeguatamente, giacché ogni giorno era costretto ad affrontare questioni giuridiche molto diverse da quelle del giorno prima. Ciò gli è valso per acquisire una conoscenza del diritto molto estesa; probabilmente, però — ed è il mio cruccio —, all'estensione non corrisponde poi un approfondimento, come ormai sarà imposto agli operatori del diritto nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, ho firmato questo emendamento perché mi sono reso conto che in caso contrario noi andremmo a caricare di più di lavoro i tribunali aventi sede nei capoluoghi distrettuali che, normalmente, sono quelli più oberati di lavoro. Quindi, per avere questa capacità di lavoro dovranno sottrarre altri giudici, altro personale, alle altre sezioni. Questo è un fatto che credo vada a discapito della giustizia ordinaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brusco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, desidero sottoscrivere l'emendamento Benedetti Valentini 2.1, a titolo personale. Voterò favorevolmente, condividendone appieno le argomentazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Sul tema in questione hanno valore, indubbiamente, le ragioni espresse dal collega Bonito; tuttavia, c'è una considerazione che vale la pena di compiere: eliminando i tribunali regionali ed il tribunale superiore delle acque pubbliche, non è stato previsto alcunché per conservare la specializzazione

acquisita dai giudici, accumulata attraverso le loro esperienze dirette, e che garantisce ai cittadini il miglior servizio possibile.

Il Governo ha esaminato, sebbene ancora non sia stata sottoposta all'attenzione dell'Assemblea, la questione del trasferimento delle competenze civili ed amministrative del tribunale dei minori in capo ai tribunali ordinari. Nella sua proposta, che spero sarà modificata opportunamente, il Governo ha avanzato l'ipotesi di creare sezioni specializzate, in cui i magistrati del tribunale dei minorenni, che hanno acquisito determinate competenze, avrebbero la possibilità di continuare nello svolgimento dei loro compiti.

Dei giudici dei tribunali regionali delle acque e del tribunale superiore delle acque non viene, invece, recuperata l'esperienza; semmai, gli stessi saranno smistati in Cassazione, o in altre sedi, provocando un grave danno al funzionamento dell'amministrazione giudiziaria; infatti, non avremo più la disponibilità di competenze prodotte sul campo.

Sarebbe, allora, il caso di riflettere su tale questione: certamente, è opportuna una competenza distrettuale, tuttavia, è necessario conservare la specializzazione dei magistrati che, invece, con il decreto-legge in esame non è conservata, creando grave danno e grave nocumento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, desidero sottoscrivere l'emendamento Olivieri 2.2.

Prevedendo che le materie delegate non siano più specialistiche, mi pare veramente curioso che non siano devolute ai tribunali territorialmente competenti. Non sono, infatti, d'accordo sull'affermazione che i tribunali minori siano dotati di una minore capacità di affrontare le problematiche inerenti ai giudizi; e non sono, oltremodo, d'accordo sull'opinione che nei tribunali minori non esista una efficacia dell'attività.

Sottoscrivo, pertanto, con convinzione, la proposta emendativa Olivieri 2.2, sperando che l'Assemblea la accolga con favore.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, temo che si sia verificato qualche equivoco sull'argomento; non è in discussione la competenza dei cosiddetti piccoli tribunali, o tribunali minori, che poi, per la verità, nell'ordinamento neanche esistono. Ogni lettura che tende a vedere dietro questo provvedimento un'ipoteca che immagini, in futuro, di ridurre o ridimensionare le competenze di questi cosiddetti tribunali minori, non trova, pertanto, alcun fondamento né nella legge né nelle intenzioni del Governo. Il Governo lo ha detto con molta chiarezza in Commissione e non ha difficoltà nel ribadirlo in Assemblea.

In questo caso stiamo compiendo un'operazione esattamente inversa, stiamo cioè trasferendo competenze dai tribunali regionali, in numero di otto ed oggi presenti soltanto nelle grandi città, a trenta tribunali diffusi capillarmente su tutto il territorio nazionale, compresi tribunali presso città, tutto sommato, piccole. Si tratta, quindi, di un'operazione esattamente opposta a quella che qualcuno ha male interpretato: avviene un decentramento di competenze!

Preso poi atto che la materia delle acque è materia non specializzata ma certamente specialistica, relativa a controversie con oggetti particolari e di particolare valore, curata non soltanto da magistrati specializzati ma anche da avvocati specializzati, si propone di collocarla presso i tribunali sedi di distretto, perché lì il Governo è in grado di approntare un'organizzazione (giudici e personale di cancelleria) in grado di fronteggiare questo tipo di specializzazione delle cause. Questo

è un problema puramente organizzativo, di organizzazione periferica, in un quadro in cui stiamo incrementando le competenze dei tribunali periferici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, prendiamo atto, senza alcuna difficoltà, della replica del sottosegretario Vietti. Mi pare che l'emendamento volto a concentrare le competenze presso le sedi di distretto sia una soluzione più razionale; tuttavia, ricordando alcune osservazioni già svolte ieri, devo richiamare l'attenzione del Governo sull'inopportunità di provvedere in questa materia con decreto-legge: ciò non solo per i motivi già ricordati, ma anche perché esso opera con un'efficacia immediata. Non vi è alcuna fase di transizione, che sarebbe invece necessaria vuoi per salvare le competenze specialistiche, vuoi per adeguare le nuove sedi alle funzioni trasferite. Tali aspetti, evidentemente, non possono trovare una soluzione razionale e adeguata con un provvedimento che, dall'oggi al domani, acquista efficacia e, quindi, abolisce e trasferisce: ciò mi sembra quanto meno intuitivo. Accanto ai rilievi già svolti deve quindi aggiungersi quello, non secondario, sotto il profilo funzionale, per il quale il carattere di immediata efficacia che viene dato a questa soppressione e riallocazione, senza alcun periodo transitorio per definire le nuove competenze, è disposizione altamente inopportuna, che creerà disagi pratici per i cittadini, per gli organi giurisdizionali nonché per gli avvocati che si troveranno, dall'oggi al domani, di fronte a tribunali nuovi, tutt'altro che istituiti.

Credo questo sia il segno di una fretta che abbiamo già riscontrato per altri provvedimenti, che ha poco a che vedere con la razionalità nell'approccio sistematico alle questioni della giurisdizione e che, peraltro (colgo di nuovo l'occasione per sottolinearlo), anche da un punto di vista teorico e concettuale, determina una dicotomia (mi riferisco a quella tra diritti

soggettivi, la cui cognizione spetta al giudice ordinario, ed interessi legittimi, che restano in capo ai tribunali amministrativi) che non è affatto spiegata in questo provvedimento e che va in controtendenza rispetto alle riforme operate soprattutto con la legge n. 205 del 2000 e con una larga condivisione nel paese sia tra le forze politiche sia nella dottrina e nella giurisprudenza.

Pertanto, anche sotto il profilo pratico e non solo sotto quello concettuale, occorrerà un certo tempo, in mancanza di un dibattito in sede parlamentare, di lavori parlamentari adeguati e di un periodo transitorio, per una nuova allocazione di queste funzioni, per intendere meglio, con riferimento a questa materia, cosa sia diritto soggettivo e cosa sia interesse legittimo.

È, dunque, una scelta raffazzonata e doppiamente inopportuna, in modo grave per il profilo di incostituzionalità, perché è introdotta da un decreto-legge, ma in modo ancora più grave sotto il profilo funzionale, perché si dà immediata efficacia a questa soppressione ed a questo trasferimento di funzioni, dall'oggi al domani, senza un adeguato periodo transitorio per la riorganizzazione di queste ultime.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, intervengo solo per dire che, sembrerà strano, ma questa volta sono d'accordo con il Governo. La polverizzazione sarebbe un grande male, in quanto si tratta di una materia in cui la specializzazione è indispensabile. Peraltro, la specializzazione in una materia così difficile, delicata e poco conosciuta avviene soltanto attraverso la concentrazione delle competenze presso i tribunali distrettuali. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, l'intervento del sottosegretario Vietti, come sempre pregevole, riapre la discussione. Intanto, egli ha svolto una considerazione che vorrei fosse documentata. Egli ha affermato che vi sono tantissimi provvedimenti che dimostrano l'attenzione da parte di questo Governo nei confronti dei cosiddetti tribunali minori: io non ne conosco uno. Se me li indicasse, sarei molto contento.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Poi glieli citerò.

LUIGI OLIVIERI. Tuttavia, il problema non riguarda i cosiddetti tribunali minori. Vorrei portare un esempio (senza citare casa mia, perché sarebbe spiacevole) che si riferisce al Veneto. Si tratta di una piccola regione con 5 milioni di abitanti: ditemi perché i cittadini che avrebbero come riferimento il tribunale di Padova, debbano andare a Venezia; ditemi perché i cittadini che hanno come tribunale di riferimento quello di Verona debbono andare a Venezia; ditemi perché i cittadini che hanno come tribunale di riferimento quello di Vicenza debbono andare a Venezia; ditemi perché i cittadini che hanno come tribunale di riferimento territorialmente competente quello di Belluno debbono andare a Venezia.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ma il cittadino fa le cause relative alle acque pubbliche?

LUIGI OLIVIERI. I giudici di Venezia sono, forse, migliori di quelli di Verona, di Belluno, di Padova, di Vicenza e via dicendo? Questo è il problema di cui stiamo discutendo questa mattina ed i colleghi lo devono sapere. Se essi voteranno a favore del provvedimento così com'è, non approvando gli emendamenti proposti, manderanno, per quanto riguarda il Veneto, tutti coloro che sono interessati a questo tipo di controversie a Venezia, con tutti i problemi legati alla laguna e quant'altro,

creando grandi difficoltà ai cittadini di Verona, di Padova e di tutte le città della regione veneta in cui vi sono tribunali.

Questo ragionamento può essere svolto per quanto riguarda la Lombardia, il Piemonte e per tutti quei tribunali che non siano capoluoghi di distretto. Questa è l'essenza del problema, tutto il resto sono barzellette (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Mi stupisce soprattutto la conclusione del collega e compagno di gruppo Olivieri che ha lavorato con me nei cinque anni della XIII legislatura, che ha discusso con me il programma sulla giustizia della mia parte politica e che ha affrontato con me l'importante riforma del giudice unico di primo grado. Caro Luigi, non sono barzellette quelle che poniamo sul tappeto, ma questioni che attengono alla giurisdizione del futuro, all'organizzazione dell'ordinamento giudiziario, alla funzionalità ed alla qualità della giustizia.

Chiedo l'aiuto del sottosegretario: oggi vi è a Venezia il tribunale regionale?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, mi pare di sì.

FRANCESCO BONITO. Oggi per le controversie in materia di acque pubbliche tutti i veneti già si rivolgono a Venezia perché il tribunale regionale competente è quello. Tuttavia, la questione è un'altra e non si può sottacere. Vi è qui un evidente atteggiamento di corporazione rispetto ad una geografia giudiziaria — torno a ripetere — obsoleta e che costituisce un freno pesante alla funzionalità ed alla qualità della giurisdizione nel nostro paese.

L'onorevole Olivieri sa bene, perché l'ha fatta con me e con molti colleghi presenti, che, quando abbiamo approvato in Parlamento la riforma relativa all'isti-

tuzione del giudice unico di primo grado, i governi di centrosinistra, e ne possono menare giustificato vanto, sono riusciti, per la prima volta nella storia unitaria del paese, ad intervenire sulla geografia giudiziaria. Infatti, riuscimmo ad eliminare dalla geografia giudiziaria circa il 50 per cento degli ex uffici di pretura. Siamo stati gli unici capaci di fare qualcosa che i governanti di questo paese per cinquant'anni avevano cercato invano di fare. Chi vuole negare oggi la necessità di una specializzazione della funzione giudiziaria, intesa come ruolo giurisdizionale dei giudici e come ruolo operativo dell'avvocatura, e non comprende che tale esigenza, vitale per il sistema, è in contrasto con la polverizzazione delle competenze territoriali, si pone in una prospettiva controriformatrice.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito...

FRANCESCO BONITO. Tale prospettiva, che noi rispettiamo nei colleghi che hanno espresso la loro opinione, non può corrispondere al programma politico di una grande forza che vuole essere anche forza di governo. Ci proponiamo, come centrosinistra, come coalizione di governo: su questa materia le idee da tempo elaborate sono quelle che — assai male, e me ne scuso — ho cercato di esprimere e di sintetizzare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Devo intervenire anche perché le considerazioni espresse dall'onorevole Bonito non mi trovano consenziente. Infatti, mi rifiuto di accettare l'idea che chi difende le ragioni di una territorializzazione diversa dei luoghi di giustizia sia per questo un portatore di interessi corporativi, di parte o egoistici. Mi rifiuto anche di credere che l'onorevole Bonito pensi che chi sostiene tali ragioni non sia degno di far parte di un partito o di un programma di un grande partito.

FRANCESCO BONITO. Ho detto questo?

GIUSEPPE DETOMAS. Credo che una diversa concezione dei servizi che lo Stato dà al cittadino, la distribuzione sul territorio dei luoghi di giustizia e dei luoghi di presenza dello Stato siano indice della civiltà di un paese. Vi sono esperienze diverse in altri paesi del mondo e d'Europa dove la geografia giudiziaria è ben diversa da quella che ipotizza l'onorevole Bonito.

Quello che voglio dire è che i tribunali minori sono riusciti a dare risposte efficienti, dimostrando che lo Stato è più vicino ai cittadini, mentre invece i tribunali di grossa dimensione (quali ad esempio quelli dei capoluoghi dei distretti territorialmente competenti), essendo in genere oberati di lavoro, anche se garantiscono la professionalità o la specializzazione, sicuramente non rispondono ai tempi della giustizia, il rispetto dei quali un paese civile deve comunque garantire al cittadino.

Cerchiamo allora di riflettere su questo aspetto. Al riguardo, ritengo che i principi esposti dall'onorevole Olivieri, ma anche da altri colleghi, non siano espressione di interessi corporativi di avvocati o di piccole comunità, bensì siano il frutto di una riflessione seria, che ha dalla sua le ragioni del buonsenso, le ragioni di esperienza e le ragioni di altre realtà statali di altri paesi dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Socialisti democratici italiani*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. L'onorevole Bonito mi ha fatto ricordare un argomento affrontato nella scorsa legislatura: l'eliminazione degli ex uffici di pretura. I criteri che furono adottati in quella occasione sono stati alquanto discutibili e probabilmente imporrebbero una rivisitazione del problema. Ecco perché proprio l'intervento dell'onorevole Bonito mi rafforza

nell'idea di sottoscrivere l'emendamento Benedetti Valentini 2.1, che mi convince appieno. Invito quindi anche gli altri colleghi a riflettere seriamente su questo emendamento, di grandissima importanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Benedetti Valentini 2.1 e Olivieri 2.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	59
<i>Hanno votato no</i> ..	303).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Preannuncio che il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto favorevole sull'emendamento 2.4 del Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 11,25)*

FRANCESCO BONITO. Ciò in quanto con questo emendamento si introduce nel testo del provvedimento una disposizione importante, giacché si stabilisce che le controversie individuate dall'articolo 144 della legge istitutiva della giurisdizione sulle acque pubbliche sono attribuite al tribunale ordinario e al tribunale amministrativo regionale secondo i rispettivi ambiti di giurisdizione. Sembrerebbe un principio ovvio, ma, al di là dell'ovvietà, occorre sottolineare — qui è il senso politico del mio intervento — che, se il

Governo avesse ommesso (ovvero se i deputati avessero dimenticato) di emendare, avremmo avuto come esito della nostra discussione l'approvazione di una legge con una vistosa lacuna e con una pesante carenza normativa, dal momento che avremmo avuto una disciplina sulle acque pubbliche dove tutte le controversie indicate dall'articolo 144 sarebbero rimaste inserite in una normativa sostanzialmente cassata dall'intervento riformatore o controriformatore del quale stiamo discutendo.

Dunque, cosa intendo dire? Intendo dire che, probabilmente, il decreto-legge — e qui vi è un'altra prova conclamata del mio assunto — non era lo strumento più idoneo e più adatto per un intervento di questa rilevanza ordinamentale. Sarebbe stato meglio discutere e confrontarci su un disegno di legge governativo, se era reale l'intenzione dello stesso Governo di operare un intervento modificativo così importante, così rilevante e così incisivo, dell'istituzione giudiziaria.

La fretta ha determinato questa omissione, alla quale il Governo ha comunque ovviato con questo emendamento, ma ciò ci impone una domanda retorica: quante altre cose noi, come titolari della potestà emendativa, e lor signori, come responsabili di Governo, stiamo dimenticando in questo momento? Ce lo dirà l'esperienza, ce lo dirà la giurisprudenza e ce lo diranno i nuovi giudici chiamati a rendere giustizia in questa materia, ma quello sarà un momento tardivo, giacché noi scaricheremo sull'utenza, sul cittadino, sulla quotidianità della buona amministrazione giudiziaria, le nostre colpevoli omissioni; tanto più colpevoli, in quanto frutto di una fretta ingiustificata, in quanto frutto di una scelta strategica parlamentare che ci ha indirizzati verso tempi di lavoro assolutamente incongrui, inadatti, insufficienti, allorché si trattano materie di questa importanza e si tratta dei diritti dei cittadini del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento 2.4 del Governo e, tuttavia, per rilevare con poche parole il fatto che questa formula ellittica, secondo cui vengono attribuite al tribunale ordinario e al tribunale amministrativo regionale, secondo i rispettivi ambiti di giurisdizione, le controversie di cui all'articolo 144, è insoddisfacente — sebbene abbia un senso sotto il profilo sistematico — in quanto si poteva fare di più e di meglio.

Sappiamo che, ormai, la grande partizione tra i diritti soggettivi e gli interessi legittimi è da tempo ridiscussa non solo in sede concettuale, dottrinale, ma anche per impulso del diritto comunitario e della stessa iniziativa del legislatore italiano. Sappiamo che la legge n. 205 del 2000 — che, ripeto, è legge largamente condivisa — ha devoluto alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo alcune materie specifiche come i servizi pubblici, ma anche come l'edilizia e l'urbanistica, che costituiscono materie dai larghi confini e che, quindi, per molti versi, riguardano anche le materie delle acque pubbliche, delle opere idrauliche e, conseguentemente, il risarcimento dei danni nei confronti della pubblica amministrazione.

In questa occasione, se il Governo non fosse stato guidato dalla fretta e dalla logica di un decreto-legge, non sarebbe stato male specificare, anche ad ausilio degli interpreti e degli operatori del diritto, alcune partizioni che riguardano i campi delle due diverse giurisdizioni.

Si usa dire: *in claris non fit interpretatio*. Qui manca la chiarezza, perché le nostre azioni sono dettate dalla fretta e si ripropongono vecchie partizioni che, francamente, avremmo voluto vedere superate in una logica di riforma che, evidentemente, questo Governo e questa maggioranza hanno abbandonato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì ...	355).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	369
Maggioranza	185
Hanno votato sì ...	369).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, con l'articolo 4 affrontiamo la necessaria disciplina transitoria, vale a dire l'insieme delle regole che dovrebbero traghettare gli ormai cassati tribunali regionali e il tribunale superiore delle acque pubbliche presso la nuova — nuova nel senso di diversa — giurisdizione individuata dal legislatore. Si tratta, quindi, di una disciplina importante e necessaria, rispetto alla quale il gruppo parlamentare cui appartengo non ha significativi rilievi da esprimere e da illustrare. La nostra, come mi è parso chiaro anche dal dibattito sin qui sviluppatosi in aula, è un'opposizione di sostanza e di principio sulle scelte politiche di fondo operate con il decreto-

legge. Peraltro, rispetto alla disciplina transitoria ci sembra giusto esporre alcune osservazioni e questo emendamento a mia firma ce ne fornisce l'opportunità e l'occasione.

Orbene, nella disciplina transitoria il legislatore proponente fa una scelta di fondo e, in relazione alle controversie oggi pendenti presso le giurisdizioni ai vari gradi in materia di acque pubbliche, stabilisce che le stesse debbano ritenersi estinte, se non riassunte. La riassunzione è un istituto generale del diritto processuale, con il quale si ridà — tra virgolette — vita, si rimette — tra virgolette — in moto un procedimento processuale che, per qualche ragione, ha trovato nella sua evoluzione momenti di intralcio e di stagnazione processuale. Occorre, quindi, che i procedimenti comunque pendenti attualmente davanti alla giurisdizione speciale, una volta approvata la legge, debbano essere rimessi tutti in movimento, indirizzando le domande verso i giudici ai quali viene riconosciuta la nuova competenza.

Non sfuggirà a molti che questo adempimento è importante giacché, se non realizzato e concretizzato, porterebbe alla conseguenza processuale dell'estinzione del processo e alla conseguenza sostanziale che chi ha adito l'autorità giudiziaria per tutelare un proprio diritto vedrebbe compromessa questa sua tutela.

Rispetto alla scelta del Governo di un tempo massimo di centottanta giorni per questo atto processuale di rivitalizzazione del processo noi proponiamo un suo differimento individuandolo nel termine annuale, che ha due vantaggi. Per un verso, concede al cittadino un maggior respiro per poter salvare e rivitalizzare, lo dico tra virgolette, il processo e la tutela che viene affidata a quel processo; la seconda ragione è che un anno ci appare termine più coerente con l'intero sistema processuale civile dove, come è noto, l'estinzione per mancata riassunzione, la conseguenza processuale per il mancato adempimento di un qualche onere processuale e la mancata concretizzazione di un qualche com-

portamento processuale, di regola vengono collegati al decorso di un tempo pari all'anno.

Quindi, questa è la ragione, sistematica per un verso, ma altresì di sostanza per altro verso, che ci ha indotto a presentare questo emendamento e che oggi qui ci induce a chiedere ai colleghi di accoglierlo.

PRESIDENTE. Colleghi, colgo l'occasione per salutare la scuola media statale San Giovanni Bosco di Itri, in provincia di Latina (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei, per così dire, approfittare di questo emendamento senza enfasi eccessiva per provare un piccolo test di buona volontà e di dialogo costruttivo in materia di giustizia tra opposizione e maggioranza, in quanto devo dire che il termine di un anno per la riassunzione, come noto, è termine già consolidato nei nostri codici di rito. Non vorrei dare l'impressione che questa materia sia del tutto bagatellare. Vi sono delle controversie pendenti che sono solo per alcuni versi legate ad antiche tradizioni, usi e costumi non più attuali. Vi sono in questa materia questioni rilevanti che vanno da controversie riguardanti opere idrauliche (e i relativi danni), realizzate o anche non realizzate (pensiamo alla tematica delle alluvioni che flagellano l'Italia e non solo), e controversie che riguardano in senso proprio la demanialità delle acque (per esempio, vedendo le cose anche nell'ottica dei privati, il corso di un fiume o di un rivo che non è più tale perché si è estinto e che, quindi, potrebbe consentire al privato di non rispettare — ove qualcuno le rispettasse — le norme in tema di distanze dai corsi dell'acqua) e via dicendo ancora.

Quindi, vi sono delle controversie che hanno una rilevanza di un certo spessore sia sotto il profilo privato che sotto quello pubblicistico. Francamente, non si vede perché nella disciplina della fase transitoria, a fronte di un fatto nuovo — l'abolizione del tribunale e la devoluzione delle

competenze ad altro organo giurisdizionale —, questo debba ricadere in danno ai diritti dei cittadini che hanno cause in corso. Non si vede perché, ai fini della riassunzione della causa, non si debba utilizzare un termine già consolidato per la riassunzione di cause di altra natura nei nostri codici di rito. Pertanto, questo è un emendamento assolutamente razionale e di buonsenso. Francamente, inviterei, anche su queste piccole cose, a qualche momento di condivisione che potrebbe essere utile anche in via più generale.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevole Mantini, sono sempre disponibile ad accogliere gli inviti alla collaborazione.

Tuttavia, vorrei ricordare che il testo originario del decreto prevedeva un termine di centoventi giorni per la riassunzione, perché in Commissione, proprio per venire incontro alle richieste di adeguare ed ampliare questo termine, il Governo aveva accolto la proposta di portarlo a centottanta. Avevo avuto l'impressione che sull'ipotesi di centottanta giorni vi fosse stata una convergenza ampia, quindi il problema non è tanto quello di non dimostrare buona volontà quanto piuttosto quello di aver applicato la politica del carciofo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 381
Votanti 379

Astenuti 2
Maggioranza 190
Hanno votato sì 167
Hanno votato no.... 212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3 *(Nuova formulazione)*, del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Vorrei porre all'onorevole Vietti una questione molto tecnica solo per sapere se se ne sono dati carico o si è trattato di un refuso. Si parla sempre di estinzione del procedimento, mentre la legge del 1933, non modificata dal codice di rito del 1941, continua a parlare di perenzione. Il sottosegretario sa che tra perenzione ed estinzione vi è una certa differenza, perché l'estinzione agisce solo sulla forma, mentre la perenzione agisce sulla sostanza. Ora, abbiamo avuto occasione in dottrina di occuparci del fatto che il testo unico del 1933 avesse continuato a tenere in vita la perenzione e non avesse ceduto alla tesi chiovendiana dell'estinzione. Dato che adesso si parla di estinzione con riferimento ad un procedimento che, viceversa, è sinora retto dalla perenzione, non vorrei che la questione fosse sfuggita agli uffici legislativi perché, in tema di decadenza dei diritti, potrebbe avere una qualche influenza.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'onorevole Acquarone questa mattina mi vuole sottoporre ad un esame di diritto amministrativo.

LORENZO ACQUARONE. No, semmai di diritto processuale civile!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ho già confessato di non essere Scialoja, ma ritengo che gli uffici legislativi si siano fatti carico del problema. Il nostro allontanamento dall'impianto originario della legge viene segnato anche dalla scelta dell'istituto dell'estinzione rispetto a quello originario della perenzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.3 (*Nuova formulazione*) del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	388
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	386
Hanno votato no ..	2).

Passiamo all'emendamento 4.4 del Governo.

Chiedo al rappresentante del Governo se accolga l'invito al ritiro formulato dal relatore.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo ritiene di accettare l'invito al ritiro fatto dalla Commissione. La previsione contenuta nel nostro emendamento 4.4 ci sembrava potesse fugare qualche dubbio interpretativo successivo, nel momento in cui perdono di efficacia le misure cautelari; tuttavia, se, come la Commissione ritiene, il riferimento di cui al comma 2 è comunque implicito, il Governo accetta di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, l'emendamento 4.4 del Governo si intende pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.6 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, mi pare che i lavori stiano procedendo...

PRESIDENTE. Stanno procedendo bene.

FRANCESCO BONITO. ...assai bene. Stiamo svolgendo approfondimenti utili e probabilmente, anche per qualche collega, spendendo alcune argomentazioni di indubbia, indiscutibile utilità, giacché i dibattiti parlamentari, almeno per quanto mi riguarda e riguarda molti di noi, servono anche ad accrescere le nostre conoscenze.

La mia richiesta di intervento è stata accompagnata da un coro di malcontento, ma ho chiesto di intervenire per svolgere una mera, semplicissima, rapidissima, nitidissima dichiarazione di voto. Sull'emendamento 4.6 del Governo, il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto favorevole giacché l'emendamento in esame, proposto nell'ambito della disciplina transitoria, anche se non ci sembra particolarmente decisivo ai fini di una valutazione di insieme della disciplina transitoria stessa, non può non essere condiviso. Anzi, in sede di Comitato dei nove, allorché abbiamo trattato gli argomenti sui quali questa mattina stiamo votando, mi sembra che il relatore abbia espresso un commento sull'emendamento 4.6 del Governo, affermando che esso appariva, nel suo contenuto e nella disciplina proposta, ultroneo.

Poiché, quindi, la disciplina, la regola che approveremo non può far male, ma, probabilmente, può chiarire, in qualche misura, il pensiero del legislatore, riteniamo che, sotto questo aspetto, il nostro voto, come prima ho anticipato, possa essere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.6 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195
Hanno votato sì	386
Hanno votato no .	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	389
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì ...	389).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.8 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	392
Votanti	391
Astenuti	1
Maggioranza	196
Hanno votato sì ...	391).

Avverto che l'emendamento 4.9 del Governo è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bruger 4.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sull'articolo aggiuntivo in esame il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto favorevole.

Ho chiesto di intervenire non soltanto per preannunciare il nostro voto favorevole, ma anche perché questa mi sembra l'occasione giusta per portare avanti un confronto con i colleghi parlamentari sulla questione importante e delicata (d'altra parte, l'attenzione dei parlamentari lo dimostra) in ordine alla geografia giudiziaria del nostro paese. Ciò anche per dimostrare come, rispetto a quanto da noi sostenuto (da me personalmente affermato e dichiarato quando abbiamo trattato e discusso gli emendamenti Olivieri e Benedetti Valentini), la posizione politica del gruppo dei Democratici di sinistra è attenta e volta a modellare il principio teorico alle esigenze reali del territorio.

Poiché il regolamento mi impone di rivolgermi alla Presidenza, mi rivolgo ora retoricamente al collega ed amico Detomas per chiedergli altrettanto retoricamente se egli ritenga giusto e funzionale, per una buona amministrazione della giustizia, che esistano due tribunali a distanza di 15 chilometri l'uno dall'altro, in un territorio pianeggiante, che consente, attraverso un'autostrada o comunque una superstrada modellata sul tipo dell'autostrada, un rapido collegamento tra i due centri. Noi pensiamo che questo non sia ragionevole e che i due tribunali, che oggi hanno pari dignità e sono entrambi tribunali di serie A superiore, debbano essere accorpati. A noi questa non sembra una bestemmia; viceversa, se i 15 chilometri non sono affidati ad una superstrada e stiamo ragionando di un territorio particolarmente accidentato, particolarmente caratterizzato sotto il profilo morfologico, è evidente che la posizione e la scelta politica devono essere diverse.

D'altra parte nella scorsa legislatura, e torno alla straordinaria riforma del giudice unico di primo grado, proprio con i colleghi Detomas ed Olivieri abbiamo lavorato insieme sulla geografia giudiziaria delle sezioni distaccate e mi sembra che quella che allora era la coalizione di

governo, nella individuazione e nella scelta delle sezioni distaccate, fu particolarmente attenta alle esigenze del territorio, tentando di equilibrarle saggiamente, attraverso scelte politiche alte, con quelle di funzionalità.

Quando trattammo dei territori montani, ovunque siano essi collocati, dalla straordinaria regione del Trentino-Alto Adige alla altrettanto bellissima regione calabrese, operammo scelte fortemente aderenti alle necessità e alle difficoltà morfologiche del territorio. Numerose furono le sezioni distaccate del Trentino-Alto Adige, così come numerose furono le sezioni distaccate del territorio calabrese, in relazione alle quali i criteri astratti e predeterminati che ci eravamo posti per disciplinare e regolare la nostra scelta in modo uguale per tutti, evidentemente, attese le specificità territoriali, meritavano una deroga. Per questa ragione vi è dunque coerenza totale con quanto abbiamo affermato allorché motivammo il voto contrario sugli emendamenti presentati dal collega Olivieri e dal collega amico Benedetti Valentini ed il voto che viceversa proponiamo oggi.

La specificità del Trentino-Alto Adige è evidente e nota a tutti; essa merita una disciplina particolare, derogatoria anche rispetto a quei criteri di politica alta dell'amministrazione di giustizia che viceversa stanno disciplinando le nostre scelte programmatiche, quelle politiche e parlamentari su questa materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse è importante ricordare che questo articolo aggiuntivo stabilisce che le controversie di cui all'articolo 2, comma 1, che riguardano la provincia di Bolzano sono instaurate davanti al tribunale ordinario che ha sede nel capoluogo del distretto della sezione distaccata di Bolzano della corte d'appello di Trento, mentre le controversie di competenza del giudice amministrativo sono

instaurate davanti alla sezione autonoma per la provincia di Bolzano del tribunale regionale di giustizia amministrativa del Trentino-Alto Adige. Questo è il testo dell'articolo aggiuntivo che, ovviamente, ha un senso specifico.

Sono molto grato a chi mi ha preceduto, in particolare al collega Bonito, ma lo sono ancor di più nei confronti del relatore e del sottosegretario che hanno subito colto lo spirito di questo articolo aggiuntivo, rappresentato nient'altro che dalla necessità di avere un ufficio giudiziario nel quale, per statuto e per norme di attuazione, l'uso della lingua tedesca sia parificata a quella italiana.

In questo modo, la popolazione di lingua tedesca avrebbe la possibilità di rivolgersi all'ufficio giudiziario anche nella propria lingua. Per questa ragione, molto coerentemente, questo articolo aggiuntivo è stato accolto anche dalla maggioranza e ringrazio il relatore ed anche il sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il rispetto dei principi di sussidiarietà e di adeguatezza, anche nella allocazione delle funzioni e delle sedi giudiziarie, non ci sfugge e ci porta naturalmente a preferire l'opzione degli accorpamenti laddove questi siano più funzionali per esigenze pratiche.

Tuttavia, è del tutto evidente che l'articolo aggiuntivo Brugger 4.01 riflette una questione di specialità che è di rango costituzionale e riguarda le minoranze linguistiche e l'organizzazione autonoma di questi rapporti. La nostra attenzione e la nostra sensibilità per le ragioni dell'autonomia di quel contesto storico-geografico sono note. Non vale la pena e non è necessario richiamare in questa occasione De Gasperi. Preannuncio pertanto che, con convinzione, il gruppo della Margherita esprimerà un voto favorevole su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il mio intervento sarà telegrafico. Chiedo di sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Brugger 4.01 insieme al collega Buemi che avanza la medesima richiesta.

Condivido il testo di questo articolo aggiuntivo e le motivazioni che il collega Brugger ha espresso poco fa e preannuncio il voto favorevole sia della componente dei Verdi sia dei colleghi della componente dei Socialisti democratici italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Brugger 4.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no</i>	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, vorrei dire poche parole, perché con l'articolo 6 cominciamo a trattare qualcosa che è meno anacronistico di quello che abbiamo trattato fino ad adesso, il tribunale delle acque superiore delle acque pubbliche, o di quello che tratteremo successivamente, la giunta speciale per le espropriazioni presso la corte d'appello di Napoli. L'articolo 6 riguarda i giudici di pace, che sono lo strumento attraverso il quale si attua la giustizia più vicino ai cittadini. Esso prevede tutta una serie di diminuzioni delle indennità per alcuni provvedimenti emessi dai giudici di pace.

Sotto questo profilo, condivido che per determinati provvedimenti sicuramente facili, non complessi, per i quali non è necessario un particolare approfondimento, un particolare studio, l'attuale indennità debba essere diminuita. Ma nell'ambito dell'articolo vi sono provvedimenti molto complessi e particolarmente difficili (e a questi si riferiscono i miei emendamenti soppressivi 6.2, 6.3 e 6.4). Penso, in particolare, al decreto di rinvio degli atti al pubblico ministero per ulteriori indagini, il che significa che il giudice di pace deve studiare tutte le indagini, valutare la richiesta di archiviazione del pubblico ministero e valutare se rinviare gli atti al pubblico ministero per la necessità di nuove indagini; oppure penso alla richiesta di rinvio degli atti per la riapertura delle indagini, quando cioè vi è già un decreto di archiviazione e vi sono elementi nuovi che possono portare alla riapertura dell'indagine.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI *(ore 12,02)*

GIULIANO PISAPIA. Anche questo provvedimento è particolarmente complesso e, quindi, con gli emendamenti da me presentati chiedo che, almeno rispetto

a queste decisioni giurisdizionali, le indennità per i giudici di pace — la cui attività è oggi veramente fondamentale per la celerità e l'efficienza della nostra giustizia — siano adeguate e non vengano ridotte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Pisapia 6.2 per dichiarare il nostro voto favorevole. Colgo, altresì, l'occasione per illustrare la posizione politica del mio gruppo, giacché (galeotta una sigaretta), mi sono perso il voto sul mio emendamento soppressivo 6.1.

PRESIDENTE. Il vizio ha i suoi effetti collaterali.

FRANCESCO BONITO. Presidente, come ricordava opportunamente e giustamente Giuliano Pisapia, affrontiamo l'altra parte importante del decreto-legge al nostro esame; essa si caratterizza per una scelta di fondo del Governo, peraltro (è giusto ricordarlo) collegata ad un ordine del giorno di recente approvato unanimemente dall'Assemblea che pone la questione dei compensi del giudice di pace.

In relazione ad una serie di provvedimenti, sulla base della legge istitutiva del giudice di pace, così come da noi riformata (quando dico « noi » intendo riferirmi ai governi di centrosinistra) nella scorsa legislatura, si sarebbero create, per un verso, sperequazioni e, per l'altro, applicazioni della norma che già hanno condotto a risultati non equi e, in alcuni casi, addirittura paradossali; si afferma, infatti, che alcuni giudici di pace hanno guadagnato milioni, che ciò non è giusto e che i giudici di pace non possono guadagnare più dei giudici togati. Noi assentimmo sull'ordine del giorno giacché, se dal territorio ci viene segnalato un effetto anormale della legge, evidentemente, rispetto ad una riforma rivoluzionaria, come è stata quella dei giudici di pace, una classe politica e di governo responsabile deve

monitorare con attenzione gli effetti della normativa stessa e, se vi sono distorsioni, deve correggerle.

Il punto è un altro: interveniamo con un decreto-legge ma questo strumento non ci consente l'approfondimento dei fatti. Dobbiamo legiferare e, comunque, esprimere la nostra posizione politica sulla base di affermazioni — me lo consentirà il sottosegretario — apodittiche del Governo. In altri termini, vogliamo che ci vengano presentati i dati. È vero che vi sono giudici di pace che hanno guadagnato 15, 20, 30 milioni, ma tutto ciò ci viene negato da altre fonti di informazione. Nel corso della discussione sulle linee generali, mi sono preoccupato di presentare all'attenzione del Parlamento dati molto diversi in base ai quali il reddito medio dei giudici di pace non è affatto quello che ci viene oggi denunciato dal Governo. Siamo persone serie e ragionevoli, siamo forze politiche serie e ragionevoli; pensiamo che il giudice di pace sia ormai una figura centrale, un elemento strutturale del buon andamento della giustizia del nostro paese. Riteniamo che ogni intervento modificativo della nostra riforma debba essere seriamente ponderato e che, in ogni caso, ogni decisione debba essere assunta su dati di fatto reali e non soltanto su quelli che gli storici del passato chiamavano *rumores*, voci.

Allora, signor Presidente, mi conceda un solo minuto per ricordare che, nel 2001, i giudici di pace hanno definito 662.613 processi, di cui circa 412 mila con sentenza. Ciò significa un compenso netto di 785 euro mensili per ciascun magistrato di pace. A parte la sentenza, ogni giudice emette mediamente, in un anno, 85 decreti ingiuntivi, che portano nelle tasche del magistrato onorario 526 euro (circa 44 euro al mese). Per il trattamento definitivo dobbiamo, altresì, considerare l'indennità mensile lorda che, per 11 mensilità, è pari a 258 euro. Insomma, tutto ciò significa che, mediamente, un giudice di pace consegue un reddito di lavoro assolutamente ragionevole e per nulla viziato da esosità.

Consideriamo che, nel distretto in cui il giudice di pace sta lavorando di più — quello della corte d'appello di Napoli —,

pur limitando l'analisi ai dati statistici medi, il giudice di pace guadagna, mediamente, 1.214 euro al mese; e questo non mi pare assolutamente un dato eccessivo. Se vi sono state distorsioni — certamente sarà avvenuto — valutiamole con attenzione e troviamo insieme...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito...

FRANCESCO BONITO. ...studiamo gli interventi necessari per riportare ad equità e ad un criterio di buona amministrazione l'intero comparto.

Ma intervenire con decreto-legge, in questo modo così apodittico, perché apodittiche sono le premesse, è metodo che non ci piace: temiamo che si vada verso risultati negativi rispetto al processo riformatore che, con tanta passione e, mi si consenta di dirlo, anche con parecchia intelligenza, abbiamo messo in campo tanti anni fa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sull'emendamento Pisapia 6.2, desidero sottolineare, sinteticamente, che la giurisdizione o, meglio, la competenza del giudice di pace in materia penale, è una delle opzioni da valutare sempre con attenzione e con rigore sotto il profilo dell'efficienza, dello snellimento e, insomma, del rispetto, in materia di processo penale, del principio di ragionevole durata, coesistente a quello di giusto processo.

Questo è uno dei campi in cui è possibile attuare uno snellimento facendo ricorso ad una giurisdizione nuova e diversa. Però, occorre la copertura finanziaria. Inoltre, per fare le riforme, occorrono provvedimenti non affrettati! Avremmo voluto un esame più sistematico di questa materia ed anche un riconoscimento economico più adeguato al lavoro ed alle delicate funzioni svolte dai giudici di pace. Evidentemente, questo Governo ritiene di

dover provvedere in materia in modo diverso e frettoso: con decreto-legge, nell'ambito di un'impostazione che, con la finanziaria per il 2003, riduce dello 0,61 per cento, complessivamente, il capitolo di bilancio della giustizia. Di ciò, ovviamente, non siamo contenti, perché abbiamo a cuore l'efficienza della giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, le argomentazioni addotte dai colleghi Bonito e Mantini mi sembrano di grande ragionevolezza.

L'istituto del giudice di pace, introdotto recentemente nel nostro ordinamento, avrebbe richiesto, francamente, un'attenzione ben diversa da quella che gli dedica questo decreto-legge, concentrato esclusivamente sul profilo del corrispettivo per le prestazioni effettuate.

Io credo che in un paese serio avremmo dovuto ragionare su un monitoraggio attento di quello che è stato il lavoro effettuato in questi anni dal giudice di pace, sulla deflazione reale del carico, sul livello di professionalità e formazione dei giudici di pace, sul livello di soddisfazione dell'utenza, sulla possibilità di incrementare una misura che, ad oggi, ha dato, mi pare, esiti sostanzialmente positivi.

Questa misura falciante che ha soltanto un carattere punitivo e che, peraltro, scoraggia le migliori competenze e professionalità, che possono invece essere proficuamente messe al servizio dell'efficienza della giustizia, ci pare sostanzialmente sbagliata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertolini. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, intanto, per ricordare ai colleghi dell'Assemblea che di questo argomento abbiamo

parlato in Commissione già prima di questo decreto-legge. Mi sembra che su questa vicenda ci fosse prima un accordo che riguardava tutte le parti politiche, mentre oggi prendo atto che c'è una presa di distanza da parte delle forze di opposizione. C'è un ordine del giorno che abbiamo firmato tutti, molto dettagliato, in cui avevamo indicato quelle che, secondo noi, erano delle stranezze che si erano verificate. C'è l'urgenza di intervenire, ecco perché il decreto-legge, c'è un vuoto normativo rispetto alle indennità che spettano ai giudici di pace penali, che risale al 1991. Ce ne si è accorti, forse anche giustamente, solo nel momento in cui i giudici di pace in materia penale sono stati immessi in ruolo nel nostro ordinamento; si sono verificate delle sperequazioni enormi rispetto alle parcelle che vengono pagate a questi giudici di pace. Questi sono dati che ci ha fornito anche il ministero e che sono sotto gli occhi di tutti. Si è ritenuto di cercare rapidamente di colmare questo vuoto normativo.

È certo che la materia dei giudici di pace va rivista nel suo complesso e non sarà questo l'unico intervento necessario. Credo però sia assolutamente urgente e necessario, con questo articolo del decreto-legge, cercare di rendere queste indennità, che vengono date ai giudici di pace in materia penale, più vicine a quelle che vengono corrisposte ai giudice di pace in materia civile. Quindi, non si tratta di cifre casuali poiché sono state introdotte con un criterio, direi, molto accorto da parte del Governo.

Ritengo anch'io che non sia l'unica cosa da fare, che sia necessario un monitoraggio, che il Governo dovrà presentare dei dati precisi anche in Commissione. Quindi, sui giudici di pace possiamo aprire una riflessione importante. Avevamo anche auspicato nel nostro ordine del giorno che venissero riviste le modalità di assegnazione dei procedimenti penali, che non venissero tutte accentrate nelle mani dei giudici circondariali; questa è una riflessione che porteremo nuovamente in Commissione, ma credo che oggi ci sia l'urgenza di approvare questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, l'argomento avrebbe meritato ben altra considerazione. Intanto la questione dovrebbe essere considerata in modo più generale. Il problema lamentato, comunque, ha la sua origine nel meccanismo di assegnazione dei fascicoli; quindi più che andare a rivedere il tipo di riconoscimento economico sarebbe stato opportuno riconsiderare la metodologia che fino ad oggi ha lasciato una certa arbitrarietà nell'affidamento dei fascicoli, in modo tale da concentrare in alcune mani un rilevante numero di provvedimenti, di scarso valore tecnico, che hanno fatto monte, però, dal punto di vista economico. Quindi, la soluzione che viene proposta dal Governo è insoddisfacente. Ripeto, la materia avrebbe avuto bisogno di una valutazione di carattere più generale, pertanto la nostra adesione all'emendamento del collega Pisapia è convinta, anche con l'aspettativa di un dibattito successivo che riprenda in esame la materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>398</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>220</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, il collega Pisapia, intervenendo po-

chi minuti fa, ha illustrato il fondamento teorico che sostiene la sua proposta emendativa 6.3, così come le altre sue proposte emendative.

Chiedo di intervenire, ancorché rapidamente, in ordine alla proposta del collega, che domanda all'Assemblea di espungere dal testo del Governo la lettera g) del capoverso 3-ter, in quanto ritengo particolarmente calzanti le motivazioni poc'anzi espresse in relazione al decreto di sequestro preventivo e conservativo.

La scelta del Governo — è noto, lo leggiamo dalla relazione, e lo abbiamo dedotto dagli interventi radi, ma comunque ascoltati svolti dal sottosegretario — è nel senso che è necessario distinguere, atteso il meccanismo di pagamento del giudice onorario, la sentenza, come provvedimento principe dell'attività giurisdizionale, da altra tipologia di provvedimenti assunti dal giudice onorario che, per complessità e necessità di impegno, non possono essere assimilati alla sentenza, e che, viceversa, oggi, attesa l'attuale disciplina, peraltro completata da analitiche circolari ministeriali, comportano una parità di trattamento economico.

Il ragionamento del Governo ci convince, tuttavia, ciò che non ci convince è il metodo; ciò che non ci convince è una scelta normativa che prescinda da dati di fatto reali, accertati, e che prescinda da un approfondimento che, ad esempio, il collega Pisapia ci consente con la sua proposta emendativa, giacché, riferendomi agli operatori del diritto che, come il sottosegretario Vietti, sono nell'assoluta condizione di valutare la fondatezza della tesi del collega, il decreto di sequestro preventivo e di sequestro conservativo è provvedimento di grande rilevanza e di grande importanza, che presuppone un esercizio elevato della professionalità del magistrato sia esso onorario sia esso togato, che implica l'accertamento e l'approfondimento di questioni giuridiche complesse e rilevanti; probabilmente e verosimilmente, se rapportati soprattutto alla sentenza del giudice di pace, non sarà infrequente, ma frequente, che i provvedimenti, in relazione a sequestri preventivi

e conservativi, saranno molto più complessi ed importanti della stessa pronuncia assegnata alla sentenza.

Ed, allora, poiché stiamo parlando di dati di comune conoscenza, poiché stiamo facendo valutazioni rispetto alle quali l'opinamento sarebbe eccessivo, poiché sto facendo affermazioni quasi scontate, chiedo al Governo di rivedere la sua opinione ed il suo parere sulla proposta emendativa, che non sconvolgerebbe, certamente, il decreto-legge, che non sconvolgerebbe l'impostazione del Governo in ordine alla modifica della disciplina esistente, che non inciderebbe, se non minimamente, sui criteri assunti e trasfusi nel decreto-legge, che lascerebbe invariata la situazione, consentendo peraltro di eliminare un difetto che ci appare palese e molto grave.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>386</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>211).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 6.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, credo che si ponga un problema di rispetto per il lavoro, la professionalità, l'attività di quei giudici che sono più vicini ai cittadini e che, come è stato già detto, danno un contributo significativo al funzionamento, o ad un non peggiore funzionamento, della nostra giustizia penale. Nel caso specifico si prevede — l'emendamento tende infatti a cancellare tale norma — che venga

erogata una indennità di 20 mila lire, 10,33 euro, per una decisione sulla richiesta di riapertura delle indagini; ciò significa che il giudice, di fronte ad un decreto di archiviazione, di fronte all'emergere di elementi nuovi, deve compiere una valutazione di tali nuovi elementi, una valutazione, un esame, un approfondimento giurisprudenziale e dottrinale rispetto alle motivazioni del precedente decreto di archiviazione e valutare, leggendo ed esaminando criticamente tutti gli atti processuali, se vi siano elementi tali per imporre nuove indagini e riaprire un caso che si è chiuso con l'archiviazione e la cui riapertura può, invece, portare all'accertamento della responsabilità del vero colpevole di un dato reato. Ritengo che un minimo di rispetto per chi lavora quotidianamente, per chi ha compiuto uno sforzo, anche attraverso i corsi professionali previsti dall'attuale ordinamento, per essere capace, preparato ed adeguato ad esercitare la funzione di giudice non togato, ma che si occupa di diritto penale, sia necessario; ebbene, dare una risposta diminuendo le indennità per questi provvedimenti difficili e complessi, pagando meno di ventimila lire per l'assunzione degli stessi, è veramente poco nobile per il Parlamento. Credo che l'approvazione dell'emendamento restituirebbe dignità ad un lavoro e ad una professione che è giusto vengano incentivati nell'interesse dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che esprimeremo un voto favorevole anche sull'emendamento Pisapia 6.4, testé illustrato. Non aggiungo francamente molto a quanto, assai meglio di quanto potrei fare, ha argomentato poc'anzi il collega. Non si può non condividere la tesi secondo la quale, con riferimento alle decisioni riguardanti la riapertura di indagini, la valutazione tecnica, giuridica e di fatto richiesta al giudice sia particolarmente importante, in relazione alla responsabi-

lità professionale che si assume ed alla necessità di approfondimento e di studio imposta all'operatore giudiziario.

Dobbiamo anche essere attenti al fatto che, posto il meccanismo che abbiamo scelto per remunerare il lavoro del magistrato onorario, si possa poi verificare che, in relazione a provvedimenti particolarmente delicati, l'attenzione del giudice, in quanto in quel frangente assai mal remunerata, possa in qualche modo scemare ed essere inferiore a quella necessaria alla bisogna. Per questo, condividendo integralmente le argomentazioni del collega Pisapia, chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole a questo emendamento che, come già detto anche in riferimento al precedente, non è assolutamente né dirompente, né sconvolgente dell'intero impianto del provvedimento che, comunque, con il voto dei deputati della maggioranza sta per essere approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i> .	4).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 3381)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 3381 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, chiedo al presentatore dell'ordine del giorno di modificare il punto *a*) nel seguente modo: «*a*) ad attivare lo strumento della legge per l'attuazione di qualsiasi istituzione, trasformazione, soppressione di organi giudiziari, nonché per qualsiasi modifica dell'ordinamento giudiziario; ».

Chiedo, inoltre, di modificare il punto *b*) eliminando, dopo l'espressione «*ad assicurare*», la parola «*rigorosamente*». Con queste modifiche il Governo accoglierebbe l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/3381/1 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, accetta la riformulazione del Governo o insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3381/1?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Diciamo che va bene.

PRESIDENTE. Non la vedo entusiasta, ma consenziente.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, lei mi insegna che la

raccomandazione radica una responsabilità politica fiduciaria tra l'esecutivo e coloro che presentano l'ordine del giorno. In questo senso, non mi permetto di dubitare delle intenzioni e della parola del Governo. Pertanto, aderisco alle modifiche e mi contento (non dico che sia entusiasta) del fatto che il mio ordine del giorno sia accolto come raccomandazione politicamente impegnativa. Pertanto, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3381/1.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, il suo è stato un intervento elegante.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3381)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, anche se il metodo non è da molti accettato ed apprezzato, comincio il mio argomentare dalla tesi con la quale concluderò il mio intervento. La mia dichiarazione di voto sarà negativa ed il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto contrario sulla conversione del decreto-legge adottato dal Governo. Il rapido iter parlamentare, evidentemente, non è stato idoneo a modificare il nostro convincimento e la nostra opinione.

Anzi, rispetto alle perplessità che avevamo espresso ed alle riflessioni alle quali avevamo invitato i colleghi, la procedura parlamentare successiva ha reso le prime e le seconde assai più forti, di guisa che oggi il nostro voto contrario, testé annunciato, si appalesa ancor più convinto di quello che era stato preannunciato all'inizio dei lavori in Commissione.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti (non molti: l'esame del decreto-

legge si è esaurito attraverso 16 voti intermedi), abbiamo illustrato in modo articolato le ragioni della nostra opposizione ed abbiamo presentato emendamenti importanti come quelli soppressivi ed emendamenti di minore spessore politico con i quali modificare semplicemente un impianto che, comunque, si lasciava integro. Ciò nondimeno, come abbiamo appena verificato, nessuno dei nostri argomenti, nessuna delle nostre proposte, nessuno dei nostri emendamenti ha avuto sorte migliore della bocciatura.

Allora, dicevamo « no » all'inizio e, a maggior ragione, ribadiamo il « no » alla conclusione del nostro rapido ma — lo devo riconoscere — intenso lavoro parlamentare.

Giova, proprio perché siamo in conclusione, ribadire le ragioni di fondo del nostro « no ». Reiteriamo, replichiamo, ribadiamo ciò che abbiamo detto in precedenza, giacché la sintesi stenografica di questa nostra posizione possa essere affidata, per l'importanza politica che ha, ai lavori della nostra Camera.

Lo strumento del decreto-legge è stata una scelta sbagliata. Non è giusto, non è opportuno, non è espressione di buon governo ricorrere alla procedura d'urgenza nella formulazione della legge in presenza di argomenti come quelli che abbiamo affrontato in queste ore. Non è giusto, non è opportuno, non è espressione di buona arte di governo espungere dal nostro ordinamento con un provvedimento legislativo d'urgenza un istituto come il tribunale superiore delle acque pubbliche. Ciò non già perché intendimento nostro, della nostra forza politica o del nostro gruppo parlamentare sia quello di attestarsi su una linea di ottusa difesa dell'esistente, tutt'altro. Ci vantiamo con orgoglio di proporre da tempo politiche del diritto e politiche giudiziarie fortemente connotate in senso democratico e riformatore. La questione è un'altra: non si può buttare il bambino con l'acqua sporca, secondo abusata e reiterata figura retorica.

Il tribunale superiore delle acque pubbliche ed i tribunali regionali delle acque

pubbliche, anche se in questo momento impegnati in soltanto poco più di 500 controversie, hanno svolto nella storia giudiziaria del nostro paese un ruolo ed una funzione alta, importante, lo ricordavo in sede di discussione sulle linee generali, lo ribadisco in sede di dichiarazione di voto finale. Tali tribunali hanno elaborato una giurisprudenza su una materia delicata ed importante che oggi consente certezza giuridica in relazione ad una serie numerosa di potenziali controversie con punte di interpretazione giurisprudenziale che ci vengono riconosciute da tutti gli operatori giudiziari, italiani e non italiani.

Il lavoro di questi settant'anni della giurisdizione speciale sulle acque pubbliche ha dato risultati importantissimi. Infatti, è importante avere regole certe — e la giurisprudenza è uno degli strumenti per averle — in materie economicamente rilevanti laddove è stato necessario che la specializzazione facesse premio su ogni altro criterio organizzativo dell'ordinamento. Oggi si pongono nel cassetto i punti di forza teorici, culturali e giuridici che sostennero la scelta del legislatore del 1933, legislatore che — com'è noto — non gode certo della nostra simpatia politica. Tuttavia, quella scelta legislativa fu opportuna, giusta ed importante.

Allora, poiché condividiamo la necessità di una trasformazione e di un intervento riformatore, avremmo preferito che l'intervento riformatore fosse, in primo luogo, affidato ad una procedura ordinaria di normazione e, in secondo luogo, che avesse espunto dall'ordinamento gli aspetti obsoleti, rafforzando e confermando viceversa gli aspetti positivi.

Gli aspetti positivi che, a nostro avviso, sarebbero degni di permanere e, continuare a produrre effetti, ancorché in un quadro ampiamente riformato, sono rappresentati in primo luogo dalla specializzazione. Pensiamo, infatti, che la frantumazione, anche parziale, della competenza territoriale non corrisponda adeguatamente a questa esigenza di specializzazione che, come ho detto in passato, ci viene imposta per un verso dalla stessa materia e per altro verso dalle linee evo-

lutive di politica del diritto per le quali da tempo ci battiamo. In secondo luogo, aspetto positivo è la presenza laica nel collegio giudicante. Le materie che vengono alla cognizione del giudice speciale per le acque pubbliche — o meglio: sin qui speciale — hanno imposto, per la forza stessa delle cose, una presenza togata ineludibile e ineliminabile ed una presenza tecnica, secondo una formula che, come noto agli operatori del diritto, è ampiamente diffusa nel nostro ordinamento e che corrisponde ad esigenze particolarmente sentite e unanimemente condivise. In materia di acque pubbliche la presenza tecnica ci vuole e l'intervento della Corte costituzionale (che, come noto, non chiedeva affatto di espungere dall'ordinamento l'istituto nella sua complessità, ma semplicemente di rivederlo) certamente non ha indebolito questa nostra convinzione. La materia impone, nella fase di giudizio, l'apprensione, la cognizione e l'approfondimento di dati tecnici rilevanti; dati tecnici che non si possono esclusivamente affidare al lavoro del consulente tecnico, ma che per la particolarità della materia è giusto e opportuno che siano inseriti nello stesso collegio giudicante. Riteniamo che perdere per la strada la presenza tecnica...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. ...sia un indebolimento dell'istituto.

So che altri colleghi del mio gruppo prenderanno la parola e questo mi conforta — se così posso dire — rispetto alle lacune e alle omissioni di questa dichiarazione di voto finale, giacché non ho avuto l'opportunità di affrontare, nel modo e nella misura dovuta, il tema dell'intervento riformatore, o per meglio dire controriformatore, in materia di giudici di pace.

Ciò nondimeno concludo riconfermando e riaffermando la nostra convinzione che in questo momento la cosa più giusta da fare sia quella di votare contro la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Preannuncio il voto contrario alla conversione del decreto-legge in esame da parte del gruppo di Rifondazione comunista. Il voto e il giudizio sono negativi per motivi sia di merito sia di metodo. Per motivi di merito, soprattutto dopo la mancata approvazione degli emendamenti migliorativi presentati dall'opposizione e in particolare da Rifondazione comunista.

Lo abbiamo sempre detto e ripetuto, dentro e fuori quest'aula: la nostra giustizia, civile e penale, necessita di una riforma organica. Invece ancora una volta il Governo ci propone un decreto-legge, per il quale non vi sono i presupposti di straordinaria necessità e urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Allo stesso modo — ed è altrettanto grave — si tratta di un decreto-legge (al riguardo ritengo vi siano ulteriori dubbi di costituzionalità) che interviene su materie diverse e disomogenee tra loro, come quelle relative all'abolizione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche, alle modifiche al decreto legislativo in tema di magistrati collocati fuori ruolo, alle modifiche dei criteri di corresponsione delle indennità ai giudici di pace in materia penale e alle modifiche per garantire il funzionamento della giunta speciale per le espropriazioni presso la corte d'appello di Napoli.

La Corte costituzionale ha più volte ribadito che la decretazione d'urgenza è possibile solo quando vi siano i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, ma ha anche aggiunto che, affinché non si profilino motivi di illegittimità costituzionale, è necessario che le materie del decreto-legge siano omogenee.

Basta leggere il testo per vedere l'assoluto contrasto tra norme — peraltro condivisibili — tipo l'eliminazione di istituti anacronistici come il tribunale superiore delle acque e norme che, invece, necessitano di un intervento e di un approfondimento più complessivo nonché di un

confronto tra opposizione e maggioranza che porti ad un testo più equilibrato.

Per quanto riguarda l'indennità dei giudici di pace, mi sono già soffermato nel discutere e nel chiedere il voto favorevole — purtroppo senza successo — sugli emendamenti da noi presentati, ma voglio ancora una volta ribadire che bisogna fare di tutto per evitare il rischio — esistente anche con questo provvedimento — di disincentivare, di togliere quella volontà di approfondimento e di lavoro da parte di magistrati che, oggi, anche attraverso modifiche legislative, hanno svolto corsi professionali e di aggiornamento che li rendono giudici indispensabili per dare celerità, certezza, efficienza e garanzia alla nostra giustizia civile e penale.

Basti ricordare che, nel 2001, i giudici di pace hanno definito 662.613, di cui oltre 400 mila con sentenze, contribuendo in tal modo ad accelerare i tempi, vergognosamente lunghi, della nostra giustizia su questioni e problemi di carattere civilistico, ma anche — e questo, oggi, è ancor più importante — su fatti aventi rilevanza penale che toccano quotidianamente la vita di tutti noi.

Si sono equiparati provvedimenti profondamente diversi, di facile attuazione, per cui poteva essere anche comprensibile diminuire l'indennità oggi prevista, ma non è ammissibile prevedere — così come prevede il decreto-legge — una diminuzione dell'indennità prevista per il lavoro dei giudici di pace rispetto a provvedimenti che hanno un'importanza fondamentale per l'accertamento della verità, per perseguire i responsabili e per evitare che siano condannati gli innocenti.

In sintesi, queste sono le argomentazioni — che, evidentemente, si collegano a quanto già dichiarato in sede di esame degli emendamenti — in base alle quali il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto contrario sul presente decreto-legge. Siamo convinti che questo Parlamento debba, invece, intervenire sulla materia in maniera più organica, tenendo conto dell'importanza di questa magistratura onoraria, affinché effettivamente si riesca a creare quel canale pa-

rallelo tra magistratura togata e magistratura onoraria che costituisce l'unico strumento per restituire efficienza e celerità alla nostra giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo della Margherita, unitamente a quello dell'Ulivo e di tutto il centrosinistra, su questo disegno di legge di conversione.

Nel corso del dibattito, abbiamo già esposto numerose ragioni che stanno alla base di questa contrarietà. Qui, richiamo brevemente la prevalenza di quella di carattere costituzionale in quanto, da più parti, auspichiamo un dialogo costruttivo, razionale, sistematico sul tema della giustizia, almeno laddove ciò è possibile per la condivisione di argomenti e di scelte, anche se questo non significa coincidenza *in toto*.

Tuttavia, ciò vuol dire un procedimento che possa portarci ad elaborare una linea di azione riformatrice della giustizia — che è servizio nel suo complesso che appare come disservizio agli occhi dei cittadini e del paese intero — secondo un metodo che possa consentire il dialogo ed il confronto utile. Non è attraverso decreti-legge improvvisati ed estemporanei, attraverso decreti-legge *omnibus* contenenti materie disparate che questo confronto e questo dialogo possono progredire.

Nel merito delle questioni oggetto del decreto-legge non nascondiamo che alcune materie meritino una nuova disciplina, ad iniziare certamente da quella dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche che sono, peraltro, oggetto di una pronuncia recente della Corte costituzionale che, in qualche misura, ne impedisce il funzionamento. Tuttavia, poiché questa pronuncia ha a che fare con il principio più generale del giusto processo e, quindi, con la possibilità di prevedere meccanismi di sostituzione del componente astenuto, ricusato o legittimamente impedito, è ovvio che a ciò si

sarebbe potuto provvedere attraverso un provvedimento mirato esattamente alla ridefinizione della composizione dell'organo e alla nomina di membri supplenti invece che attraverso la scelta unilaterale della soppressione della giurisdizione speciale fatta dal Governo.

Ma, ove pure si volesse accedere a questo tipo di valutazione e di scelta, considerando nel complesso l'attività dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche, devo dire che molte perplessità, che abbiamo già espresso e che richiamo per sintesi, sono da formulare in ordine al modo con cui si è proceduto. Si è proceduto ad una pasticciata attribuzione di competenze al giudice ordinario e al giudice amministrativo dei tribunali amministrativi regionali e del Consiglio di Stato sulla base della distinzione — questa sì, in qualche misura, se non obsoleta, in via di superamento — tra i diritti soggettivi e gli interessi legittimi, senza peraltro prevedere una sufficiente specificità nell'attribuzione di queste materie. Se volessimo seguire i principi largamente condivisi della legge n. 205 del 2000, dovremmo aspettarci una più chiara identificazione delle materie attribuite al giudice ordinario e di quelle attribuite al giudice amministrativo, senza ricorrere a formule classiche di tipo dottrinario non più attuali.

Poi, abbiamo il problema della perdita di quella risorsa di specializzazione rappresentata dal tribunale superiore delle acque pubbliche. In questo provvedimento nulla si dice in ordine alla nuova composizione ed al recupero di queste professionalità nei nuovi organi e nelle nuove sedi giurisdizionali. Credo che il Governo e la maggioranza abbiano manifestato più volte una preferenza per un approccio manageriale ed efficientistico ad alcuni temi, tra cui quelli della giustizia. Sembra deludente che, in questo caso — per il vero, non soltanto in questo —, vi sia invece una totale sottovalutazione, anzi, un abbandono della questione della specializzazione dei magistrati.

Abbiamo, inoltre, criticato e criticiamo l'approccio molto estemporaneo

alla questione delle indennità per i giudici di pace che operano in materia penale e che sono risorsa di assoluto rilievo ai fini dello snellimento, della ragionevole durata e dell'efficienza del nostro sistema processuale penale. Anche in questo caso, in modo estemporaneo, essi vengono considerati soltanto sotto il profilo di alcune indennità.

Per il vero, non capiamo poi in che cosa questa misura, pur urgente, possa esser sussunta all'interno dei principi dell'articolo 77 della Costituzione e cioè della assoluta necessità ed urgenza che solo giustificano il ricorso alla decretazione d'urgenza. Ciò vale anche per le misure più disparate, comprese quelle riguardanti la questione del potenziamento degli organici del Ministero della giustizia in occasione del semestre di Presidenza italiana nell'Unione europea. Su questo devo dire che l'agenda istituzionale è chiara da tempo ed anche in questa materia, francamente, non solo sembra difficile poter condividere il ricorso di urgenza, ma devo dire in modo più chiaro che questa scelta è del tutto incostituzionale. Insomma, non vorremmo che si predicasse il ricorso ad un dialogo costruttivo tra maggioranza ed opposizione in materia di giustizia e, come abbiamo dovuto purtroppo notare anche in altre recenti occasioni, e che si affermasse in modo enfatico che si deve aprire una nuova pagina in materia di giustizia — concetto che assolutamente condividiamo, soprattutto dopo la stagione delle leggi *ad personam* — e dover notare, poi, che queste parole vengono contraddette da fatti rilevanti, da provvedimenti unilaterali, estemporanei, incostituzionali e anche non del tutto adeguati sotto il profilo dell'efficienza, come quello in esame oggi. Per questi motivi, confermiamo il voto contrario al decreto-legge in esame da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio

voto contrario al decreto-legge e per esprimere condivisione sulle argomentazioni che sono state addotte dai colleghi che sono intervenuti in dichiarazione di voto. Restano, dopo il dibattito, le valutazioni negative, innanzitutto sul metodo e poi sul merito.

In ordine al metodo, è evidente che il decreto-legge contiene e prospetta forti profili di incostituzionalità, posto che non vi sono, non sono state rappresentate e non si ravvisano ragioni di urgenza in alcuna delle materie che sono state proposte con il decreto-legge. Sicuramente, non si ravvisano le ragioni di urgenza per quanto riguarda i tribunali regionali e il tribunale superiore delle acque: queste ragioni d'urgenza non le impongono le due sentenze della Corte costituzionale, perché riguardavano questioni relative alla composizione dei tribunali, soprattutto per il profilo tecnico, che avrebbero potuto sicuramente essere ricomposte con un provvedimento ordinario e prescindendo dalla cancellazione, come il decreto-legge ha fatto, di quell'importante organismo giurisdizionale. Esse non vi sono e non si ravvisano, sicuramente, lo dicevo in ordine agli altri argomenti, per l'incremento del numero dei magistrati a causa del semestre di Presidenza italiana nell'Unione europea. Non si ravvisano, poiché — lo ha detto il collega Mantini — l'agenda per tali questioni era già prevista e definita, pertanto si poteva, e si doveva, intervenire con un provvedimento ordinario. Non vi sono, certamente, per quanto riguarda i giudici di pace, dove non vi era alcuna emergenza determinata da sentenze della Corte costituzionale, ma si poteva e si doveva, per l'importanza delle questioni in gioco, svolgere un ragionamento approfondito attraverso un procedimento legislativo ordinario. Inoltre, vi è un profilo di incostituzionalità, determinato dalla disomogeneità delle materie che vengono trattate, poiché il decreto-legge affronta argomenti di natura assolutamente diversa e quindi tratta delle materie che non potevano essere contenute tutte in un unico decreto-legge, ma avrebbero dovuto essere portate alla riflessione separatamente.

Nel merito, riteniamo che il decreto-legge non dia risposte positive ai problemi posti all'attenzione della Camera, non sicuramente a quello relativo ai tribunali delle acque: con la cancellazione di questo organo giurisdizionale non è stato risolto alcun problema, anzi, con il sistema che viene proposto si è aperta una falla in un settore tanto delicato quale è quello della gestione delle controversie sulle acque pubbliche, e, soprattutto, si perde ciò che i tribunali speciali hanno sempre garantito in riferimento alla gestione delle acque, considerando i gravi problemi che i dissesti idrogeologici portano con sé.

Le soluzioni date, vedi in particolare il trasferimento ai giudici ordinari *sic et simpliciter*, sicuramente non soddisfano. Con questa decisione, i problemi vengono scaricati sui tribunali ordinari senza che siano garantiti meglio i diritti e gli interessi legittimi. Il collega Mantini, ragionevolmente, con la sua dichiarazione di voto, ha invocato una valutazione più attenta, più puntuale e più dettagliata di questi argomenti. Le proposte emendative che noi abbiamo predisposto non sono state accolte, anche se erano tutte finalizzate ad una migliore riflessione intorno alla problematica, del resto che non vi fosse stata una puntuale riflessione da parte del Governo sulle questioni proposte è testimoniato anche dal rilevante numero di emendamenti che il Governo stesso ha proposto all'interno del disegno di legge di conversione. Alcuni di essi sono sicuramente migliorativi, ma non risolvono comunque il problema per intero. Per tutte queste ragioni riteniamo che tale decreto non debba essere convertito. Condivido l'orientamento espresso dall'onorevole Bonito, dall'onorevole Mantini e dall'onorevole Pisapia, pertanto esprimo il mio voto contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Grazie Presidente, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del gruppo-Lega nord Pa-

dania alla conversione in legge di questo decreto-legge, di cui condividiamo pienamente le ragioni, di ordine giuridico, politico e organizzativo, per le quali il Governo ha deciso di sopprimere la giurisdizione speciale dei tribunali delle acque conferendo la competenza in materia ai tribunali ordinari che hanno sede nel capoluogo del distretto. Molti colleghi sono intervenuti vedendo in questa decisione di attribuire la competenza al tribunale in sede distrettuale una discriminazione nei confronti dei tribunali minori. Essi avrebbero preferito, probabilmente, attribuire, in base al criterio della territorialità, una competenza per territorio. In realtà, non si tratta di una forma di accentramento, vorrei ricordarlo agli innumerevoli colleghi che sono intervenuti, poiché la soluzione del Governo cerca di ottemperare ad una particolare esigenza.

Mi riferisco a quella di espandere ulteriormente sul territorio la giustizia, rendendola più vicina ai cittadini perché ricordiamo che, precedentemente, i tribunali delle acque pubbliche erano otto, mentre adesso avranno sede in 29 sedi di distretto (vi è quindi un avvicinamento ai cittadini). Tale soluzione, anche per quanto è stato spiegato dal sottosegretario, consentirà anche una migliore organizzazione nella discussione delle controversie e la possibilità che siano affidate a giudici maggiormente specializzati. Pertanto, anche il criterio della specializzazione in questo caso è salvo.

Per quanto riguarda la parte del decreto-legge relativa all'indennità per i giudici di pace, auspichiamo un intervento chiaramente organico della materia che qualifichi l'importante ruolo dei giudici di pace sia in termini di utilizzazione, che riteniamo debba essere comunque potenziata proprio per l'importante ruolo che svolgono, sia in termini di un'equa retribuzione che eviti eventualmente determinati picchi o sperequazioni anche in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Verdi preannuncio il voto contrario al decreto-legge in esame, richiamandomi alle motivazioni esposte dagli altri colleghi dell'Ulivo intervenuti precedentemente, che faccio interamente mie e che considero il fondamento del nostro voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, preannunciando il voto favorevole del gruppo di Forza Italia al provvedimento in esame, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza secondo i consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3381)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 3381)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3381, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia » (3381):

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166
Hanno votato sì	194
Hanno votato no	137.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi e Ranieli non sono riusciti a votare.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,05).

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, vorrei segnalare ai colleghi della maggioranza, in particolare a quelli siciliani, che davanti a Palazzo Chigi vi sono 25 donne di Termini Imerese, mogli, sorelle, parenti dei lavoratori della FIAT di Termini Imerese, che hanno viaggiato questa notte, senza cuccette, perché al momento non vi sono le risorse economiche per affrontare un viaggio di altro genere.

Vorrei sottolineare ai colleghi siciliani la sproporzione tra questa composta e fiera dignità di gente che manifesta e che porta la sua testimonianza, con riferimento ad una situazione gravissima, e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio (le abbiamo apprese ieri sera in televisione ed oggi sono apparse sui giornali) che, certamente, tradiscono un concetto di sé, forse un po' fuori misura, di fronte ad una vicenda che richiederebbe molto rigore, molta prudenza, attenzione e capacità di assunzione di responsabilità che vadano oltre il fatto che è compendiato nella frase oramai famosa: se io potessi dirigere la FIAT, ma sono impegnato in altro.

Credo che anche questo tratto, rispetto al modo in cui viene affrontata la vicenda della FIAT, dovrebbe essere uno degli aspetti della discussione che mi auguro al più presto il Governo vorrà celebrare in quest'aula ed in quella del Senato per informarci sui passi in avanti, ammesso che se ne riescano a fare, per la soluzione della vicenda; vicenda che incide su un dato che non è soltanto quello gravissimo di una crisi straordinaria della maggiore industria nazionale, ma anche quello della vita quotidiana di migliaia di soggetti ed anche della dignità e dell'orgoglio di migliaia di siciliani, che vorrebbero continuare a svolgere il proprio lavoro con grande tranquillità per provvedere ai bisogni delle proprie famiglie e per contribuire allo sviluppo del paese.

Mi premeva sottolineare la distanza che fra questi due modi di rappresentarsi, quello delle donne di Termini Imerese oggi stazionanti davanti a Palazzo Chigi e quello del Presidente del Consiglio, gli italiani e i colleghi, in particolare della maggioranza, potrebbero e possono cogliere.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire sulla vicenda FIAT, consapevole che nei giorni scorsi vi è stato un ampio ed articolato dibattito. Questa Assemblea ha approvato mozioni per dettare indirizzi, contributi orientativi rispetto agli incontri che dovevano tenersi fra l'azienda, il sindacato ed il Governo. Sappiamo da notizie di stampa che la trattativa fra azienda e parti sociali finalizzata alla modifica del piano aziendale sta procedendo con grandi difficoltà.

In questo percorso non sempre abbiamo verificato una capacità di mediazione e di intervento da parte del Governo all'altezza dei problemi che la vicenda FIAT apre sul piano economico e sociale.

Abbiamo tuttavia trovato sconcertante il comportamento del Presidente del Consiglio dei ministri che ieri, in una sede non istituzionale, con poco senso di responsabilità rispetto alla drammatica condizione degli operai e delle loro famiglie, ha esternato, presentandosi come una sorta di Superman, un protagonista eroico dei fumetti, capace di risolvere tutti i problemi del paese, compreso quello legato alla FIAT. Infine, egli ha ripreso una proposta che se non fossimo in una condizione tragica farebbe ridere: convertire gli operai FIAT in infermieri professionali.

Signor Presidente, intervengo perché vorremmo chiedere al Governo maggior rispetto del deliberato del Parlamento e degli ordini del giorno approvati, maggiore sensibilità nei confronti dei lavoratori e delle loro famiglie, che ormai da tempo sono in lotta e stremati, nonché sfiduciati rispetto all'inerzia e all'inadeguatezza del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io posso commentare soltanto ricordando ciò che ha già detto il Presidente Casini, ovvero l'impegno e l'attenzione con cui tutta la Camera sta seguendo la crisi drammatica della FIAT, nonché la vicinanza ai lavoratori, che rischiano di perdere i propri posti di lavoro, e alle loro famiglie. Comunque il Governo sarà informato del contenuto degli interventi svolti dagli onorevoli Finocchiaro e Burtone.

GRAZIANO MAZZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere alla Presidenza della Camera, nel sottoporre la questione al Governo, di informare il Governo stesso che vi è un'altra grande vertenza che appare simile a quella della FIAT e che risulta degna di attenzione.

Si tratta di un gruppo internazionale che sta facendo fallire un'esperienza italiana molto importante — mi riferisco alla Marconi italiana — e che ha annunciato centinaia e centinaia di licenziamenti; possiamo chiamarli così, considerato che si tratta di diverse aziende sul territorio italiano — Genova, Marcianise, Roma —, che rischiano di non avere una prospettiva.

Si tratta, quindi, di un'altra grande vertenza — oggi i lavoratori hanno occupato un'area ferroviaria della città di Genova — che vorremmo collegare, per la sua importanza, a quella della FIAT. La prego, se vorrà e potrà, mentre rivolge questa informazione al Governo, di sottolineare anche la necessità di un'iniziativa del Governo su questo punto.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'informazione, onorevole Mazzarello. Sarà fatto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione della FIAT è talmente seria e talmente grave che mi è sembrato inopportuno sentire poco fa alcune considerazioni, alcune illazioni, alcune espressioni di vera demagogia. Non si può scherzare su certe cose. Non mi sembra che andare a riprendere certe espressioni, dette tra l'altro in una sede non istituzionale, possa costituire l'occasione per ironizzare su una questione molto seria.

Lei ha detto che il Presidente della Camera e tutto il Parlamento sono impegnati per risolvere questa situazione e, quindi, dobbiamo continuare su questo impegno; non dobbiamo assolutamente prendere spunto da eventuali battute o da eventuali frasi riportate dai giornali per fare un po' di protagonismo, un po' di spettacolo. Non si tratta di uno spettacolo, ma di una cosa seria, quindi, vorrei fare un richiamo alla serietà e all'impegno e a lavorare — come stiamo lavorando — per

risolvere definitivamente questo problema (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, colgo l'occasione per dire anch'io due parole su questo argomento, ma di segno completamente opposto. Spero di tutto cuore che il Presidente del Consiglio abbia effettivamente detto ciò che tutta l'Italia e, in particolare, Torino sanno, cioè che una delle cause fondamentali del disastro della FIAT è la carenza di un *management* che ha dimostrato di non essere all'altezza della situazione. Se negli anni passati — troppi anni — quando vi erano governi che, anziché riconoscere questa situazione, erano pronti ai voleri dell'azienda, qualcuno avesse detto — prima di ora, molto prima di ora — che il re era nudo, e cioè che il *management* non era all'altezza della situazione, probabilmente non saremmo giunti al punto a cui purtroppo siamo giunti, dovendo noi gestire una situazione che è sicuramente imputabile al carattere servile e padronale di tutti i governi che hanno preceduto quello attuale.

Quindi io spero, ripeto, di cuore che il Presidente del Consiglio abbia detto queste cose e spero che le ripeta in ogni circostanza, perché la FIAT ha dimostrato di essere quell'azienda che, vezzeggiata per troppi anni dai precedenti governi, è riuscita a fagocitare 238 mila miliardi di cassa integrazione speciale, per regalarci lo spettro di questa disoccupazione. Credo che la sinistra nel dire queste cose dovrebbe vergognarsi, perché avrebbe dovuto dirle lei per prima (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Stiamo improvvisando un dibattito di merito, cosa di cui non mi dolgo, perché anche questo è compito della Camera. Tuttavia, credo vi saranno

altre sedi formali per tornare su questa grave crisi. Ringrazio tutti gli intervenuti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento del *question time* e alle 18 con le votazioni relative alla proposta di legge costituzionale concernente la modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro dell'economia e delle finanze.

(Iniziativa normativa per la messa in sicurezza delle strutture ospedaliere nella provincia di Foggia — n. 3-01671)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01671 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, egregio ministro, il 27 novembre 2002 il direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera universitaria di Foggia ha dovuto emanare un'ordinanza di sgombero di alcuni reparti importanti dell'azienda stessa, tra cui i reparti di rianimazione e di terapia intensiva. Per quanto riguarda i pilastri e le fondamenta, questi reparti hanno vissuto situazioni drammatiche a causa sia di determinate difficoltà iniziali sia del sisma — come lei sicuramente

ricorda — che il 31 ottobre di quest'anno ha colpito San Giuliano di Puglia coinvolgendo anche la città di Foggia.

Per questo motivo, ho ritenuto di interpellare la sua persona affinché intervenga rapidamente per risolvere i problemi di quest'azienda ospedaliera universitaria e per rispondere ai disagi dei pazienti di terapia intensiva trasferiti in altri reparti delle aziende ospedaliere di Foggia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevole Di Gioia, com'è noto, con quest'ordinanza è stato fatto sgomberare l'immobile. È un provvedimento assunto localmente. Infatti, il dipartimento della protezione civile, al momento, non ha ricevuto alcuna segnalazione o richiesta di intervento specifico.

Ricordo che la città di Foggia è stata inserita nel recente decreto-legge come zona colpita dall'evento calamitoso che ha riguardato anche San Giuliano di Puglia e che, nell'ambito della seconda fase del programma di investimenti per l'edilizia sanitaria, avviata ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, la regione Puglia è stata autorizzata ad avviare e a realizzare opere per 9 milioni e 37 mila euro per l'intervento denominato « lavori di consolidamento statico e adeguamento a norma degli ospedali riuniti di Foggia » di cui stiamo parlando, in anticipazione del più ampio programma da realizzare successivamente con la quota regionale a disposizione.

Il finanziamento risulta, tuttora, in corso di spesa. Per quanto riguarda l'attuazione dell'intero programma di investimenti, la regione Puglia è dotata di una quota di 773 mila euro che consente alla stessa di realizzare il programma di razionalizzazione della rete ospedaliera di recente definizione. In particolare, la regione Puglia ed il ministro della salute hanno condiviso e perfezionato l'accordo di programma per l'utilizzo di questa cifra

per la riqualificazione e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio e tecnologico regionale, anche in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio 1997 che stabilisce i requisiti minimi strutturali, tecnologici ed organizzativi per l'esercizio dell'attività sanitaria.

La documentazione è in corso di trasmissione al Ministero dell'economia e delle finanze per il previsto concerto e alla Conferenza Stato-regioni per l'intesa. Il programma assegna alla provincia di Foggia oltre 51 milioni di euro che si aggiungono ai finanziamenti già assegnati con la predetta delibera del CIPE. Con dette risorse si ritiene che la regione Puglia possa affrontare le priorità più rilevanti nel settore della sicurezza sismica. Sono in corso di predisposizione linee guida per la sicurezza delle strutture sanitarie in zona sismica elaborate dal gruppo di lavoro composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dai rappresentanti delle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione, ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ministro, mi ritengo totalmente insoddisfatto per il semplice motivo che lei ha fatto riferimento ad alcuni interventi che dovrebbero essere realizzati anche ai sensi dell'ex articolo 20 della legge n. 67 sull'edilizia sanitaria. Come sicuramente ben sa, anche il disegno di legge finanziaria per il prossimo anno — di nuovo all'esame di questa Assemblea nei prossimi giorni — prevede pochissime risorse per l'edilizia sanitaria. Di conseguenza, la stessa regione Puglia non ha disponibilità finanziarie per intervenire sui problemi urgenti dell'azienda ospedaliera universitaria di Foggia.

Basti pensare che, a tutt'oggi, non vi sono interventi al riguardo e che, a distanza di una settimana, i malati sono ancora dislocati in strutture diverse, con tutti i disagi che questo comporta.

Sarebbe opportuno, quindi, che si intervenisse rapidamente per eliminare un

disagio ed una difficoltà reali ed anche per dare più tranquillità ai malati gravi di un'azienda ospedaliera posta al servizio di un bacino di utenza estremamente significativo (ad essa partecipano, infatti, aree del Molise, della Basilicata e del nord Barese).

Come le dicevo, signor ministro, mi pare significativo che le azioni da lei indicate non si siano ancora concretizzate. La stessa regione Puglia, alla quale ha affermato essere stati assegnati i fondi per la messa in sicurezza e per il consolidamento dell'ospedale non ha avviato, ad oggi, alcun intervento. Per quanto riguarda, poi, l'intervento di edilizia sanitaria in generale, a me pare che anche l'accordo di programma siglato nello scorso mese di agosto non trovi attuazione perché non vi sono disponibilità finanziarie.

Questa situazione, oltre a destare in noi viva preoccupazione, crea difficoltà ai malati e mette in pericolo la sicurezza di tutti i cittadini interessati al buon funzionamento dell'azienda ospedaliera della città di Foggia. Peraltro, mi pare incauto affermare che la protezione civile non sia a conoscenza della specifica emergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. La protezione civile è stata regolarmente messa al corrente dei problemi esistenti. Perciò, è male informato, signor ministro: le posso garantire che io stesso ha chiamato la protezione civile...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Gioia.

(Opuscolo predisposto dai ministri della salute e dell'istruzione per la prevenzione all'AIDS - n. 3-01672)

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01672 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signori ministri, abbiamo presentato questa interrogazione non solo per ricordare che domenica 1° dicembre 2002 si è svolta la giornata mondiale per la lotta all'AIDS, ma anche per verificare l'andamento dell'epidemia nel nostro paese e per comprendere le risposte che il ministro della sanità, competente in materia, ha approntato sul terreno della ricerca, dell'assistenza e della prevenzione.

Ebbene, a proposito dell'informazione scientificamente corretta da dare in questo campo, sotto il profilo degli strumenti a nostra conoscenza ed a nostra disposizione per prevenire la malattia, siamo rimasti a dir poco sconcertati di fronte alla presentazione, da parte dei ministri Moratti e Sirchia, dell'opuscolo *Missione salute*. È a tutti noto, ormai, perché l'hanno affermato i più noti immunologi ed infettivologi del nostro paese, che la modalità più sicura per la prevenzione è la protezione derivante dall'uso del profilattico. Invece, abbiamo assistito ad una campagna informativa di tipo etico, che invita i nostri giovani alla castità ed all'astensione dai rapporti sessuali!

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in tema di sorveglianza e di lotta all'AIDS ed alle altre malattie infettive, è stato elaborato, con il concorso e l'assenso della consulta del volontariato, un testo che ha ricevuto il parere favorevole del Consiglio superiore di sanità, è stato trasmesso all'autorità garante per la protezione dei dati personali e, successivamente, sarà inviato alla Conferenza Stato-regioni per il parere di legge.

Contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione, la collaborazione della commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS con la consulta del volontariato per l'AIDS non si è mai interrotta: prevista da specifici decreti del ministro della salute, essa si è concretizzata, nell'anno 2002, in

apposite riunioni dei due organismi ministeriali tenutesi, rispettivamente, dieci e cinque volte nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda il progetto « missione salute », che riguarda anche altre questioni importanti oltre l'AIDS, esso rappresenta la prima ampia e strutturata campagna di educazione alla salute destinata al primo biennio delle scuole superiori, promossa, in tutto il paese, dal Ministero della salute e da quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Stiamo parlando di un progetto che si rivolge specificatamente a ragazzi di 14-15 anni, per cui i messaggi non possono essere paragonati a quelli per gli adulti. Gli opuscoli non mirano ad un sapere esclusivamente tecnico-specialistico, ma alla crescita dei ragazzi in un contesto di vita più cosciente, responsabile e progettuale e, per questo, non sono distribuiti direttamente. Essi sono uno strumento nelle mani degli insegnanti, chiamati a mediare e a progettare tempi, modi e contenuti della proposta educativa in piena autonomia didattica.

Questo strumento punta a sollecitare i ragazzi al dialogo, in modo particolare sull'AIDS, alla discussione, alla critica fra di loro, in gruppi, con gli insegnanti, con la famiglia, e a partecipare ad argomenti come gli infortuni in casa, la dipendenza, la donazione di sangue e di organi, l'educazione alle relazioni interpersonali, all'alimentazione, eccetera. In particolare, sull'opuscolo sull'AIDS virus, bisogna sottolineare qualche punto.

I testi derivano da pubblicazioni scientifiche controllate ed elaborate dagli esperti del Ministero della salute e dalla commissione nazionale lotta AIDS e da pedagoghi del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. I contenuti sono in piena sintonia con le conoscenze più recenti sulla diffusione del virus, parlando apertamente di quella che oggi è considerata la principale via di trasmissione per i rapporti sessuali. L'uso del profilattico è espressamente contemplato dall'opuscolo ed esplicitamente richiamato più volte nell'individuazione e nell'analisi

di comportamenti responsabili e coerenti improntati alla reciproca fiducia e conoscenza. Quando si citano i comportamenti a rischio, tra cui le attività sessuali con partner sieropositivi, si ricorda molto giustamente che un corretto uso del preservativo riduce dell'85-90 per cento la possibilità del contagio, il che vuol dire che rimane una possibilità di contagio del 10-15 per cento. Quindi, siamo in una sicurezza relativa ed è giusto che i nostri ragazzi siano persone consapevoli a cui dare strumenti per crescere e scegliere consapevolmente. Questi sono i criteri ispiratori del progetto « missione salute ». Sarebbe un educatore veramente strano chi dicesse: siete sicuri al 100 per cento. Gli si dice, piuttosto: riduci il rischio dell'85-90 per cento.

Per tali motivi, e concludo, si ritiene che l'opuscolo in questione non debba essere ritirato, ma semmai sostenuto con impegno da tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la salute dei nostri ragazzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

GRAZIA LABATE. Grazie, signor Presidente. Mi spiace doverla in parte smentire, ministro Giovanardi. Leggo una citazione in diretta del professor Moroni, eminente infettivologo dell'istituto Sacco di Milano, il quale nella conferenza stampa di sabato scorso, alla presenza del ministro Sirchia, ha detto che era molto addolorato per un problema di forma e di sostanza. Il professor Moroni fa parte della commissione nazionale lotta all'AIDS e ha dichiarato che la commissione, che è un gruppo specifico di esperti in comunicazione ed informazione, è stata tenuta all'oscuro nella predisposizione dell'opuscolo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è vero!

GRAZIA LABATE. Poi, le vorrei parlare, visto che lei ha detto che esperti hanno invece preparato la parte dedicata

all'AIDS, dei messaggi assolutamente negativi, non da un punto di vista del valore o della cultura di riferimento, ma anche strettamente dal punto di vista dell'informazione, rivolti ai giovani di quell'età di cui lei ha detto (l'opuscolo, però, si sa, in un milione e 300 mila copie verrà diffuso non solo nelle scuole dell'obbligo ma anche in quelle superiori).

Il messaggio assolutamente ambiguo ed effettivamente, sul piano scientifico, scorretto è quello dal titolo: «mamma sono triste». Come se i giovani avessero già contratto di per sé il virus dell'AIDS.

Il secondo messaggio molto negativo è quello che l'unico modo per proteggere il corpo e l'anima è astenersi dai rapporti sessuali.

Il terzo messaggio negativo è quello che collega il contagio ai rapporti con persone che si dedicano alla droga. È noto, lei avrà il bollettino dell'Istituto superiore di sanità, il contagio oggi nel nostro paese, per il 60 per cento, avviene nei rapporti eterosessuali e non con gruppi a rischio.

Ecco perché gli eminenti esperti della commissione nazionale lotta all'AIDS e tutte le associazioni della consulta del volontariato hanno sollevato un grido di dolore, perché si continua a fare cattiva informazione, scorretta informazione, ormai dando ai nostri giovani una concezione sessuofobica o addirittura epidemica dei rapporti sessuali.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questa è la vostra!

GRAZIA LABATE. No, la nostra è corretta e non è nemmeno di parte. Non ci sogneremmo mai di dare una visione etica del rapporto con la sessualità, signor ministro; è per questo che chiediamo che il Governo ritiri questi opuscoli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa a favore dei medici specializzandi - n. 3-01673)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01673 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, i 25 mila medici specializzandi in Italia da alcune settimane sono scesi in sciopero ed hanno proclamato lo stato di agitazione per rivendicare il loro *status* giuridico di studenti lavoratori, e richiedere l'applicazione del decreto legislativo che, già dal 1999, prevede il passaggio da una borsa di studio ad un contratto di formazione lavoro.

Oggi, i medici specializzandi del nostro paese, pur essendo medici che, oltre a studiare, lavorano nei reparti ospedalieri, continuano a percepire una borsa di studio di 800 euro al mese lordo, non hanno diritto a ferie, pensione, maternità e malattie, non possono svolgere altri lavori e, soprattutto, non sono tutelati da norme precise sulla qualità della formazione specialistica.

Il decreto legislativo in questione, dal 1999 ad oggi, non è mai stato finanziato; ci aspettavamo, quindi, che nella finanziaria le risorse sarebbero state trovate.

Rifondazione comunista chiede in modo netto e chiaro al Governo se intenda risolvere il problema dei medici specializzandi che, scesi in sciopero in tutta Italia, hanno posto in evidenza quanto il loro aiuto ed il loro lavoro sia prezioso negli ospedali.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Valpiana, il decreto legislativo in questione è nato senza copertura finanziaria dall'inizio. È stato dal Parlamento e dal Governo di allora fissato un principio, ma non si è pensato a dare la copertura finanziaria al principio medesimo, che permetteva ai medici specializzandi di passare dalla specialità (qualche tempo addietro, gratuitamente, e facendo fatica poi a trovare una

collocazione, in una situazione in cui si era passati al numero chiuso e alle borse di studio di un milione e seicentomila di vecchie lire al mese collegate alla formazione) ad un'altra situazione, prevista dalla legge, che, invece, con il contratto di formazione lavoro, oltre alla specializzazione, ha previsto una vera utilizzazione lavorativa presso le sedi competenti.

Giustamente ed opportunamente, i medici specializzandi rivendicano che all'attività lavorativa propria siano collegati trattamenti e strumenti giuridici che fanno riferimento, non soltanto alla specializzazione, ma anche ad un lavoro oneroso di sostituzione, ad esempio, di colleghi che dovrebbero trovarsi al loro posto.

La copertura finanziaria del decreto legislativo richiederebbe 600 miliardi di vecchie lire, risorse mai stanziati dai precedenti governi; quindi, si tratta di un diritto che la legge riconosce, sul quale è necessario operare, per trovare le risorse che facciano fronte alle esigenze poste. Con grande difficoltà potranno essere ricercate nella finanziaria attuale, ma rimane l'impegno, che nel 1999 non è stato mai soddisfatto, di trovare una soluzione ad un provvedimento che ha indicato dei diritti, senza però indicare le risorse per farvi fronte.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Spero di aver capito male, tuttavia, ho capito che nella finanziaria, nonostante le numerosissime promesse che il Governo aveva fatto agli specializzandi, anche ultimamente durante la manifestazione a Roma di circa 10 mila studenti, purtroppo, non ci sarà risposta al problema.

Vorrei ricordare al ministro Giovanardi che la normativa europea risale al 1993: il primo Governo Berlusconi nel 1994 e nel 1995 non è intervenuto legislativamente nella materia, intervento che, invece, è stato compiuto — ed è vero — dai successivi governi senza copertura (che, però, non c'è neanche oggi).

Mi domando allora perché nel documento di programmazione economico-fi-

nanziaria si fosse stabilito che nella finanziaria sarebbero state trovate le risorse per la copertura; gli specializzandi sono molto stanchi di promesse e vogliono fatti concreti; spero non smettano lo stato di agitazione e continuino a lottare per i propri diritti ed assicuro che Rifondazione comunista sarà al loro fianco, non solo per la tutela dei loro diritti, ma anche per avere, tutti noi, medici migliori domani.

(Misure volte a tutelare le forze dell'ordine — 3-01674)

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierio ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01674 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, signor ministro, il 19 marzo 1996 tre agenti del reparto volanti di Milano, a seguito di un normale controllo di routine, furono denunciati per furto da un extracomunitario da loro fermato. Gli agenti sono stati condannati a tre anni di carcere, nonostante la richiesta di assoluzione da parte del pubblico ministero perché il fatto non sussisteva. Le forze dell'ordine di tutta Italia hanno manifestato sdegno e costernazione nei confronti di un'accusa ritenuta ingiusta, in quanto fondata esclusivamente sulle dichiarazioni del fermato, senza tenere conto della parola dei tre agenti coinvolti. Gli stessi agenti, pochi giorni prima, proprio a dimostrazione della loro chiara e specchiata reputazione, avevano trovato e restituito una valigetta contenente 110 milioni.

Le forze dell'ordine hanno protestato pubblicamente, avanzando anche una proposta per una maggiore tutela nel corso del loro servizio di istituto. Chiediamo quali siano i provvedimenti che il Governo ed il ministero competente intendono assumere a favore delle forze dell'ordine per tutelarle rispetto a questi episodi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il tribunale di Milano, con sentenza del 19 gennaio 2000, ha condannato ciascuno degli imputati a tre anni di reclusione, nonché alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. Sulla base di tale pronuncia, e su proposta del questore di Milano, i medesimi erano stati sospesi cautelatamente dal servizio con provvedimento avente tuttora efficacia. La corte d'appello di Milano, il 26 marzo 2001, ha confermato la condanna e la Corte di cassazione, con sentenza del 20 novembre scorso, ha respinto il ricorso degli imputati. La condanna, quindi, è divenuta definitiva.

Premesso questo, pur nella convinzione che la valutazione sul merito della sentenza non competa e non possa competere al Ministero dell'interno, si sottolinea che la stessa ha avuto il conforto di tre gradi di giudizio, ed anche nell'occasione non può che mantenersi un atteggiamento di rigoroso rispetto per l'operato della magistratura; ciò non si contrappone alla fiducia, alla vicinanza, alla solidarietà che il Governo — quotidianamente — esprime agli operatori delle forze di polizia impegnate in un lavoro difficile e ad alto rischio.

Il disagio espresso dagli agenti della questura di Milano e dalle organizzazioni sindacali trova anche fondamento nell'asserito rischio di esposizione a ritorsioni, denunce ed altre iniziative giudiziarie rispetto alle quali la difesa degli appartenenti alle forze dell'ordine risulta spesso complessa e gravosa. Senza far venir meno il principio generale del diritto, potrebbero a tal fine rivelarsi utili specifiche misure che consentano di attenuare il rischio ed il conseguente disagio anche attraverso adeguate misure di tutela legale che permettano al personale di polizia di operare nella piena correttezza ma con la necessaria serenità.

A tal fine, già il nuovo contratto di lavoro del personale della Polizia di Stato, relativo al quadriennio 2002-2005 ed al biennio 2002-2003, estende misure già previste in favore del personale imputato, che

consentono di anticipare la somma di 2 mila 500 euro per le spese legali, anche agli ufficiali ed agli agenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria semplicemente indagati per fatti inerenti al servizio. In occasione dello stesso rinnovo contrattuale, il Governo ha inoltre assunto uno specifico impegno per la semplificazione delle procedure per il rimborso delle spese legali relative a procedimenti giudiziari connessi all'attività di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, nell'esprimere soddisfazione per la risposta del ministro intendo sottolineare alcuni aspetti di fondamentale importanza. È prassi ormai consolidata che extracomunitari avviino processi nei confronti delle forze dell'ordine per poter rimanere in Italia, proprio alla luce delle lungaggini burocratiche e giuridiche, più del tempo consentito ed evitare, così, provvedimenti di espulsione.

L'ispezione del Ministero dell'interno avviata a Milano renderà sicuramente rispetto ed onore alla Polizia di Stato perché porrà in evidenza, appunto, l'estraneità della pattuglia, anche se questa non inficia la decisione presa dai magistrati.

Voglio oggi esprimere un ringraziamento vivo, sentito, a nome anche dei parlamentari che condividono tutto ciò, alla questura di Milano ed agli uomini delle volanti, perché grazie al loro impegno in questi ultimi mesi sono stati abbattuti i crimini a Milano di quasi il 20 per cento. A questi uomini non solo vanno il nostro ringraziamento e la nostra stima, ma anche l'incoraggiamento a continuare su questa strada. È sotto gli occhi di tutto il mondo il loro sacrificio.

Infangare il loro lavoro, porre in discussione la loro parola, significa non ricordare quel contributo che da sempre hanno dato le forze dell'ordine al popolo italiano e significa non ricordare quanti sono caduti per gli italiani, per la loro sicurezza e per la libertà.

Approfitto di questa occasione per segnalare due iniziative che si possono intraprendere. Occorrono più strumenti tecnologici per il controllo del territorio. Vi sono strumenti tecnologici adottati, ad esempio, dalla polizia stradale, che permettono di filmare gli interventi: essi potranno metterci nelle condizioni di evitare tutto ciò. Soprattutto, occorre che i procedimenti nei confronti delle forze dell'ordine vengano avocati dal procuratore capo della Repubblica, per evitare che poi vi siano decisioni del giudice diverse dalle richieste del pubblico ministero.

(Facilitazioni per gli adempimenti fiscali delle famiglie e delle imprese localizzate nei comuni del nord Italia colpiti dai recenti eventi alluvionali — n. 3-01675)

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01675 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, signor ministro, giovedì scorso il Governo ha riferito alla Camera sulle alluvioni che si erano verificate nel nord Italia, ci ha fornito molti dati ed ha annunciato che il giorno successivo il Consiglio dei ministri avrebbe dichiarato lo stato di emergenza. Tuttavia, la Lega nord aveva chiesto anche di concedere la proroga dei termini dei versamenti delle imposte, dal momento che il 30 novembre sarebbero scaduti i termini per gli adempimenti relativi all'IRPEF e all'IRPEG e, subito dopo, in dicembre, quelli relativi all'ICI, ai contributi sociali ed all'IVA.

Dobbiamo impegnarci per aiutare i nostri concittadini che hanno dovuto abbandonare le loro case nonché gli imprenditori e gli artigiani che, anche oggi, anche in questo momento, stanno lottando per rispettare i tempi di consegna e per non perdere i loro clienti, in presenza di una viabilità che è già insufficiente in condizioni normali.

Riteniamo sia un atto di solidarietà dovuto quello di spostare tutte le loro scadenze fiscali e contributive e, soprattutto, quello di intervenire immediatamente sui problemi della viabilità.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, l'ondata di maltempo si è abbattuta alla fine di novembre sul crinale ligure-piemontese e sul bacino del Toce, soprattutto sulla sponda al di qua del lago Maggiore e sull'alta Lombardia, sulla Valtellina, sul lago di Como. Essa ha interessato vaste aree della Carnia e dell'Emilia Romagna ed ha provocato consistenti disagi e notevoli danni alla popolazione residente in questi territori.

Data la gravità della situazione, è stato dichiarato lo stato di emergenza fino al 31 dicembre di quest'anno per le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Con successive ordinanze della protezione civile, in fase di formulazione o già emanate ad ora in base alla normativa vigente, saranno individuati gli ambiti comunali interessati dagli interventi alluvionali e, quindi, oggetto delle provvidenze.

Posso assicurare che è di imminente emanazione (quando mi recherò in ufficio lo firmerò) un decreto con il quale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 212 del 2000, vengono introdotte misure agevolative di carattere fiscale destinate a favore dei contribuenti residenti nelle zone direttamente colpite dagli eventi alluvionali, in analogia con quanto è stato fatto finora e, purtroppo, anche di recente in altre parti del paese.

Le misure consisteranno essenzialmente, per quanto riguarda il lato fiscale, nello slittamento alla fine del marzo prossimo dei termini di natura fiscale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANCARLO PAGLIARINI. Grazie signor Presidente. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. Vorrei anche ricordare ciò che ho detto prima. È necessario intervenire immediatamente anche sui problemi della viabilità. Vi sono ancora tanti posti in cui le aziende stanno sostenendo costi proibitivi per spedire i loro prodotti usando le vecchie strade a bassissima portata. La Val Brembilla e la Valle Imagna, dove ci sono circa 11 mila occupati (per intenderci, sono tutti lavoratori a rischio della FIAT), sono solo due dei tanti esempi che le potrei fare. Le aziende devono sostenere questi straordinari costi di trasporto perché, se non rispettano i tempi di consegna, dovranno poi pagare salatissime penali e, soprattutto, i loro clienti, a malincuore, sarebbero comunque obbligati a servirsi da altri fornitori che poi naturalmente non sarà facile sostituire; il che comporterebbe problemi molto gravi per il futuro e per la stessa continuità aziendale delle nostre fabbriche.

Oltre ad avere difficoltà nelle consegne vi sono problemi nell'approvvigionamento delle materie prime, nello smaltimento dei rifiuti, negli spostamenti dei lavoratori pendolari. Nelle valli, per quanto riguarda la viabilità, le vecchie strade devono essere ripristinate. Servono, ad esempio, ponti anche se militari e provvisori. È veramente necessario, signor ministro, intervenire subito.

Le province ed i comuni conosco i problemi, sanno cosa è necessario fare e si stanno muovendo con impegno. Tuttavia, le risorse finanziarie sono tutte a Roma. A nostro giudizio lo Stato dovrebbe intervenire con trasferimenti immediati per restituire almeno una piccola parte dei quattrini che i comuni e le province del nord hanno dovuto mandare a Roma in modo da consentire ai sindaci ed agli assessori di svolgere il loro lavoro in questi difficili momenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Misure per rilanciare le attività produttive del Mezzogiorno – n. 3-01676)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01676 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor ministro, la scelta del Governo di bloccare il credito di imposta alle imprese nel Mezzogiorno è molto grave. È l'ultimo atto di una politica antimeridionalistica fatta dal Governo in questi 500 giorni di attività.

Se non si vogliono penalizzare ulteriormente le imprese che operano o hanno intenzione di investire nelle regioni meridionali, va eliminato subito il blocco e ripristinata la normativa della legge n. 388 del 2000. Sappiamo bene che vi è una situazione di crisi a livello internazionale ed in Europa, ma i conti pubblici italiani non vanno bene soprattutto per la politica economica del Governo.

Continuate a proporre tagli e blocchi indiscriminati alla spesa pubblica, ma bloccando l'unica legge efficace per il sostegno agli investimenti nel Mezzogiorno, a mio avviso, si dà un colpo al cuore delle imprese che hanno puntato sul credito di imposta. Ora molte rischiano il fallimento, signor ministro, perché il blocco colpisce anche gli investimenti avviati e non completati. Perciò, la vostra decisione, a mio avviso, è devastante per l'economia meridionale oggi, tra l'altro, aggravata dalla crisi FIAT che coinvolge anche molti stabilimenti dell'indotto.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. I dati dicono che nel 2001 le risorse utilizzate per gli strumenti sono state pari a 571 milioni di euro; nel 2002 l'assorbimento è stato pari a 1.648 milioni di euro; fra il luglio e l'ottobre del 2002 sono stati stanziati dal Governo ulteriori 870 milioni di euro. Tutti gli interventi del Governo sono stati mirati a coprire questa forma di spesa pubblica e a definirla nei criteri di erogazione in base

ai principi costituzionali. Tutta la legislazione successiva, e da ultimo la legge finanziaria, è stata mirata a garantire agli imprenditori i diritti attribuiti dalla legge. Di tale materia già ci siamo occupati tante volte e credo che questi dati siano indicativi dell'impegno del Governo a finanziare tali strumenti.

Mi consenta di notare che un conto è fare promesse senza copertura, un conto è governare nell'interesse delle imprese del sud e garantire l'effettività dei diritti che voi avete promesso solo in termini di campagna elettorale. Se aveste vinto non solo avreste ritirato tali strumenti, ma avreste aumentato le imposte. Noi abbiamo fatto l'opposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Credo che la risposta del ministro circa le promesse elettorali vada rivolta al Presidente Berlusconi con il quale, evidentemente, egli parla d'altro. Le proposte del Governo, ad esempio quella di risolvere il problema della FIAT cambiando il nome all'azienda fatta ieri sera dal Presidente del Consiglio, mi sembrano davvero assurde. Il ministro Tremonti, purtroppo, ne segue le scie.

Sono convinto, invece, che nei confronti del Mezzogiorno il Governo stia continuando a giocare in maniera assai pesante: ne dichiara la priorità ma, quotidianamente, adotta provvedimenti di segno opposto e il blocco del credito di imposta è uno di questi. Infatti, dopo i sorrisi e le promesse di Berlusconi e del Vicepresidente Fini alla manifestazione di Crotone, ha decretato il blocco del credito agli imprenditori che ne avevano già acquisito il diritto entro la data dell'8 luglio 2002. Nella finanziaria per il 2003, signor ministro, si riducono, poi, drasticamente i fondi per il 2003 e si aumenta la discrezionalità nell'erogazione degli stessi.

Il Fondo unico per il Mezzogiorno di fatto formalizza il ritorno ad un uso politico delle risorse. Si indebolisce la legge n. 388, si depotenzia la promozione dell'imprenditorialità giovanile e femmi-

nile e si estende il credito di imposta alle regioni del nord. Poi, fatto ancor più grave, nottetempo, il 12 novembre 2002, con il decreto-legge n. 253 si blocca il credito di imposta, colpendo appunto le imprese. Sia chiaro che quello che dico non vuole evidenziare alcuna contrapposizione con il nord; al riguardo ho preso atto volentieri della risposta del ministro all'interrogazione del collega che mi ha preceduto, con riferimento alle agevolazioni per il nord a seguito degli eventi alluvionali. Le popolazioni del nord hanno infatti subito dei danni e dunque hanno diritto in questo caso di poter usufruire di agevolazioni per risolvere i problemi del dopo alluvione; siamo dunque solidali con loro.

Ma i problemi del sud non sono in contrasto con quelli del nord. Il centro-destra e il Governo devono avere la consapevolezza che il Mezzogiorno non è solo una questione che riguarda i meridionali, bensì l'Italia intera. Se non si affronta tale questione con decisione e tempestività, credo che non si risolveranno mai i problemi dell'intera economia del nostro paese.

Perciò, signor ministro, ravvedetevi. Ripristinate le norme e le procedure previste dalla legge n. 388 del 2000. Revocate altresì il blocco del credito di imposta, perché esso rappresenta una vera pugnalata alle spalle degli operatori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**(Revoca del bonus fiscale disposto in favore dei soggetti cosiddetti « incapienti »
— n. 3-01677)**

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01677 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamo sentito prima di noi altri colleghi condividere le preoccupazioni sia per il sud, sia per il nord del paese, dove vi sono

disagi. Certamente uno dei disagi affrontati in maniera positiva da questo Governo — parlo in base ai dati obiettivi riferiti da alcuni istituti di statistica — è stato quello rappresentato dalla povertà delle famiglie italiane. Nella scorsa legislatura, per circostanze o per misure sbagliate di politica economica, anno per anno, è sempre aumentata in Italia la quantità di persone e di famiglie povere, mentre in questo primo scorcio di legislatura questa fascia di poveri è diminuita.

Al di là di questo, vogliamo chiedere all'onorevole ministro dell'economia e delle finanze come poter fare fronte al problema degli « incapienti » e dei poveri, tra i più poveri, del nostro paese, i quali certamente vivono difficoltà ancor più particolari rispetto agli imprenditori (del nord e del sud), laddove la difficoltà sostanziale in Italia è ancora, purtroppo, quella di avere una mano dallo Stato per poter mangiare. Senza mangiare c'è poco da intraprendere.

PRESIDENTE. Il ministro Tremonti ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Lei, onorevole Volontè, ha utilizzato una parola che nella sua semplice e tremenda efficacia rende il senso politico e morale della materia che stiamo discutendo: povertà. Il termine « incapienti » è un termine teoretico, difficile da comprendere, che presuppone che un individuo abbia un reddito, che paghi le imposte e che vi sia uno sgravio per il quale tuttavia non vi è capienza in tali imposte. Per questo dico che lei, onorevole Volontè, ha utilizzato la parola giusta, cioè povertà; al riguardo le sono grato, essendo questo il tema del quale dovremo occuparci.

Nella finanziaria approvata lo scorso anno per il 2002 è stato previsto un significativo intervento attraverso l'aumento a un milione di lire delle pensioni per i poveri pensionati italiani. Nella finanziaria per il 2003 è previsto un ulteriore forte intervento: la riduzione fiscale concentrata sui redditi più bassi. È la

prima volta nella storia del paese ed è un modello per l'Europa. Nella finanziaria per il 2003 è anche previsto, pur nella difficoltà della quadratura dei conti, che siano invariate le risorse destinate agli interventi di carattere sociale a sostegno della povertà. E il fondo nazionale per le politiche sociali, per come è organizzato e strutturato, serve a questa finalità, meglio ancora di quanto era possibile con la vecchia strumentazione. Tra i punti specifici oggetto del suo intervento vi è quello relativo all'accertamento da parte dell'INPS di posizioni di difficoltà (al riguardo non siamo ancora in grado di rispondere, perché stiamo infatti acquisendo indicazioni dall'INPS; ad ogni modo assumiamo che l'atteggiamento dell'INPS sia tollerante nei confronti dei soggetti che sono stati trattati in buona fede). Per quanto riguarda l'accantonamento previsto nella scorsa finanziaria credo che alcune causali di utilizzo — per la verità votate dal Parlamento — abbiano distratto quelle risorse e che sia necessario impegnarsi per rifinanziarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Onorevole ministro, sono soddisfatto della sua analisi e dell'attenzione che lei porta in quest'aula a nome del Governo oltre che del suo dicastero.

Perciò, non le chiederò — come hanno fatto altri colleghi prima di me — di tornare al ministero e di firmare un decreto, le chiedo un impegno molto più importante sul piano morale e anche politico, vale a dire che già nell'attuale esame della legge finanziaria al Senato e, successivamente, nelle settimane che precedono la fine dell'anno, si faccia un regalo agli italiani: si combatta ancora di più la loro povertà, pur sapendo che esistono importanti difficoltà economiche.

L'imperativo morale è il seguente: meno poveri, dicendo a chi ha più difficoltà ad intraprendere le proprie strade, che arriverà dopo coloro che, per vivere, devono mangiare almeno il panino.

(Possibili effetti inflazionistici connessi ad iniziative dell'ENEL - n. 3-01678)

PRESIDENTE. L'onorevole Blasi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01678 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

GIANFRANCO BLASI. In quest'ultimo anno l'ENEL sta sostituendo nelle case degli italiani i vecchi contatori con altri di nuova generazione, tarati a 3 kilowatt nominali e, purtroppo, solo nominali. Infatti, molte famiglie lamentano una notevole differenza di potenza tra i vecchi ed i nuovi apparecchi, che spesso comporta la repentina interruzione di elettricità, creando notevoli disagi agli utenti.

Ogni volta che l'ENEL viene interpellato sul problema consiglia sistematicamente di produrre una richiesta di aumento della potenza del contatore a 4,5 kilowatt. Ciò comporta - e questo è il nervo scoperto della questione - un costo aggiuntivo per l'allacciamento di 207 euro, oltre ad una tassa bimestrale di 80 euro contro i 4 attuali.

L'interrogazione tende a fare emergere il problema e anche a conoscere se siano stati valutati gli effetti inflazionistici prodotti da tale sistematica onerosa operazione, che agisce automaticamente sulle bollette elettriche in danno delle famiglie italiane.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole interrogante prospetta effetti negativi che deriverebbero dalla sostituzione, attualmente in corso da parte dell'ENEL, dei vecchi contatori con altri di nuova generazione, effetti negativi che si manifesterebbero in termini di differenziali di potenza, di malfunzionamento, di interruzione di energia oltre che di inflazione.

Devo premettere che la materia è di diretta competenza del Ministero delle

attività produttive; quindi, in questa sede, non posso che rinviare ad un successivo intervento di quel dicastero, sul presupposto di alcune informazioni che, comunque, siamo in grado di fornire.

L'ENEL è sottoposto al controllo azionario del ministero e, in questi termini, il ministero che rappresento ha chiesto elementi di informazione all'ENEL, che verranno al più presto e che noi trasmetteremo al ministero competente per formulare una risposta meno preliminare e più organica.

Posso rassicurare l'onorevole interrogante che il Governo, nell'impegnarsi a fornire tali elementi, porrà attenzione, nell'ambito delle sue competenze, per far sì che gli inconvenienti tecnici ed economici dei quali lei ha parlato siano ridotti o eliminati.

PRESIDENTE. L'onorevole Blasi ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, signor ministro, sapevo di porre una questione che merita e meriterà un approfondimento, un monitoraggio e conseguenti valutazioni, che sono certo giungeranno rapide e rassicuranti.

Sullo sfondo di questa interrogazione, resta però una preoccupazione che concerne il controllo pubblico e sociale delle tariffe su elettricità, acqua e gas.

Si può consentire che i prezzi dei servizi pubblici essenziali scivolino verso spazi di eccessiva discrezionalità e che vengano assunti soltanto in un'area di *business* e di profitto, sottratta, anche con qualche trucco, che suscita in me e nei colleghi di Forza Italia molte perplessità, al controllo istituzionale della politica?

Signor ministro, il nostro augurio è che, nel caso di acqua, gas ed elettricità, le privatizzazioni e le liberalizzazioni riguardino gli spazi della gestione, evitando in ogni caso che questi processi finiscano per ricadere, come spesso è accaduto nel passato, sulle famiglie attraverso bollette sempre più salate, qualche volta fuori controllo. In questo senso il ruolo delle *authority* andrebbe forse rafforzato. Signor

ministro, tenga anche conto che per gli utenti è sempre più difficile avere un'interlocuzione, un chiarimento sugli aumenti, un buon consiglio rispetto alle inadempienze e ai disservizi.

Nel ringraziarla, spero in ultima analisi che questa interrogazione serva a spiegare come il Parlamento e il Governo siano attenti alle problematiche sociali, anche e soprattutto a quelle che riguardano le famiglie e, tra queste, le più disagiate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,10.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Amoruso, Armani, Bonito, de Ghislanzoni Cardoli, Palma, Ruggieri, Spini, Soro, Tortoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cento, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 16,11).

(Recupero delle salme dei marinai del sottomarino Medusa - n. 3-00941)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00941 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, è opportuno specificare preliminarmente che la Marina militare non è dotata di mezzi tecnici idonei ad operare il recupero in sicurezza di relitti o per eseguire interventi all'interno degli stessi, attività peraltro riconducibile a quella istituzionale della forza armata. Inoltre, in considerazione del totale impegno richiesto alla Marina militare per l'assolvimento di inderogabili e sempre più rilevanti compiti in materia di difesa, sia in ambito interno che internazionale, nonché in considerazione del fatto che un'eventuale attività di recupero comporterebbe necessariamente l'utilizzo di adeguati mezzi tecnici con inevitabile assorbimento di considerevoli risorse operative e finanziarie, non si valutano percorribili interventi della forza armata in attività che possano distogliere mezzi ed uomini dai primari compiti istituzionali.

Al riguardo, un'operazione finalizzata alla ricerca ed al recupero delle spoglie dei componenti l'equipaggio del sommergibile *Medusa* richiederebbe un prolungato e rilevante impegno di personale specializzato della Marina militare e l'esposizione degli operatori subacquei ad elevato rischio per la propria incolumità in relazione alle impegnative condizioni ambientali in cui sarebbero costretti ad operare. Pertanto, pur condividendo pienamente le motivazioni di ordine etico, religioso e storico rappresentate dall'onorevole interrogante, si ritiene che imprescindibili motivazioni di natura tecnico-operativa impediscono al momento la concreta attuazione di un'eventuale operazione di recupero in sicurezza delle salme dei marinai. È appena il caso di rappresentare poi che per tradizione immemore le navi ed i sommergibili affondati sono considerati dagli uomini di mare i sepolcri più adeguati per i resti del personale militare che ne formava gli equipaggi dovendosi osservare che l'operazione auspicata dall'onorevole interrogante rappresenterebbe un immotivato turbamento all'eterno riposo di eroi immolatisi per la patria.

Proprio per onorare la memoria di quanti sono eroicamente deceduti in mare per la difesa della patria, è stata istituita, con legge 31 luglio 2002, n. 186, la giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare la cui celebrazione è stata fissata per il giorno 12 novembre. Infine, per completezza di informazione, si osserva che nell'ultimo ventennio gli interventi effettuati dai subacquei della Marina militare su sommergibili affondati durante il secondo conflitto mondiale hanno interessato solo i sommergibili *Scirè* e *Veniero*. Per entrambi si è provveduto prioritariamente alla occlusione delle vie di accesso ai relitti ed al recupero di alcune parti di dimensione ridotta da destinare all'allestimento di monumenti commemorativi. Solo per quanto riguarda lo *Scirè* si è anche proceduto al recupero dei resti di parte dell'equipaggio a seguito di atti di sciacallaggio perpetrati all'interno dello scafo del sommergibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi dichiaro ampiamente soddisfatto, anche se dal punto di vista umano con il rammarico di non poter garantire alle famiglie dei sommergibilisti del *Medusa* la possibilità di avere le salme dei loro congiunti per gli onori che essi meritano e per l'umana pietà riservata nella nostra società ai defunti. Mi rendo conto delle argomentazioni oggi espresse dall'onorevole sottosegretario ma, soprattutto, mi rendo conto che probabilmente vi è una ragione di fondo.

È vero, da tempo immemore si ritiene che il mare sia, probabilmente, il sepolcro più indicato per coloro che hanno combattuto sulle navi e, soprattutto sui sommergibili. A volte è molto più rispettoso il mare, onorevole sottosegretario, con i suoi silenzi, che non la società dei vivi con i suoi clamori forse inopportuni rispetto a questi eventi e rispetto a questi atti di eroismo. Lasciamo, dunque, che riposino in pace. Con la legge che ella ci ha

ricordato, successiva alla presentazione della mia interrogazione, avremo la possibilità di ricordarli e di onorarli come essi meritano. Pertanto, onorevole sottosegretario, la ringrazio, confermandole la mia più piena soddisfazione.

(Iniziativa del Governo per la difesa da eventuali attacchi terroristici di natura batteriologica - n. 3-01158)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-01158 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il timore di attentati bioterroristici ha messo in risalto come le società civili, più degli apparati militari, siano vulnerabili ad attacchi con agenti biologici non convenzionali. Tali attacchi, infatti, possono essere condotti in maniera subdola, mediante rilascio ambientale non manifesto di agenti patogeni, che è garanzia di impunità per chi lo effettua, comportando comunque effetti dannosi molto gravi.

Gli agenti patogeni possono essere germi e tossine ormai desueti per gli standard igienici del mondo occidentale, oppure sviluppati e modificati in laboratorio per incrementarne gli effetti dannosi su fasce più o meno rilevanti di soggetti esposti: in ogni caso, sono in grado di mettere a dura prova i sistemi sanitari nazionali, in termini di capacità di tempestiva identificazione, di risorse quantitativamente e qualitativamente adeguate ad assistere i colpiti, di contromisure e di protezione per i soggetti suscettibili quali: vaccini, farmaci, mezzi barriera e quarantena.

È evidente, pertanto, come i paesi occidentali, senza eccezione alcuna, abbiano riscontrato difficoltà ad affrontare simili emergenze, che sviluppano, in modo innaturale e in strettissimo intervallo di tempo, situazioni epidemiologiche molto gravi. Si tratta di difficoltà dovute sia a carenze sul

piano organizzativo, che, in quanto tali, sono ragionevolmente superabili, sia, soprattutto, a carenze sul piano delle risorse e delle capacità sanitarie, senza le quali non è mai possibile affrontare emergenze di questo tipo, siano esse naturali o meno. Ne consegue la necessità di sviluppare, parallelamente ad una pianificata gestione ed organizzazione di tali emergenze, una fase di acquisizione delle necessarie capacità sanitarie, che, estremamente onerose in ragione di peculiari aspetti, rappresentano costi non indifferenti per la società, da rapportare ai rischi reali identificati, dovendo nel contempo assicurare uno svolgimento il più normale e ordinario possibile della vita di ogni giorno.

Ciò premesso, relativamente alla imprevisione degli Stati occidentali ad attacchi bioterroristici, si deve sottolineare che essi hanno provveduto a colmare, con interventi pianificati di emergenza, effettuati sin dall'autunno 2001, le lacune logistiche e organizzative più rilevanti per la gestione di eventi bioterroristici in relazione alle stime di rischio fornite dai servizi di informazione.

Con riferimento, invece, alle iniziative di concerto con gli altri Stati per far fronte a simili eventi, si segnala che, in seguito ad un'intensa attività di concertazione internazionale svolta in differenti cornici (G8, NATO, Unione europea) e con la partecipazione delle diverse componenti interessate sia militari che civili, si stanno sviluppando iniziative coordinate per fronteggiare tali emergenze, prevalentemente su medio e lungo termine. In particolare, la più importante di queste iniziative è quella, delineatasi in ambito NATO con la promozione degli USA, che comprende le cosiddette *Prague initiatives*. Queste prevedono la realizzazione a tappe forzate di un ambizioso pannello di attività a medio e lungo termine considerate essenziali per la sicurezza dei paesi dell'alleanza sia per teatri interni all'alleanza stessa sia per dispiegamenti militari fuori area.

Nello specifico, tali iniziative, al momento in via di definizione, sono finalizzate: alla realizzazione di reti di interconnessione informatica, nazionali e sovranazionali,

in grado di monitorare in tempo reale gli eventi infettivi e di rilevare attacchi con agenti non convenzionali in modo automatico mediante biosensori e reti neurali di sorveglianza, senza quindi appesantire gli operatori sanitari con *input* di aggiornamento professionale (auspicati nelle relate considerazioni del dottor Walter Pasini, che di fatto finiscono spesso per incrementare il rumore di fondo senza garantire la necessaria e tempestiva sensibilità di allarme); alla creazione di *team* sanitari di risposta rapida, con esperti e capacità laboratoristiche dispiegabili in sede di eventi; all'implementazione di scorte internazionali di risorse sanitarie (farmaci, vaccini, strumentazioni e dotazioni), presso i quali i singoli paesi possano attingere all'emergenza, indispensabili a ripartire fra più nazioni gli oneri derivanti dalla creazione di scorte necessarie ad affrontare eventi di tal genere; all'attivazione di un centro internazionale per la formazione di alto livello del personale e per lo scambio di informazioni.

Al riguardo, bisogna rimarcare come l'Italia si sia fatta carico di definire un accordo per la realizzazione di una rete di interconnessione laboratoristica NATO, in grado di arrivare al rilevamento, alla classificazione e alla identificazione completa e rapida di agenti biologici non convenzionali, mediante standardizzazione dei protocolli di campionamento, trasporto e catena di custodia, procedure analitiche e controlli di qualità.

Inoltre, nell'ambito dell'Unione europea (in particolare, la Commissione europea), le componenti militari e civili nazionali hanno avviato congiuntamente un'attività programmatica di ricerca e di sviluppo nel campo della lotta al terrorismo biologico. Ulteriori attività prettamente sanitarie di concertazione sono state attivate da parte del Ministero della salute che ha redatto il « Piano di difesa settore sanitario » che prende in considerazione i rischi di natura biologica, chimica e radiologica.

Il piano si articola in due parti: nella prima, di tipo divulgativo, vengono fornite informazioni generali sui criteri essenziali per l'identificazione di eventi dannosi a

seguito di atto terroristico sui siti bersaglio, sugli aggressivi presumibilmente utilizzabili in tali scenari, sulle modalità patogenetiche di detti aggressivi, ipotizzando, in ultimo, una scala di gravità riferita alle caratteristiche specifiche di ciascun aggressivo e rapportata alle varie tipologie di siti bersaglio e al numero di individui colpiti.

Nella seconda, ad impostazione eminentemente operativa, vengono enunciate considerazioni di massima di tipo organizzativo, in base alle quali possono essere sviluppate, in sede locali, le procedure di intervento più idonee.

A corredo del piano, sono riportate le schede tecniche relative ad agenti biologici, chimici e fisici, nonché approfondimenti su alcuni tipi particolarmente critici che riprendono, sviluppano ed integrano argomenti ed informazioni già esposti nella prima e nella seconda parte del piano stesso. Per quanto riguarda poi il livello di interazione nazionale esistente fra organismi istituzionalmente deputati a far fronte ad attacchi bioterroristici, si deve considerare che le competenze di ciascuna amministrazione dello Stato, in caso di eventuali attacchi terroristici batteriologici, sono esplicitate nel « Piano nazionale di difesa da attacchi terroristici di tipo biologico, chimico e radiologico », edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 20 novembre del 2001.

Il piano si prefigge lo scopo di garantire le più efficaci capacità di difesa e di protezione per la popolazione civile e le istituzioni del paese contro attacchi terroristici condotti sul territorio nazionale con l'utilizzo di agenti biologici, chimici e radiologici; definisce gli organi istituzionali e le loro attribuzioni in aderenza alla normativa vigente e, più specificamente, al manuale nazionale per la gestione delle crisi che individua nel Presidente del Consiglio dei ministri, nel Consiglio dei ministri e nel Comitato politico-strategico gli organismi decisionali e nel nucleo politico militare l'organo di coordinamento nazionale.

In particolare, al verificarsi dell'emergenza, il nucleo politico militare si avvale

della commissione interministeriale tecnica per la difesa civile, che opera presso il Ministero dell'interno, cui compete il coordinamento della difesa civile a livello centrale, mentre a livello periferico la responsabilità del coordinamento risale al prefetto. Inoltre, in aderenza a quanto stabilito dal citato piano nazionale, il comando di vertice interforze sta pilotando, nell'ambito di un apposito gruppo di lavoro, la realizzazione del « piano di settore dell'amministrazione difesa ».

Il documento, arrivato alla sua bozza finale, consentirà alla difesa di interagire con le altre componenti nazionali interessate dal piano nazionale della Presidenza del Consiglio.

Avuto riguardo poi alla produzione di vaccini di nuova generazione, si specifica che le scelte di profilassi nei confronti di agenti biologici non convenzionali, sinora intrapresi dalla sanità nazionale, militare e civile, pur essendo sottoposti continuamente a vaglio critico per l'adeguamento alle esigenze di salute e sicurezza dei soggetti da proteggere, al momento appaiono ragionevoli in quanto motivate da un'accurata analisi dei rapporti tra i costi e i benefici dei singoli presidi, condivise da molti paesi europei.

Nel campo vaccinale e farmaceutico i costi globali di sviluppo e produzione di un nuovo principio oscillano fra 500, (il farmaco), e mille, (il vaccino), milioni di dollari. Pertanto, ove tali costi non si vogliano far ricadere sull'intera collettività nazionale, possono essere ragionevolmente sostenuti solo da nazioni ad elevato tenore di ricchezza o, in alternativa, da industrie alle quali sia assicurata una commisurata contropartita commerciale (*project financing*).

In ogni caso, gli Stati uniti d'America, che hanno già avviato iniziative consimili, insegnano quanto lungo ed irto di difficoltà sia il cammino per giungere a prodotti sicuri e soprattutto efficaci, per i quali al momento non sono state neanche definiti convincenti protocolli di validazione sperimentale (attesa la improponibilità di esposizione di volontari ad agenti biologici potenzialmente letali) e che, no-

nostante le corsie preferenziali autorizzative, non sono in ogni caso previsti in distribuzione prima della fine del 2004.

In ultimo, nel campo della profilassi farmacologica si deve osservare come la sinergia fra la componente militare e civile possa sostanziarsi nella cooptazione dell'istituto chimico farmaceutico di Firenze, alla produzione di presidi antibiotici indispensabili per la chemioprolifassi e terapia di soggetti esposti o contagiati da molti agenti biologici non convenzionali.

Alla luce di quanto illustrato si ritiene di poter affermare che la problematica di un eventuale attacco bioterroristico è affrontata dal nostro paese senza sottovalutazioni di sorta e con la giusta determinazione. Ciò ci induce a non ritenere condivisibile la relata preoccupante diagnosi espressa dal dottor Walter Pasini.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di rispondere.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, direi che la risposta che lei oggi ci ha fornito ci riconcilia soprattutto con agli uffici dei Ministeri che spesso accusiamo da quest'aula di predisporre ed offrire risposte caratterizzate da sostanziale pigrizia.

In questo caso lei ha fornito una risposta a tutti i quesiti che ho posto, ma soprattutto ha fornito la sensazione di un Governo che ha saputo lavorare bene, pur trovandosi di fronte a modalità di una guerra assolutamente nuova, dalle configurazioni assolutamente imprevedibili, fatta nei confronti di un nemico difficile a vedersi, che non si schiera in campo con falangi e legioni, ma che si nasconde nelle città e che non esita ad utilizzare armi di questo genere, con un impatto terrificante sulle popolazioni civili.

A noi interessava sapere, ed è rassicurante in tal senso ciò che lei oggi ha detto, che ci si muovesse in modo serio e coordinato, unendo i profili militari a quelli sanitari, il profilo della competenza delle

forze armate con quello della parte politica e con quello del Ministero dell'interno, per organizzare, a rete, un sistema di protezione delle popolazioni civili.

L'interrogazione nasceva dalle preoccupazioni espresse non da un *quisque de populo*, bensì da questo dottor Walter Pasini, referente in Italia dell'Organizzazione mondiale della sanità per la medicina internazionale, che aveva prospettato, pur riconoscendo l'assoluta eccellenza dei medici italiani, una carenza di coordinamento fra le diverse autorità coinvolte: protezione civile, esercito, strutture sanitarie.

Sono quindi molto soddisfatto nell'apprendere tutto il non modesto lavoro svolto sino ad oggi dal Governo e, soprattutto, questo tentativo di far interagire i diversi ministeri e le diverse autorità. Era esattamente ciò che il paese aveva bisogno di sentire per l'ipotesi — tutt'altro che avveniristica, dopo la vicenda dell'11 settembre — di fatti che possono accadere nel nostro paese. Certo, l'*intelligence* deve agire e deve agire bene, come il nostro sistema di *intelligence* sa fare. A questo punto sia lecito rivendicare anche una sorta di primazia della nostra struttura di *intelligence*, se è vero, com'è vero, che quello che tutti consideravamo l'*intelligence* migliore del mondo, la più organizzata e la più finanziata, quella degli Stati Uniti, non ha saputo, malgrado le segnalazioni provenienti — ormai pare sia assodato — dal Mossad israeliano, prevedere, contenere e prevenire il gravissimo attentato dell'11 settembre che ha avviato questa fase nuova di una nuova guerra.

Mi dichiaro pertanto estremamente soddisfatto e mi congratulo con il Governo, con il Ministero della difesa e con il Ministero della salute per l'ottimo lavoro svolto, sperando ovviamente che non debba mai essere messo in funzione questo meccanismo delicato, importante, complesso, ma estremamente serio, che voi avete saputo mettere in circolo in questo paese.

(Impiego del personale dell'Arma dei carabinieri per la notifica degli atti giudiziari - n. 3-01161)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ascierto n. 3-01161 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quanto attiene alla Calabria, l'impiego del personale dell'Arma dei carabinieri nell'attività di notifica di atti giudiziari è riconducibile soprattutto ad una generalizzata carenza organica degli uffici notifiche e protesti, alla quale il Ministero della giustizia sta cercando di porre rimedio. Infatti, con decreto ministeriale 6 aprile 2001, a seguito del mutato assetto organizzativo e ordinamentale conseguente alla stipula del contratto integrativo di amministrazione, sono state modificate le dotazioni organiche dell'amministrazione giudiziaria e, con particolare riferimento agli uffici notifiche e protesti di Catanzaro e Cosenza, oltre ad istituire nuove posizioni di ufficiale giudiziario di livello C3 e C2, è stata anche aumentata la dotazione organica di ufficiale giudiziario di livello C1.

Naturalmente, i posti vacanti potranno essere coperti all'esito delle procedure di riqualificazione riservato al personale della giustizia, in quanto, come disposto dall'articolo 15 del contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto il 16 febbraio 1999, solo una volta esperite tali procedure e nel caso di esito negativo delle selezioni o in totale mancanza di professionalità da selezionare, potranno essere banditi concorsi pubblici per fronteggiare eventuali persistenti carenze di personale.

In particolare, per quanto attiene alle procedure di riqualificazione attualmente sospese, l'amministrazione giudiziaria sta esaminando ogni possibilità di sollecita riattivazione. Peraltro, sulla problematica è recentemente intervenuta la Corte costituzionale che, con sentenza n. 194 del 2002, ha richiamato le regole fondamentali

da osservare in materia di reclutamento del pubblico impiego, con l'effetto di imporre a tutte le amministrazioni un momento di riflessione sul complesso delle procedure di riqualificazione comunque attivate.

Pertanto, il superamento dello stato di *impasse* in cui versano le predette procedure, che riguarda tutte le amministrazioni dello Stato, richiede decisioni concertate tra tutti gli interessati, in particolare l'ARAN e il dipartimento per la funzione pubblica, con i quali sono stati avviati i necessari contatti.

Nel frattempo, per quanto riguarda l'attività di notificazione degli atti giudiziari, la competente direzione generale del Ministero della giustizia, con circolare datata 6 maggio 2002, ha chiarito che, nel caso in cui le esigenze degli uffici giudiziari siano divenute tali da richiedere una maggiore contribuzione lavorativa ed una più equilibrata suddivisione delle attribuzioni tra il personale presente negli uffici NEP, sia gli ufficiali giudiziari di livello B3 sia gli ufficiali giudiziari di livello C1 possono provvedere alla notifica degli atti giudiziari, in base a quanto previsto dalle norme ordinamentali e contrattuali.

A fronte di questa situazione, tuttavia, il comando generale dell'Arma dei carabinieri, d'intesa con il ministro dell'interno, ha avviato un monitoraggio sul territorio nazionale in merito alla questione delle notifiche, alla luce della legge 26 marzo 2001, n. 128, recante « Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini », e della legge 15 dicembre 2001 n. 438, recante « Misure di contrasto al terrorismo », che hanno limitato l'impiego della polizia giudiziaria per la notificazione degli atti relativi ai soli procedimenti con detenuti.

I risultati ottenuti registrano, nel primo semestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, una diminuzione del numero delle notifiche eseguite dall'Arma dei carabinieri pari al 5 per cento.

In particolare, per quanto concerne la regione Calabria, è stato rilevato un decremento tendenziale del 18 per cento con

le province di Catanzaro e Cosenza che presentano una flessione ancora più marcata di quella registrata su scala regionale, pari al 32 per cento.

Si tratta di dati confortanti se si considera che, in ambito regionale, i comandi più impegnati nell'assolvimento di tali incombenze sono le sezioni ed i nuclei operativi radiomobili delle compagnie per i quali, tuttavia, la specifica attività costituisce, nella particolare realtà criminale della Calabria, talvolta, fonte di conoscenza ed occasione di incremento del patrimonio informativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, sono soddisfatto di ciò che mi è stato testè riferito. Tuttavia, presenterò un'altra interrogazione al ministro della giustizia, perché quello delle notifiche è un problema serio. Esso va analizzato, sviscerato ed infine risolto.

Non è possibile impegnare servitori dello Stato, che devono fare prevenzione dei reati e, casomai, indagini di polizia giudiziaria, come postini per la notifica, in giro per l'Italia, di atti giudiziari. Tale questione riguarda, non soltanto la regione Calabria, ma tutto il territorio nazionale. Ogni giorno, centinaia, migliaia di uomini vengono impiegati in questo servizio. Con una tale quantità di uomini, immaginate quanti servizi in più si potrebbero fornire nelle città e quante pattuglie al servizio del cittadino si potrebbero impiegare. Questo fenomeno è diminuito del 18 per cento nella regione Calabria (in modo particolare, del 32 per cento a Catanzaro). Prendiamo atto di ciò. Conseguentemente, possiamo dedurre che la situazione, in precedenza, fosse una tragedia. Ora siamo al disastro, ma precedentemente questo tipo di attività era insopportabile. La legge n. 128 del 2001 dispone che solo in casi di estrema urgenza occorre utilizzare le forze dell'ordine. Abbiamo appreso dell'esistenza di una grande carenza ma la stessa non giustifica l'impiego dei carabinieri e della Polizia di Stato in questo settore.

Anzi, stiamo normalizzando l'urgenza; infatti, gli atti riferiti a molti processi che, da tempo, devono essere celebrati, sono notificati solo all'ultimo momento; si impone l'urgenza, dunque, altrimenti non si può celebrare il processo. Bisogna riorganizzarsi.

Vorrei fornire un suggerimento e a tal proposito presenterò un'interrogazione al ministero della giustizia. Oggi, esistono strumenti per notificare atti, tra cui la società Poste italiane. Vediamo di trovare strumenti nuovi (una raccomandata con ricevuta di ritorno può essere un sistema ovvio, talvolta, per notificare un atto).

Nel ringraziare il Ministero della difesa — quindi, anche i carabinieri e la polizia — per l'impegno profuso nell'analizzare il problema (sicuramente, il monitoraggio renderà giustizia a chi ha chiesto aiuto per questo problema), ritengo che vi sia ancora molto da fare nel settore della giustizia.

(Presenza nella stazione di Foggia di vagoni ferroviari contenenti rifiuti ospedalieri — nn. 3-00105 e 3-00117)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Piglionica n. 3-00105 e Sedioli n. 3-00117, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, nel rispondere alle interrogazioni Piglionica n. 3-00105 e Sedioli n. 3-00117, relative allo smaltimento di rifiuti speciali farmaceutici ed ospedalieri destinati all'inceneritore di Melfi e contenuti in vagoni ferroviari fermi presso lo scalo ferroviario di Foggia, giova premettere che la costruzione dell'impianto di termodistruzione « Fenice Spa », sito in località San Nicola di Melfi, fu autorizzata con decreto del ministro del-

l'ambiente n. 1790 del 1993, per lo smaltimento anche di una quantità pari a 14.400 tonnellate annue di rifiuti industriali provenienti da stabilimenti FIAT dell'Italia centro-meridionale. L'autorizzazione all'esercizio di detto impianto fu rilasciata con decreto ministeriale n. 55/2000/D/498, il quale fa salvo il divieto di smaltire rifiuti extraregionali introdotto dalla legge regionale n. 59 del 1995.

La società « Fenice Spa » ha impugnato la suddetta autorizzazione davanti al TAR della Basilicata che, in data 30 novembre 2000, ha accolto la domanda di sospensiva. Il giudice amministrativo, nell'accogliere l'istanza cautelare di sospensione, ha sottolineato, infatti, che il divieto previsto dalla legge regionale n. 59 del 1995 contrasta con le disposizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997, secondo il quale, per i rifiuti pericolosi, vale il principio della adeguatezza e specializzazione degli impianti di smaltimento e non quello della provenienza dei rifiuti. Tale decisione è stata confermata in appello dal Consiglio di Stato con ordinanza del 27 marzo 2001.

Il presidente della provincia di Potenza, in data 7 luglio 2001, ha emanato un'ordinanza con la quale è stato fatto divieto di smaltire o stoccare, anche in via transitoria, rifiuti di qualsiasi tipo provenienti da altre regioni, con la sola eccezione dei rifiuti ospedalieri già presi in carico e stoccati presso l'impianto « Fenice » e presso lo scalo ferroviario di San Nicola di Melfi, in provincia di Potenza. Tale deroga al divieto di smaltire rifiuti provenienti da altre regioni è stata comunque subordinata alla disposizione favorevole dell'autorità giudiziaria e della competente ASI.

L'ordinanza del presidente della giunta provinciale di cui sopra è stata comunque impugnata davanti al TAR che, in data 26 luglio 2001, ha concesso la sospensiva precisando che le tipologie, la quantità e la provenienza dei rifiuti smaltiti presso il termodistruttore « Fenice » sono quelle contenute nella decisione DEC/VIA del 17 dicembre 1993.

In merito alla vicenda evidenziata dagli onorevoli interroganti, sulla base di quanto comunicato dalle competenti au-

torità locali, nel luglio 2001, 27 vagoni ferroviari contenenti rifiuti ospedalieri pericolosi a rischio infettivo ed altre tipologie di rifiuti sanitari classificati non pericolosi sono stati sequestrati dalla polizia provinciale di Foggia presso la locale stazione, in quanto respinti dagli impianti di incenerimento di destinazione (Cerignola e Melfi). Di tali vagoni, su ordinanza n. 47016 del sindaco del comune di Foggia, emessa per motivi igienico-sanitari, cui ha fatto seguito apposita disposizione del tribunale di Foggia che approva il piano di smaltimento realizzato da Trenitalia Spa, due venivano destinati alla stazione di Lecce per la ditta Biosud; cinque venivano destinati alla stazione di Taranto per la ditta Ecologica tarantina; sette venivano destinati alla stazione Roma smistamento per la ditta AMA; tredici venivano destinati, sempre tramite Trenitalia Spa, alla stazione di Forlì, nonché, per la termodistruzione del loro contenuto, all'impianto di incenerimento della ditta Mengozi Srl di Forlì, regolarmente autorizzato dall'amministrazione provinciale di Forlì-Cesena. Tali vagoni sono giunti nella notte tra il 14 ed il 15 luglio.

Lo smaltimento dei predetti vagoni fu controllato dal personale della provincia di Foggia relativamente ai rifiuti smaltiti nel territorio della regione Puglia e dal personale del comando dei carabinieri relativamente ai rifiuti smaltiti presso la ditta AMA di Roma. Il corpo di polizia antinquinamento dell'amministrazione provinciale di Forlì-Cesena, su subdelega della polizia provinciale di Foggia, ha eseguito soltanto le operazioni di dissequestro finalizzate al concomitante smaltimento dei rifiuti ospedalieri presso il suddetto inceneritore, iniziate il 16 luglio e terminate il 28 luglio 2001.

Nell'occasione non si sono rilevati pericoli dai carri ferroviari, né situazioni particolarmente critiche connesse ad esalazioni maleodoranti. Di tale fase operativa è stata informata la magistratura forlivese.

L'attività investigativa, invece, è stata condotta fin dall'inizio dalla polizia provinciale di Foggia con il sequestro dei 27

vagoni ferroviari ed è proseguita con visite presso l'impianto e presso la sede amministrativa della ditta Mengozzi per l'acquisizione dei documenti necessari ad appurare la titolarità delle attività di produzione, raccolta, trasporto, detenzione e destinazione dei rifiuti.

Nella circostanza è stato appurato che il rifiuto contenuto nei 13 vagoni inviati a Forlì è stato conferito dalla ditta Mengozzi S.r.l., la quale, unitamente ad altre ditte con essa convenzionate, ha effettuato la raccolta e il trasporto dei rifiuti, anche di provenienza extraprovinciale ed extraregionale, dal luogo di produzione ai carri ferroviari, con destinazione agli inceneritori di Ecocapitanata di Cerignola (Foggia) e Melfi (Potenza).

Sempre nello stesso mese di luglio, presso lo scalo merci di Forlì, i carabinieri del NOE di Bologna hanno posto sotto sequestro, poi convalidato dall'autorità giudiziaria, 18 vagoni ferroviari contenenti rifiuti sanitari di origine ospedaliera. Nel caso di specie l'indagine è stata condotta dal nucleo speciale dell'Arma, il quale ha sequestrato l'intera documentazione.

Dagli esiti ispettivi forniti dall'ARPA, che ha svolto un controllo assieme alla polizia provinciale antinquinamento, e dalla AUSL, dipartimento di sanità pubblica, si evince che i carri sequestrati non presentavano segni di percolamento di liquidi o dispersione ambientale di materiale infetto e che, solo in prossimità dei suddetti vagoni, era avvertibile il tipico odore dei rifiuti e del disinfettante.

Per quanto concerne la provenienza, i rifiuti sequestrati a Forlì sono stati prodotti in Toscana (5 carri provenienti da Prato e 8 da Campiglia Marittima), nel Lazio (4 carri provenienti da Roma), in Sicilia (1 carro proveniente da Bicocca), in Veneto (3 carri provenienti da Treviso), in Lombardia ed in Piemonte (2 due carri in cui sono contenuti rifiuti prodotti in entrambe le regioni provenienti dallo scalo Bologna San Donato).

Il tribunale di Forlì ha disposto, in data 27 luglio, per esigenze di igiene e tutela della salute pubblica, il dissequestro e lo

smaltimento dei rifiuti in questione, dando mandato al sindaco di intervenire con apposita ordinanza.

Sono state poi emesse ordinanze sindacali, con integrazioni, l'ultima delle quali del 7 agosto, che ordinavano alla ditta Mengozzi S.r.l. l'incenerimento dei rifiuti contenuti nei carri sequestrati.

La termodistruzione dei suddetti rifiuti è terminata entro i termini previsti dall'ordinanza (14 agosto 2001).

Sempre nel mese di luglio sono pervenuti, presso lo scalo ferroviario di Bologna San Donato, 50 carri contenenti rifiuti ospedalieri.

In relazione a tale presenza il comune di Bologna ha emesso, in data 25 luglio 2001, un'ordinanza sindacale che ne disponeva lo smaltimento inviando 3 carri ad Arezzo, 2 carri a Forlì, 3 carri a Crotone, 42 carri presso l'inceneritore della Seabo (Società energia ambiente) di Bologna. Presso tale sede lo smaltimento, iniziato il 9 agosto, al ritmo di 10 carri alla settimana, è stato ultimato il successivo 24 agosto.

Alla luce di quanto riferito, risulta pertanto che la situazione lamentata dagli onorevoli interroganti è stata risolta ad opera delle autorità locali, le quali hanno provveduto allo smaltimento dei rifiuti pericolosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di replicare per l'interrogazione Piglionica 3-00105, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, egregio sottosegretario di Stato, non sono soddisfatto, e l'insoddisfazione non è l'atteggiamento rituale che si attende da un deputato dell'opposizione che interroga il Governo, ma trova il suo fondamento leale e trasparente. La risposta che abbiamo ricevuto la ritengo appunto insoddisfacente.

Nell'articolata risposta il sottosegretario ha elencato una serie numerosa di fatti, di sentenze, di pronunciamenti, e di atti amministrativi, peraltro, in gran parte conosciuti dall'interrogante e dalla forza politica che ha proposto l'interrogazione;

giacché l'atto di sindacato ispettivo, come è facilmente rilevabile dagli atti della Camera, risale al 17 luglio 2001, e sarebbe stato francamente curioso, oltre che molto grave, se i fatti denunciati nell'interrogazione medesima fossero ancora di una certa attualità.

Nell'interrogazione ponevamo alcune questioni di fatto, denunciando ed evocando alcune circostanze concrete; tuttavia, da esse si partiva per porre una questione politica di ordine generale. Se, allora, il ministero ed il sottosegretario, a nome del ministro, hanno risposto concretamente sui fatti concreti, per dirci — fatto a noi noto — che quei fatti concreti non esistono più, in relazione, invece, alla questione politica in esame la risposta appare lacunosa e totalmente assente.

Nell'interrogazione Pigionica ci si interrogava, e si interrogano molti deputati del mio gruppo ed altri della mia terra pugliese, sul pericolo che il territorio in questione correva, e che sta attualmente correndo, di diventare una immensa pattumiera a disposizione dell'intero territorio nazionale.

Tale pericolo è ritenuto attuale, soprattutto, in assenza di una posizione politica del Governo, espressa oggi pomeriggio in Assemblea.

Pensiamo che il pericolo esista, che esista una questione ambientale per la regione Puglia, ma non intravediamo alcuna iniziativa politica che possa tranquillizzare le popolazioni della regione;

In particolare, chiedevamo non soltanto di rimuovere le situazioni di rischio evocate nell'interrogazione, ma altresì volevamo una indicazione di indirizzo politico rispetto al quale c'era una assunzione di responsabilità del Governo, per affrontare una questione politica ambientale e per dare le opportune indicazioni.

Per tali ragioni, ribadiamo la nostra insoddisfazione per la risposta avuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Sedioli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00117.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, anch'io mi dichiaro insoddisfatto della

risposta; speravo che il tempo a disposizione, visto che la mia interrogazione risale al 24 luglio 2001, trascorsi 16 mesi, portasse una risposta esauriente.

Indubbiamente, la cronologia dei fatti corrisponde, come anche le notizie di cui dispongo; tuttavia, sono anche a conoscenza del fatto che il problema è stato risolto dalle autorità locali che, di fronte ad un'emergenza di carattere sanitario, si sono fatte carico in via straordinaria, sottoposte anche a forzature: mi riferisco sia ai sindaci sia alle aziende regionali per l'ambiente; e tutto ciò, poi, è stato annullato, come se nulla fosse successo.

Signor Presidente, se lascio la mia automobile in sosta per un tempo eccessivo, oltre al previsto, sicuramente prenderò una contravvenzione. Ma in tal caso, invece, nessuno ha pagato; chi ha provocato l'emergenza in questione, chi ha costretto i sindaci e le autorità sanitarie locali a doversene far carico è scomparso.

Il fatto dell'assenza di sanzioni o di richiami, indubbiamente, autorizza in futuro alla ripetizione di tali avvenimenti, in quanto non accadrà alcunché ad alcuno.

Io spedisco un vagone di rifiuti, tra l'altro speciali (farmaci e rifiuti ospedalieri), lo lascio in sosta e poi, magari, ne smaltisco il contenuto nel mio impianto, in modo tale da guadagnarci anche sopra: questo è un meccanismo perverso, di cui credo il ministero debba farsi carico; ritengo, inoltre, che in queste occasioni esso di debba costituire, quando vi sono interventi di carattere giudiziario, almeno parte civile, parte offesa, per dare anche alla magistratura la possibilità di avere gli elementi affinché tali fatti non restino impuniti.

(Riforma della gestione dei servizi pubblici locali con particolare riferimento alle risorse idriche — n. 3-00401)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00401 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, concernenti gli intendimenti ed i programmi di Governo in materia di riforma della gestione dei servizi pubblici locali con particolare riferimento alle risorse idriche, alla contrazione degli investimenti, ai difetti di pianificazione dell'ambito sovracomunale ed ai ritardi nella realizzazione delle opere per l'adeguamento della rete, in via preliminare va evidenziato come già nella nota informativa del 31 maggio 2001 sullo stato di applicazione della legge n. 36 del 1994, curata dal presidente del comitato di vigilanza per l'uso delle risorse idriche, veniva sottolineata una serie di problematiche. Innanzitutto, l'insufficiente dimensione attuale di molte gestioni, produttivamente inefficienti e poco specializzate; in secondo luogo, la gestione dei servizi effettuata in via diretta da parte dei comuni, quindi poco funzionale in relazione alle caratteristiche industriali del servizio; in terzo luogo, la necessaria riforma dell'attuale sistema tariffario, per arrivare ad una tariffa in grado di finanziare gli investimenti necessari; in ultimo, la netta separazione, nell'attuale assetto istituzionale, tra funzione di indirizzo e controllo e funzione di gestione.

Al fine di avviare le questioni esposte verso la soluzione ottimale, il legislatore aveva affidato agli organismi di governo di ciascuna ATO i seguenti compiti: definire il piano per l'adeguamento delle infrastrutture ed il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento del servizio; affidare il servizio idrico integrato al gestore sulla base di una convenzione-contratto; sviluppare l'attività di controllo sul gestore con riferimento alla realtà del piano ed al rispetto della convenzione-contratto.

Il Ministero dell'ambiente, sulla base delle competenze affidategli dalle disposizioni precedenti al decreto legislativo n. 300 del 1999, era intervenuto in materia, se pure con misure limitate ai settori delle fognature e della depurazione, nella logica di realizzare i principi contenuti nella legge n. 36 del 1994. Il ministero

aveva richiesto, già nell'ambito della legge finanziaria 2001, l'inserimento di una norma che consentisse l'accelerazione degli interventi nei predetti settori. Tale disposizione, inserita nell'articolo 141, comma 4, della legge finanziaria 2001, prevede la predisposizione da parte delle autorità d'ambito, ovvero delle province, di un programma di interventi urgenti a stralcio e con gli stessi effetti del programma di interventi per la realizzazione di opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione di cui all'articolo 11 della legge n. 36 del 1994. Il predetto articolo 141 prevede anche il potere sostitutivo del Presidente del Consiglio dei ministri in caso di accertato inadempimento da parte della predetta autorità e delle province. Inoltre, con decreto legislativo n. 152 del 1999, che detta norme sulla tutela dei corpi idrici, il ministero aveva introdotto specifiche disposizioni per quanto attiene ai piani di tutela e la disciplina degli scarichi.

L'azione del ministero si è intensificata alla luce della ripartizione di funzioni prevista dal decreto legislativo n. 300 del 1999, con cui sono state definite le competenze del dipartimento per le risorse idriche; tra queste, in particolare, rientrano quelle attinenti all'elaborazione di criteri per la gestione del servizio idrico integrato e la promozione del completamento e della razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, anche alla luce delle direttive comunitarie, nonché l'indicazione delle metodologie generali per la programmazione della razionale utilizzazione delle risorse idriche e linee di programmazione degli usi plurimi delle risorse medesime.

Su tali profili, si segnala che l'orientamento del ministero è volto, da un lato, ad accelerare l'attuazione della legge n. 36 del 1994, rimuovendo gli elementi di ostacolo e, dall'altro, a dare attuazione alle direttive ed ai principi comunitari nella procedura di affidamento del servizio idrico integrato.

Per quanto concerne la revisione della legge n. 36 del 1994, il Governo ha ritenuto necessario il ricorso alla delega per il

riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale. Il provvedimento, dopo l'approvazione da parte della Camera, è all'esame del Senato.

Tra i criteri specifici per l'esercizio della delega si richiama quello di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), che prevede la piena attuazione della gestione del ciclo idrico integrato con la semplificazione dei procedimenti più rispondenti alle finalità e agli obiettivi fondamentali definiti dalla legislazione di settore nonché la promozione del risparmio idrico, favorendo l'introduzione e la diffusione delle migliori tecnologie per l'uso e il riutilizzo della risorsa idrica.

Per quanto concerne poi l'affidamento del servizio, il ministero è intervenuto in linea con l'ormai consolidato orientamento della Corte di giustizia e della Commissione europea in materia di servizi pubblici. I principi comunitari che assumono particolare rilevanza nell'ambito dei servizi idrici si identificano, per un verso, con la libera prestazione dei servizi in un mercato concorrenziale, per altro verso, con la tutela dei consumatori utenti. Assicurare attuazione a tali principi significa impedire la prosecuzione della prassi dell'affidamento diretto e ricorrere per la scelta del gestore, agli appalti di servizi da aggiudicarsi previo esperimento di procedure ad evidenza pubblica e garantire un certo livello di qualità del servizio che raggiungerà livelli ottimali solo con la liberalizzazione del settore.

Il ritardo che si è registrato e si registra in Italia circa la gestione dei servizi idrici si può imputare proprio alle modalità di affidamento individuate dall'articolo 9, comma 2, della legge n. 36 del 1994, che richiamava le forme di gestione previste dalla legge n. 142 del 1990. La Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione sulla modalità di affidamento dei servizi pubblici da parte delle società miste costituite ai sensi della legge n. 142 del 1990. La Commissione europea ha ritenuto che vi fosse un contrasto tra la norma nazionale in parola con la direttiva 92/50 CEE che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti di servizio,

laddove consente agli enti aggiudicatori di affidare direttamente, senza preventiva messa in concorrenza, appalti o concessioni di servizi alle società miste in virtù della stessa disposizione.

La volontà del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è stata, fin da subito, quella di conformarsi alla normativa europea, sia che essa derivi da direttive sia che risulti dall'applicazione dei principi generali dei trattati CE.

In pendenza di un intervento legislativo, che formulasse un'adeguata soluzione al problema sollevato dalla Commissione europea e superasse i ritardi dell'attuazione della legge n. 36 del 1994, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il 17 ottobre del 2001, ha emanato una circolare esplicativa con la quale ha ribadito gli obblighi dei soggetti competenti alla gestione del servizio idrico integrato, affinché nell'affidamento venisse seguita la normativa nazionale e comunitaria nei termini specificati dalla Corte di giustizia.

Con decreto del 22 novembre 2001, attuativo dell'articolo 20 della legge n. 36 del 1994, il Ministero ha stabilito la disciplina della concessione a terzi e, quindi, le modalità da seguire per la predisposizione della gara per la scelta del concessionario.

Con la definizione della cornice giuridica di riferimento per mettere in gara il servizio idrico integrato, come specifica la circolare esplicativa dello stesso decreto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha inteso dare un chiaro segnale. La via da privilegiarsi per la scelta del gestore unico d'ambito è la concessione a terzi. Solo la messa in gara del servizio rappresenta la garanzia di una separazione tra il potere di indirizzo e di controllo, che deve restare prerogativa del soggetto pubblico, e quello di gestione, che spetta a soggetti privati.

Le modalità di affidamento dei servizi pubblici locali sono state nuovamente oggetto di disciplina con l'emanazione della legge finanziaria per il 2002, che all'articolo 35 ha introdotto modifiche essenziali all'articolo 113 del testo unico n. 267 del

2000 per la gestione e l'erogazione dei servizi pubblici di rilevanza industriale.

L'articolo 35 della finanziaria dello scorso anno, però, oltre ad affrontare la materia degli affidamenti di servizi pubblici senza porsi il problema dell'esistenza o meno di discipline di settore sulle quali i singoli ministeri sono competenti e sulle quali stiano eventualmente lavorando con un approccio non condiviso, contiene aspetti di merito che sono venuti alla ribalta proprio negli ultimi mesi grazie alla messa in mora da parte della Commissione europea. L'articolo 35 rappresenta la negazione dell'apertura ad un mercato regolato nei servizi pubblici locali, in particolar modo per quanto riguarda le attribuzioni del Ministero dell'ambiente nel campo della gestione dei rifiuti e del servizio idrico integrato.

Si rende, quindi, necessario apportare modifiche normative nel senso indicato dalla Commissione europea e dal Ministero dell'ambiente. Un quadro normativo completo, è evidente, si avrà solo con il provvedimento delegato che modifichi l'attuale legge di settore ed integri con le opportune puntualizzazioni il testo dell'articolo 35 e con il recepimento dei principi contenuti nella proposta di direttiva in materia di procedure di appalto degli enti erogatori di acqua, di energia e degli enti che forniscono servizi di trasporto.

Le esperienze di sovrapposizione tra potere politico e gestionale che hanno caratterizzato fino ad oggi la gestione di servizi pubblici locali sono il risultato di un'impostazione e di una cornice normativa che ha attribuito un ruolo primario e centrale agli enti locali sia a livello di indirizzo e responsabilità politico-amministrative — come è giusto che sia — sia in relazione alle modalità concrete di erogazione dei servizi all'utenza. È, infatti, ben nota a tutti la presenza predominante delle strutture di proprietà degli enti locali nella gestione dei servizi pubblici in forme diverse: gestioni in economia, aziende speciali monocomunali o consortili, società per azioni a maggioranza di capitale pubblico che hanno, seppure nella loro diversità sotto il punto di vista della cornice

giuridico-formale, il minimo comune denominatore della presenza pubblica nel ruolo di gestore.

Sarebbe lungo ripercorrere le motivazioni storiche, politiche ed economiche che hanno condotto ad un'impostazione pubblicistica che ha trovato nel quadro normativo di riferimento una conferma e, direi, anche il proprio consolidamento. È, tuttavia, importante ribadire che è proprio questa sovrapposizione di ruoli e funzioni tra potere politico e gestionale, questa mancata separazione tra il momento politico strategico di indirizzo, programmazione e successivo controllo, da un lato, e quello della gestione, dall'altro, la causa principale di servizi spesso poco efficienti ed a costi elevati.

Per troppo tempo sono state scaricate sulle tariffe le diseconomie di scala delle municipalizzate. Per troppo tempo si è mantenuta una dotazione organica a cui non è stato chiesto di riqualificarsi che è, perciò, talvolta inadatta ma che, spesso, non può essere toccata. In nome del mantenimento di vecchie logiche, nella maggior parte dei casi finalizzate al solo consenso elettorale, si è sacrificato l'aspetto sociale rappresentato dall'unico interesse che si deve avere a cuore quando si amministra, quello delle comunità, e che nel caso dei servizi pubblici è sinonimo di interesse a che essi siano di qualità, efficienti ed a costi ragionevoli.

È su questo che siamo indietro rispetto all'Europa. Gli atti legislativi dei precedenti Governi in materia erano volti a consolidare l'esistente prorogando *sine die* l'assetto monopolistico. Il nostro orientamento va nella direzione opposta ed i provvedimenti che saranno emanati, soprattutto i decreti delegati in materia di risorse idriche, confermeranno questa linea di indirizzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, devo confessare che mi ha colpito il tenore della sua risposta. Mi ha colpito non già per le

importanti comunicazioni di natura giuridica e tecnica, non tanto per l'affermazione di una precisa volontà del Ministero dell'ambiente di rivedere — era ora — l'intera normativa, ma finalmente anche per quella forte ed importante critica di natura politica che mi è parso di intravedere nella sua risposta. Onorevole sottosegretario, quando lei cortesemente viene in quest'aula per fornire risposte esco sempre un po' insoddisfatto.

Ciò non per il merito di quello che lei dice, ma per l'eccessivo garbo che lei normalmente riserva a coloro che hanno governato questo paese prima del Governo attualmente in carica.

Questa volta ho sentito delle cose importanti, perché signor sottosegretario, mentre altri paesi, con un sottosuolo più ricco del nostro, fanno le guerre e fanno gli affari con il petrolio, noi dobbiamo invece accontentarci dell'acqua (neanche di quella minerale, bensì di quella naturale). Per quanto riguarda questa ricchezza, non è vero che coloro che ci hanno preceduto non comprendessero che fosse essenziale un momento di cesura e di divisione fra l'aspetto programmatico, necessariamente affidato al mondo politico, e l'aspetto gestionale. Lo capivano perfettamente; pertanto non si tratta di un fatto che deriva da una diversa visione ideologica o politica, ma dal dolo profondo che essi manifestavano, con l'intendimento di tenere a disposizione questi « contenitori », all'interno dei quali scaricavano i loro amici — normalmente i « trombati » politici, i *clientes* che servono a procacciare voti — i quali, caratterizzati solitamente da una buona e sana incompetenza, venivano scaricati appunto in questi « contenitori », al solo fine di produrre, come un volano, dei voti, che non esito a definire in questo modo: mafiosi.

Mi pare allora sia giusto che questo Governo, attraverso la voce del sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, denunci a chiare lettere che la cuccagna è finita, che il meccanismo viene sovvertito e che si arriverà — così come del resto giustamente esige l'Europa — a questa netta divisione fra il momento politico-

programmatico-decisionale e quello gestionale delle risorse idriche e che soprattutto non vi sarà più l'affidamento diretto (che era lo strumento tipico della mafia con il colletto bianco della politica del centrosinistra), ma si passerà ad un momento interessante ed esaltante che consentirà di apprezzare le professionalità e di realizzare le economie di gestione, con riverberi evidentemente positivi a favore dell'utenza e quindi dei cittadini.

Credo, onorevole sottosegretario, che questa sia la parte più importante della sua risposta. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, ho preso atto, come ho detto all'inizio, dell'impostazione assolutamente chiara dalla quale parte il ministero, che dimostra essenzialmente che il problema è compreso in tutte le sue sfaccettature e che il fenomeno è saldamente governato, con un'idea assolutamente precisa della direzione imboccata e dell'obiettivo da raggiungere, che consiste appunto nello smantellamento di questo sistema mafioso, che per troppi anni ha consentito agli uomini della sinistra — ammantandolo del controllo che dovrebbe essere riservato al pubblico — di difendere clientele politiche, caratterizzate, lo ribadisco, dall'esaltazione dell'incompetenza: più uno era incompetente, più possibilità aveva di governare questi servizi.

Per concludere, nel ringraziare doppiamente il sottosegretario per la sua risposta e nel ringraziare il ministro e l'intero Governo per avere avuto il coraggio di affrontare una grande riforma strutturale — forse poco visibile e poco appagante dal punto di vista elettorale (non affrontandola con il sistema mafioso di cui ho parlato prima) — esprimo il mio totale apprezzamento, il mio ringraziamento e la mia ampia soddisfazione per la risposta che ho ricevuto.

(Promozione di un progetto di tutela nazionale del territorio carsico — n. 3-01260)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-

torio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01260 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, lo straordinario valore delle risorse naturali e culturali del Carso è ben noto al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Pertanto, la possibilità di una tutela e di una valorizzazione transnazionale di questo patrimonio, riconosciuto anche attraverso l'individuazione di numerosi siti di importanza comunitaria, in attuazione della direttiva Habitat, appare senz'altro auspicabile, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento ad Est dell'Unione europea.

I benefici derivanti dalla cooperazione transfrontaliera nel settore delle aree naturali protette vanno, infatti, ben oltre la tutela della biodiversità e della conservazione e valorizzazione delle risorse naturali.

Una più efficace allocazione degli investimenti destinati alla protezione ed al risanamento della natura e dell'educazione ambientale, una più efficace promozione del turismo e delle attività economiche ecosostenibili rappresentano alcuni tra i più evidenti vantaggi che una gestione congiunta di un vasto territorio naturale permette di conseguire.

La legge n. 394 del 1991, all'articolo 34, comma 9, stabilisce che per le aree naturali protette, i cui territori siano confinanti o adiacenti ad aree di interesse naturalistico facenti parte di Stati esteri, il Ministero degli affari esteri, su proposta del Ministero dell'ambiente, sentite le regioni interessate, promuove l'adozione delle opportune intese o atti, al fine di realizzare forme integrate di protezione e criteri comuni di gestione.

L'ipotesi di un parco internazionale del Carso è all'attenzione della direzione della conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che intende avviare una verifica con la regione Friuli-Venezia Giulia, unitamente alle autonomie locali, per valutare la ti-

pologia di area protetta che potrebbe essere istituita nel Carso italiano, i relativi limiti territoriali, gli obiettivi di tutela nonché gli eventuali contenuti dell'accordo da proporre alla Repubblica slovena per il tramite del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, anche in questo caso mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

È chiaro che l'area del Carso è un'area straordinaria; come è scritto nel mio atto di sindacato ispettivo, essa rappresenta un vero e proprio *unicum* in tutta l'Europa.

Ritengo che un adeguato sfruttamento e, innanzitutto, un'adeguata protezione debbano essere perseguiti da questo ministero, che sta manifestando estrema attenzione con riferimento a tematiche del genere, con il consenso di tutta la maggioranza ma, soprattutto, con il consenso di tutti coloro che hanno creduto, sulla base di un pregiudizio, che la tutela dell'ambiente fosse riservata — chissà poi perché — alle persone che militano sul versante della sinistra.

Prendo atto, quindi, con piacere che rientra nell'interesse e nei programmi del Governo avviare una serie di consultazioni per la realizzazione, in base alla normativa vigente, di un progetto di tutela nazionale e, se possibile, internazionale non solo per preservare dallo scempio, che si è verificato fino ad oggi, l'area del Carso, ma anche e soprattutto per la salvaguardia delle caratteristiche naturali, unitamente ad una forma di sfruttamento — nel senso buono del termine — di tipo turistico, di tipo commerciale, ma soprattutto di tipo naturalistico, che sia compatibile con la funzione essenziale del rispetto dell'ambiente.

Quindi, concludo ribadendo la mia soddisfazione, ma ricavando io questa volta — perché lei è tornato ad essere troppo buono — una valutazione politica, come uomo che ha l'onore e il privilegio di militare a destra: è bene che ricordi a tutti

coloro che ci ascoltano che il Governo di centrosinistra ha avuto, per cinque anni, ministri Verdi, che sono rimasti verdi nel senso del carattere acerbo del termine e che non sono riusciti a maturare sotto il profilo delle iniziative di natura ambientale, avendo semplicemente fatto gargarismi parolai ed inutili sulle questioni dell'ambiente. Invece, con il Governo di centrodestra, con il ministro Altero Matteoli e con sottosegretari come lei, impegnati sul versante della tutela dell'ambiente, si assumono provvedimenti, iniziative e si individuano programmi significativi come quelli che lei ha indicato di voler portare avanti con riferimento all'area del Carso.

Pertanto, onorevole sottosegretario, la ringrazio, auspicando che questo programma si avvii velocemente e che le consultazioni si avviino il più rapidamente possibile.

(Lavori di ripristino dell'arenile sul lungomare Poetto di Cagliari - n. 3-00856)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cabras n. 3-00856 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 7*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione parlamentare n. 3-00856 presentata dagli onorevoli Cabras e Maurandi, si riferisce che il servizio difesa mare, in qualità di organo del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio competente al rilascio delle autorizzazioni allo scarico in mare di sedimenti marini ai fini di ripascimento, avvalendosi della consulenza scientifica dell'ICRAM, ha valutato, nell'ambito delle riunioni del 29 ottobre 2001 e del 14 novembre 2001 del gruppo di valutazione tecnico-operativo, istituito con decreto dirigenziale n. 159301 del 28 giugno 2001, gli eventuali impatti connessi alle attività di ripascimento in oggetto, nonché alle modalità di attuazione delle stesse.

Sono stati pertanto attentamente valutati tutti gli aspetti ai fini della preservazione delle caratteristiche qualitative del corpo idrico connessi con l'istruttoria prevista dal decreto ministeriale del 24 gennaio 1996, ivi compresi gli impatti sulle comunità bentoniche presenti nell'area di prelievo dei sedimenti e sulla vicina posidonia oceanica e non soltanto i possibili danni alle specie ittiche o alle attività di pesca locali. È stata inoltre valutata, come previsto dal richiamato decreto ministeriale dal 24 gennaio 1996, la compatibilità dal punto di vista granulometrico dei sedimenti provenienti dall'area di prelievo con quelli presenti sull'arenile da sottoporre a ripascimento; al contrario, nessuna valutazione delle caratteristiche mineralogiche dei sedimenti era dovuta, in quanto non prevista dalla legislazione vigente, in materia di movimentazione di sedimenti marini.

Si osserva che l'autorizzazione alle operazioni di ripascimento del litorale del Poetto, come anche le prescrizioni in essa contenute, sono state rilasciate dal servizio difesa mare nell'ottica delle finalità espresse nell'articolo 1 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, circa la tutela del corpo idrico coinvolto nelle operazioni.

Le iniziative volte al recupero delle condizioni paesaggistiche preesistenti nel litorale del Poetto attengono alle attribuzioni della regione, secondo quanto previsto dall'articolo 70 del decreto-legge 31 marzo 1998, n. 112, che assegna a questa compiti di protezione e di osservazione delle zone costiere. Da informazioni assunte dalla prefettura di Cagliari si deduce che durante i lavori sono stati effettuati tutti i controlli sia da parte della direzione lavori e dei suoi esperti di settore sia da parte della commissione scientifica di monitoraggio. In particolare, la commissione, con apposita riunione in corso d'opera, convocata alla presenza del comandante della capitaneria di porto, ha affermato: l'esatta corrispondenza tra le sabbie di ripascimento e quelle descritte nello studio approvato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio; la conformità delle caratteristiche granulo-

metriche con quelle di progetto; l'assenza di orizzonti pelitici (fango o strati argillosi); la coincidenza tra le caratteristiche mineralogiche delle sabbie di ripascimento con quelle rilevate nel giacimento nell'ambito dello studio approvato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Nel corso dei suddetti controlli la commissione avrebbe, inoltre, rilevato che le caratteristiche dei materiali apportati sono tali da non destare preoccupazione o allarme.

Infine, per quanto riguarda il controllo sul rispetto dell'area in esame, il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio pone tale compito in capo alla capitaneria di porto che, per quanto risulta alla provincia, avrebbe effettuato tutti i controlli previsti dal ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurandi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, vorrei ricordare al sottosegretario che la spiaggia del Poetto di Cagliari era un gioiello della natura per il colore e per la finezza della sabbia, per la trasparenza dell'acqua e per il declino dolce verso il mare, tutti caratteri che sono stati sconvolti dal ripascimento effettuato dalla provincia di Cagliari nei mesi di marzo e di aprile del 2002.

Dopo l'intervento, i caratteri cromatici, mineralogici e granulometrici sono del tutto diversi da quelli originari e da quelli previsti nel capitolato d'appalto. Per fare qualche esempio, la presenza di quarzo era pari al 74 per cento per unità di peso ed ora è ridotta al 26 per cento. Per la granulometria, la presenza di elementi di dimensioni inferiori a 0,25 millimetri era pari all'80 per cento ed ora è ridotta al 50 per cento. Il risultato è che la sabbia è scura, grossolana, piena di residui provenienti dal fondo marino, piena di ciottoli e di pietrisco; inoltre, l'acqua ha perso la sua originale trasparenza. In più, l'avanzamento della linea della battigia di ben 65 metri ha prodotto un effetto gradino che, con le recenti mareggiate, ha dato

luogo ad una sorta di diga che ha impedito un deflusso rapido delle acque che avevano allagato l'arenile.

All'origine di questi risultati ci sono alcune circostanze precise. Non è stato rispettato il progetto originale che prevedeva di prelevare sabbia da cave o dal mare purché avesse le caratteristiche cromatiche, granulometriche e chimiche della sabbia preesistente, che erano previste e quantificate dal capitolato d'appalto. Il lavoro è stato eseguito in due mesi anziché in due anni, come previsto dal progetto e, quindi, senza la gradualità e la modularità dell'intervento che avrebbe consentito un monitoraggio efficace ed eventuali interventi correttivi. Il risultato è un vero e proprio disastro ambientale che ha compromesso uno straordinario patrimonio ed un'area di rilevante valore.

Allora, non bisogna fare confusione tra due problemi. Uno è quello della corrispondenza fra le sabbie del ripascimento e i sedimenti dell'area di prelievo, che sono quelli descritti nello studio approvato dal ministero; ma non è questo in questione, perché c'è un altro problema, quello del confronto tra i caratteri delle sabbie impiegate rispetto a quelle preesistenti e richieste dal capitolato: è la non corrispondenza tra questi due caratteri che sta all'origine del disastro ambientale. Quest'ultima analisi non è demandata alla commissione scientifica di controllo, ma è demandata alla commissione di collaudo; ci sono studi che sono stati già fatti da singoli ricercatori dell'università di Cagliari e da aziende specializzante che riportano i dati che ho richiamato rapidamente.

Pertanto, quello che noi chiediamo al ministero è di seguire con particolare attenzione questa vicenda, cosa che finora non è stata fatta, e di affidarsi a fonti che non siano soltanto quelle provenienti dalla provincia di Cagliari, che è quella che ha curato l'operazione e che ha prodotto questo risultato, ma anche ad altre. Infatti, in presenza di un disastro di questa gravità e dimensione, il Ministero dell'ambiente deve intervenire, certamente in accordo con la regione Sardegna, per pren-

dere le opportune iniziative al fine di valutare con precisione il danno e le responsabilità e al fine di predisporre interventi correttivi per il ripristino di un'area di alto valore ambientale. Fino a quando il ministero non fornirà assicurazioni nella direzione della volontà di assumere questa iniziativa, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 18.).

MARCELLO TAGLIALATELA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA. Vorrei chiedere l'inversione dell'ordine del giorno per trattare in precedenza il provvedimento relativo all'inquadramento degli insegnanti di religione, l'atto Camera n. 2480.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Tagliatela possono intervenire un oratore contro ed uno a favore.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Voglio pronunciarmi contro la richiesta di inversione perché da tre settimane è all'ordine del giorno la proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 79 della Costituzione in

materia di amnistia e indulto, mentre solo da questa settimana è all'ordine del giorno il provvedimento oggetto dell'inversione.

Propongo quindi di votare contro questa richiesta di inversione, essendo la proposta di legge costituzionale su una materia delicata ed importante su cui l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento più rilevante, quantomeno dal punto di vista dell'urgenza, rispetto all'altro provvedimento in questione, che potrebbe tranquillamente essere affrontato nella seduta di domani mattina. Franca-mente, mi sembra inaccettabile questa proposta di inversione visto che la discussione generale della legge costituzionale è stata tenuta il 16 novembre ed è in calendario da tre settimane, secondo l'ordine previsto dalla Conferenza dei capigruppo. Propongo, quindi, di confermare l'ordine predisposto dalla Conferenza dei capigruppo e di votare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Grazie Presidente. Non riusciamo a comprendere le ragioni per le quali i nostri cortesi colleghi si oppongono alla discussione anticipata di questo provvedimento, che, peraltro, riscuote il consenso unanime di tutte le forze parlamentari. Tra l'altro, in questa occasione è presente il sottosegretario Aprea, che ha seguito il provvedimento e che ha posto tanta attenzione sull'argomento. Mi pare sia assolutamente opportuno accogliere la proposta del collega Tagliatela in modo da dare avvio alla conclusione di un iter già iniziato e che deve essere assolutamente concluso in brevissimo tempo. Le attese degli insegnanti di religione non possono essere trascurate, pertanto invito i colleghi presenti a manifestare il loro consenso rispetto alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione, mediante procedimento elet-

tronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Tagliamonte.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (2480) e delle abbinate proposte di legge: Molinari; Tonino Loddo ed altri; Angela Napoli; Lumia; Landolfi; Coronella e Messa; Di Teodoro ed altri; Luigi Pepe; Antonio Barbieri (561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Molinari; Tonino Loddo ed altri; Angela Napoli; Lumia; Landolfi; Coronella e Messa; Di Teodoro ed altri; Luigi Pepe; Antonio Barbieri.

Ricordo che nella seduta del 2 dicembre 2002 si è svolta la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario *(vedi calendario)*.

(Esame degli articoli – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 1)*.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 2)*.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, colleghi, da molti anni gli insegnanti di religione cattolica... mi scusi, signor Presidente, ma è difficile parlare in queste condizioni...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole collega, le chiedo scusa. Le faccio poi recuperare il tempo a sua disposizione.

Colleghi, vi prego di prendere posto e di consentire alla collega di svolgere il suo intervento. Prego i colleghi che si trovano al banco del Comitato dei nove... Onorevole Sasso, la prego di prendere posto perché la collega deve svolgere il suo intervento.

Prego, onorevole Capitelli.

PIERA CAPITELLI. Da molti anni gli insegnanti di religione cattolica si trovano in un'ingiusta condizione di precarietà che necessita di essere superata. Non sono certo i soli, ma sono però gli unici in questo momento ad avere l'opportunità di veder concludere questa fase della loro carriera e storia personale, caratterizzata da incertezze e promesse non mantenute. Non sono i soli perché il Governo, anziché accelerare le misure normative individuate dal centrosinistra per superarla, ha fatto della precarietà una scelta di sistema.

A fronte di 60 mila posti vacanti, vi sono state solo 18 mila immissioni in ruolo: questo è il risultato dell'azione compiuta quest'anno dal Governo ed è il fatto più importante che conferma che questo Governo ritiene utile disporre di personale non stabilizzato.

Vi è dell'altro: l'incertezza e l'alimentazione della guerra tra poveri, prima attraverso la modifica della legge n. 124 del 1999, con l'unificazione della terza e della quarta fascia per l'immissione in

ruolo, e ora attraverso le ventilate contraddittorie notizie di modifiche dei punteggi di cultura e di servizio, sono un'ulteriore conferma dello scarso rispetto del Governo e della maggioranza nei confronti dei lavoratori a tempo determinato, tanto più che all'orizzonte non vi è il miglioramento del sistema di formazione e di reclutamento dei docenti (magari attraverso un leale confronto parlamentare con le opposizioni), bensì l'ipotesi della chiamata diretta (vale a dire la privatizzazione del sistema di reclutamento).

Tornando agli insegnanti di religione cattolica, ciò che ho descritto è il clima in cui ci si accinge a varare una legge finalizzata a dare uno stato giuridico...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, la prego.

PIERA CAPITELLI. ...agli insegnanti di religione che, in sé, sarebbe stata giusta se fossero state tenute sotto controllo alcune problematiche delicate e fortemente legate alla complessità di questa materia, quali la mobilità. Invece, si è agito con noncuranza dei problemi veri e con una determinazione...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, l'ho pregata, grazie.

PIERA CAPITELLI. ...finalizzata ad accreditarsi presso le autorità ecclesiastiche. Non credo ci si riferisca ad altro soggetto, perché questo provvedimento rischia di essere molto popolare perché ingiusto.

Il problema del superamento del precariato si pone in un modo del tutto peculiare per questi lavoratori, la cui condizione è in gran parte predeterminata dal nuovo concordato e dai successivi accordi con la Santa sede e con la CEI, su cui lo Stato italiano d'altronde si è impegnato.

PRESIDENTE. Onorevole Mariani, la prego!

PIERA CAPITELLI. Tuttavia, dopo anni di esperienza e mantenendo inalterato l'impegno a riconoscere una rilevanza pubblica del fatto religioso e a riconoscere

il metodo pattizio, avrebbero potuto essere ripensate alcune modalità di applicazione della normativa vigente, che hanno manifestato limiti obbiettivi, a partire dalla disciplina della revoca da parte dell'ordinario diocesano che, in più di un caso concreto, investendo non soltanto la conformità dottrinale, ma anche quella dei comportamenti privati, ha portato a varie perplessità e ricorsi. E invece sono state preferite...

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli, la prego di parlare avvicinandosi al microfono.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, è molto difficile parlare: sto gridando.

Invece sono state preferite strade brevi che rischiano di fare apparire gli insegnanti di religione dei privilegiati che, senza il superamento dello specifico concorso per altre discipline diverse dalla religione, potranno, in caso di revoca dell'incarico da parte dell'ordinario diocesano o in caso di contrazione di organico, transitare ad altri ruoli a danno di altri colleghi. Un bel pasticcio! Lo Stato, in caso di revoca, si farebbe carico di una scelta compiuta da altri, danneggiando terzi: un bel capolavoro!

Non si è nemmeno pensato di esigere come requisito per l'accesso al concorso per gli insegnanti di religione il possesso della doppia laurea.

L'articolo 4, sul quale il mio gruppo sicuramente tornerà — si tratta senz'altro del punto più delicato di tutto il provvedimento —, andrebbe decisamente riscritto e quanto meno dovrebbero essere approvati i nostri emendamenti finalizzati alla riduzione del danno.

A proposito dell'articolo 1, occorre dire invece che la scelta di sopprimerne molti commi non si identifica, quanto meno nelle intenzioni di molti, con la scelta di non dare uno stato giuridico agli insegnanti di religione, bensì con l'esigenza di dimostrare che esistevano più strade per affrontare e risolvere il problema. Molti emendamenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo dimostrano che ciò sarebbe stato possibile.

Vorrei ricordare che una delle nostre linee emendative, quella finalizzata alla riduzione del danno e a cercare un'interlocuzione seria con la maggioranza, oltre a tutelare gli insegnanti di religione in caso di contrazione di cattedre, valorizza e rafforza il ruolo culturale e professionale degli insegnanti di religione. Questo infatti è il senso che abbiamo voluto sottolineare nel porre come condizione per l'accesso ai concorsi il doppio titolo, quello previsto dall'intesa per insegnare religione ed un diploma di laurea valido per l'ammissione ai concorsi ad altri posti di insegnamento.

In Commissione non abbiamo avuto alcuna risposta alle nostre proposte. Voteremo quindi contro questo provvedimento se non ci saranno cambiamenti nel corso di questa discussione. Non ho molto speranza, considerata la scarsa attenzione...

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, la prego.

PIERA CAPITELLI. ...nei confronti di quello che stiamo proponendo, ma non si dica però che la sinistra non vuole sanare la situazione di precarietà degli insegnanti di religione. La sinistra voleva un confronto vero ed approfondito: sino ad ora questo non c'è stato. Vedremo nel corso della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere un breve intervento che intende riprendere le motivazioni più significative, a nostro avviso, perché si possa definire positivo questo provvedimento.

Noi riteniamo che questa legge rappresenti un provvedimento positivo per molteplici ragioni. Innanzitutto, senza caricare la questione eccessivamente di enfasi ideologica — giacché sarebbe del tutto fuori luogo — noi crediamo si tratti di un provvedimento dovuto nei riguardi di moltissimi lavoratori — mi riferisco agli inse-

gnanti di religione — che per moltissimi anni, nel nostro paese, hanno lavorato fianco a fianco, nel corpo docenti delle nostre scuole, per insegnare una « materia », la religione — lo voglio ricordare: la religione, non il catechismo, perché anche noi siamo convinti che il catechismo debba essere oggetto di percorsi formativi che si svolgono in altre sedi — che si richiama alla storia, alla cultura e alla spiritualità del nostro paese.

Noi riteniamo che un paese democratico, in un'accezione non solo positivista del diritto, debba sostanzialmente riconoscere, come dice la nostra Costituzione, ciò che esiste nella realtà. Peraltro, stiamo parlando di una « materia » pervasiva, una materia, oserei dire, che definisce i connotati culturali di un paese, anche di chi non si riconosce strettamente in una fede religiosa. Quindi, senza caricare di eccessiva enfasi questo problema, noi riteniamo si tratti di un atto dovuto, che forse sancisce il carattere di laicità del nostro paese, del nostro Stato, proprio perché, con grande serenità e tranquillità, prende atto di una situazione che esiste. Peraltro, come centrosinistra, noi avevamo già cominciato il percorso e solo a causa della fine della legislatura non lo abbiamo potuto concludere.

Si tratta di un atto dovuto, come dicevo, nei riguardi di molti lavoratori che si dedicano all'insegnamento di questa materia; si tratta di un atto che fotografa un sentire comune, un sentire diffuso e una domanda consistente che viene confermata — lo voglio ricordare — ogni anno, allorché si chiede alle nostre scuole di insegnare la religione.

Detto questo, vorrei dire due parole sugli emendamenti relativi all'articolo 1, rivolgendomi anche ai colleghi della sinistra. Certamente io non appartengo né personalmente né come formazione politica alla schiera di chi vuole strumentalizzare questa vicenda e comprendo benissimo alcune questioni che sono state poste. Noi ci siamo distinti, in particolare, per quanto riguarda l'articolo 1 — e forse anche più complessivamente — perché riteniamo sia giusto immettere in ruolo

questo personale, questi insegnanti, dal momento che — e su questo si è giocata una distinzione che non voglio rimarcare — ragionando sull'altra possibile soluzione, abbiamo ritenuto che individuare, anno per anno, uno strumento come il contratto a tempo determinato sarebbe stato, sul piano fattuale, una *deminutio*, come strumentazione, e, sul piano più concettuale, probabilmente non molto giusto rispetto alle ragioni di fondo che richiamavo poco fa.

Per quanto riguarda invece gli emendamenti che abbiamo presentato, vorrei richiamarne solamente due, che riteniamo abbastanza qualificanti e che offro ai colleghi del centrodestra, sperando che gli stessi li prendano in considerazione. Vorrei dire ai colleghi del centrodestra che noi, nel riconoscere il carattere laico del nostro Stato che, su questa materia, ha una sua obiettiva, intrinseca delicatezza, della quale dobbiamo essere consapevoli, dobbiamo anche evitare che, per eccesso di zelo, si determinino, all'interno del nostro ordinamento e della nostra realtà scolastica, dopo che avremo sanato questo problema, delle nuove « guerre di religione » — un'espressione che può sembrare un po' originale —, cioè una situazione in cui gli insegnanti che non insegnano religione e che magari attendono di essere immessi in ruolo si possano sentire discriminati.

In questo senso, abbiamo presentato due proposte emendative. Una di esse riguarda l'elenco per il quale crediamo si debba far riferimento ai titoli previsti dall'Intesa perché questa è, tra l'altro, materia concordataria. Vorrei ricordare, in questa sede, che si tratta di titoli conseguiti attraverso percorsi che ampliano il bagaglio culturale (non mi riferisco soltanto alle materie teologiche), rendendo il grado di acculturamento che si raggiunge nelle nostre facoltà assolutamente assimilabile — se non addirittura superiore — a quello che si raggiunge in altre facoltà universitarie. Ovviamente, mi rivolgo a coloro che ritengono che gli insegnanti di religione non abbiano una cultura adeguata: si sbagliano. Tuttavia,

credo che questo elenco, dal punto di vista giuridico, non risponda ad una concezione esatta, perché, se non teniamo conto del punteggio conseguito nelle prove d'esame (rendendo tale elenco, di fatto, una vera graduatoria), si potrebbe determinare qualche problema, anche in termini di parità di trattamento all'interno dell'unica platea di personale incardinata nei ruoli organici dello Stato. Ciò potrebbe produrre, dunque, alcune conseguenze giuridicamente — se non addirittura costituzionalmente — rilevanti.

Vorrei richiamare l'attenzione su un altro nostro emendamento (in questo modo, eviterò di intervenire successivamente, in sede di esame delle singole proposte emendative) riguardante la mobilità del personale nel caso in cui venga meno il presupposto per insegnare religione, o perché, a seguito della libertà individuale che ha portato a modificare i propri convincimenti e le proprie opinioni, si è nella posizione in cui manca il presupposto riconosciuto dall'ordinario diocesano — e quindi vi è la revoca — o perché non c'è la richiesta di tale insegnamento da parte degli alunni.

Parlando di dipendenti dello Stato, dobbiamo preoccuparci di fare in modo che essi conservino il posto di lavoro; si tratta, infatti, di persone che hanno una famiglia e determinate esigenze. Dobbiamo evitare che questa diventi una forma surrettizia attraverso la quale si è abilitati ad insegnare altre materie seguendo un percorso che, nei fatti, diventa « privilegiato » e che va a ledere interessi ed aspettative di persone che, sul territorio nazionale, hanno seguito percorsi personali e familiari per acquisire un punteggio al fine di essere incardinati nei ruoli organici dello Stato. Dobbiamo evitare ciò perché rappresenterebbe un'ingiustizia, a mio avviso, insopportabile. Abbiamo, in tal senso, presentato una proposta emendativa; essa dispone che, quando viene a mancare il presupposto per insegnare religione o si passa ad un altro ruolo, quindi, conservando il posto di lavoro, si potrà fare altro (lo dico in modo esemplificativo non conoscendo tecnicamente la materia), come

il bibliotecario, oppure, se si vuole insegnare un'altra materia (matematica, filosofia o altro, a condizione che si sia in possesso dell'abilitazione), ciò non può che avvenire attraverso l'inserimento in graduatorie — insieme agli altri insegnanti che aspirano a conseguire quel posto —, senza che questo determini surrettiziamente una via privilegiata che sarebbe un'ingiustizia non sopportabile, meno che mai in riferimento a quel concetto di laicità dello Stato di cui ho parlato precedentemente.

Riteniamo che queste proposte emendative siano significative e qualificanti per ricondurre la materia ad una praticabilità che non crei una situazione di eccezionalità e di particolarità nei riguardi di questo personale, passando all'eccesso opposto, ossia dalla precarietà che esisteva precedentemente ad una tutela che prescinde da alcuni titoli che debbono essere posseduti e che li parificano agli altri insegnanti. Invito il centrodestra, la maggioranza, a tener conto di queste proposte emendative.

Se riusciamo a compiere questo lavoro che qualifica nel merito il provvedimento che stiamo esaminando, potremo dire, non solo di aver compiuto un salto di qualità sul piano dei principi di uno Stato che riconosce ciò che esiste nella realtà sul piano culturale, storico e spirituale, ma anche di avere fatto un buon lavoro per produrre una buona legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1.

Ci tengo, tuttavia, a fare una valutazione. La Commissione ha dedicato alla discussione di questo disegno di legge molte ore e molte sedute, nel corso delle quali il contenuto del provvedimento è stato molto approfondito. È evidente, pertanto, che buona parte delle questioni è stata già risolta positivamente in Commissione con la collaborazione...

PRESIDENTE. Ad ogni modo, il parere è contrario; questo è il dato.

Il Governo?

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, intendo dichiarare e motivare il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo su questo emendamento.

L'onorevole Capitelli ha svolto un intervento che ho molto apprezzato. Ella ha affermato che il suo gruppo ha proposto un'altra soluzione, non contraria a far uscire dalla condizione di precariato questi insegnanti, ma diversa. Noi consideriamo l'articolo 1 di questo disegno di legge un buon punto di equilibrio che, peraltro, si pone in continuità con il testo già approvato dal Senato, nella scorsa legislatura, con il consenso del Governo dell'Ulivo. Anche per questo lo sosteniamo. Ringraziamo, anzi, il Governo per la disponibilità dimostrata, in quanto alcune delle modifiche migliorative apportate durante il lavoro in Commissione sono dovute al contributo dato dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Desidero anche precisare, signor Presidente, affinché questa discussione possa essere pacata e tranquilla, che non stiamo parlando dell'insegnamento della religione cattolica, ma degli insegnanti di religione cattolica, cioè di alcuni lavoratori che da anni sono impegnati nella scuola italiana, nella quale svolgono, spesso, anche funzioni di responsabilità e di collaborazione notevole con i capi di istituto e con gli altri docenti. Dobbiamo ricordare che le norme concordatarie, rese esecutive nel 1985, e l'intesa che ne è seguita chiedevano al Parlamento di legiferare in questa dire-

zione da oltre diciassette anni. Ci abbiamo provato in varie legislature senza riuscirci. Oggi, con soddisfazione, consideriamo questa legge un buon punto di equilibrio. Sappiamo che la materia è complessa, anche perché invade la sfera dei rapporti dello Stato con un altro Stato, quello Vaticano (più in là, entreremo anche nel merito di alcune questioni riguardanti la revoca dell'idoneità).

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo considera l'immissione permanente in ruolo di questi docenti un punto di arrivo importante. Voglio anche dire, con grande sincerità, che troverete il mio gruppo sempre disponibile a lavorare in questa direzione perché siamo coscienti che la scuola italiana è immagine e fotografia della nostra società, diventata, ormai, multietnica, multirazziale ed anche multireligiosa. Perciò, credo sia molto importante affrontare il tema della presenza nelle nostre classi di ragazzi che professano altre religioni.

Ogni volta che si tratterà di guardare avanti per venire incontro alle esigenze della nostra società, ci troverete sempre d'accordo. Oggi, però, mettiamo un punto fermo su una questione che riguarda questi lavoratori: da diciassette anni, essi vivono in una condizione di precariato; e credo sia giusto riconoscere loro, secondo le forme e le modalità previste da questo disegno di legge, uno *status* certo, una dignità professionale e la certezza del loro lavoro!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gambale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, desidero chiarire quale sia il senso dell'emendamento Martella 1.7 di cui sono cofirmataria.

Con esso intendiamo migliorare le condizioni di lavoro, normative ed economiche, degli insegnanti di religione cattolica nella scuola italiana, preoccupati — anche noi — per il disagio che essi vivono. Del resto, in questa direzione si sono mossi,

negli ultimi decenni, i contratti collettivi nazionali di lavoro.

Con questo emendamento noi proponiamo di rendere più stabili questi miglioramenti, anche per quanto riguarda la situazione previdenziale, i permessi per maternità e quant'altro estendendo il trattamento economico e di carriera, nella stessa misura di quello previsto per gli insegnanti a tempo indeterminato in servizio nel corrispondente ordine.

Quello che non ci sembra possibile è che esista un organico stabile per una disciplina facoltativa. Io credo che questo sarebbe assai contraddittorio con quanto stabilito dal Concordato del 1984, quello firmato da Craxi e Casaroli, che dopo lunga, approfondita e direi tormentata discussione arrivò ed approdò alla formula dell'avvalersi o non avvalersi, come superamento dell'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica prevista dal Concordato del 1929. Voglio ricordare che anche in quel caso non si prevedeva il ruolo per gli insegnanti della religione cattolica. Io credo che la facoltà di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica debba essere una scelta di libertà, così come garantito e come ribadito da più di una sentenza della Corte costituzionale. Perciò, la nostra proposta consente ai docenti di religione cattolica di avere lo stesso trattamento giuridico ed economico di tutti gli altri insegnanti a tempo indeterminato, con esclusione della mobilità professionale, ma compresa la mobilità professionale nella pubblica amministrazione, in caso di perdita di posto per contrazione dell'organico o anche per la revoca della idoneità da parte dell'autorità diocesana.

Vorrei ricordare che tutti i disegni di legge presentati nella scorsa legislatura prevedevano che con il ritiro dell'idoneità prevista dall'autorità diocesana ci fosse la risoluzione del rapporto di lavoro. Insomma, il nostro intento è quello di garantire questi lavoratori, ma all'interno di un quadro di rispetto costituzionale, di rispetto delle norme pattizie e, soprattutto, di rispetto dell'uguaglianza dei diritti di tutti lavoratori della scuola. Va da sé che

la nostra proposta emendativa modifica anche la copertura finanziaria, perché noi prevediamo l'uguaglianza di trattamento non solo per il 70 per cento degli insegnanti di religione cattolica, ma per tutti gli insegnanti che insegnano religione cattolica nella scuola italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, io avrei dovuto parlare un attimo prima. Non esprimerò nessun voto durante l'esame di questa proposta di legge, perché faccio obiezione di coscienza rispetto al Concordato, in particolare su questo punto specifico dell'insegnamento della religione nelle scuole. La mia non è una posizione che vede un pericolo per la laicità dello Stato, quanto piuttosto per la libertà religiosa individuale, per la libertà di insegnamento, quindi rispetto all'articolo 2 e rispetto all'articolo 33 della Costituzione, in quanto, entrando nel ruolo della scuola pubblica, questi insegnanti vedano condizionata sia la loro testimonianza religiosa sia la loro libertà di insegnamento da una autorità dalla quale non si vede come potrebbero dipendere, dal momento che sono insegnanti di ruolo di una scuola pubblica. Quindi, c'è un conflitto, a mio avviso, tra il Concordato ed i principi costituzionali. Non disconosco neanche molti aspetti positivi del Concordato, ma in questa situazione ritengo che contrasti con la libertà individuale che è il primo principio per cui si fanno anche i concordati e le intese.

Io, però, non intendo essere dichiarata assente, perché la mia posizione riguarda la discussione in atto; tuttavia, non intendo appoggiare la mia scheda elettronica sul mio dispositivo di votazione. *(Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, le ragioni della contrarietà che esprimerò su tutti gli articoli e nel voto finale sul provvedimento in esame sono state esposte nella discussione generale, ed ancora adesso, dall'onorevole Alba Sasso, nelle cui motivazioni mi riconosco pienamente.

Che si possa pensare di immettere nel ruolo ordinario degli insegnanti, senza i concorsi attraverso i quali è selezionato il personale insegnante, e poi destinare, nel caso che venga meno il consenso dell'ordinario diocesano, tali insegnanti ad altre funzioni, è qualcosa che non può essere accettato in alcuna maniera.

Capisco le ragioni per le quali è stata presentata la proposta emendativa Martella 1.7, volta a parificare il trattamento degli insegnanti che svolgono una funzione che non può essere considerata organica all'insegnamento.

Voterò, quindi, a favore della proposta emendativa, ma contro gli articoli del provvedimento legislativo in esame e contro lo stesso nel voto finale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i>	215.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la proposta emendativa che ci apprestiamo a votare è analoga, anche se formalmente non identica, alla precedente, per cui è stata distinta giustamente dagli uffici competenti. È separata dalla precedente proposta emendativa non solo per l'assenza della copertura, che in tal caso non mi sembrava necessario esplicitare, quanto per il fatto che gli insegnanti di religione cattolica, a cui ci riferiamo, sono quelli nominati annualmente, in base alle indicazioni delle competenti autorità diocesane.

Si tratta di una precisazione che qualcuno ha ritenuto superflua, ma che, invece, non lo è, in quanto ribadisce il principio della nostra contrarietà all'impianto del provvedimento in esame sull'immissione in ruolo dell'insegnante di religione, e nello stesso tempo ribadisce, però, che nel momento in cui tali insegnanti ci sono, essi hanno diritto a garanzie, sebbene abbiamo obiezioni di fondo rispetto al fatto che la religione cattolica abbia un privilegio all'interno della scuola pubblica (ed io non faccio obiezione di coscienza al Concordato, in quanto, se non sono d'accordo con lo stesso, coerentemente, voto contro tale provvedimento, dal momento che disponiamo dello strumento delle votazioni parlamentari, che è superiore all'obiezione di coscienza, per esprimere la nostra contrarietà sia verso gli articoli del provvedimento in esame sia nella votazione finale dello stesso), pur tuttavia, ci rendiamo conto che si tratta, comunque, di lavoratrici e lavoratori, rappresentanti di una parte sociale a cui siamo molto sensibili; quindi, pur ribadendo le molteplici precisazioni sul loro *status* giuridico, siamo favorevoli, nella costanza del loro rapporto di lavoro, a che il loro trattamento economico e di carriera sia quello previsto dal contratto nazionale degli insegnanti a tempo indeterminato nel corrispondente ordine scolastico.

Tali sono le ragioni della nostra proposta emendativa di cui raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.2 e Grignaffini 1.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 1 e perciò, nella linea emendativa illustrata dall'onorevole Capitelli mirante alla riduzione del danno, proponiamo che dopo le parole « trattamento economico » si aggiungano le seguenti: « per gli insegnanti a

tempo indeterminato». Tali proposte emendative vanno quindi nella direzione già illustrata: intendiamo tutelare questi lavoratori equiparando le loro condizioni economiche e normative a quelle degli insegnanti a tempo indeterminato, senza però garantire il ruolo, cioè un organico definito e preesistente alle domande ai fini dell'avvalersene o del non avvalersene da parte degli studenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Margherita esprimeranno un voto contrario su queste identiche proposte emendative, così come già fatto sui precedenti emendamenti, perché è evidente che queste tendono a sostituire l'impianto della legge, da noi invece condiviso, rappresentato dall'immissione in ruolo degli insegnanti di religione. Non si tratta solo di garantire il trattamento economico, perché questo è già previsto dalla contrattazione collettiva! Anzi, già oggi, dal punto di vista del trattamento economico, non vi è alcuna differenza! Il problema riguarda, invece, il trattamento previdenziale o la progressione di carriera: sostanzialmente, l'inserimento degli insegnanti di religione così ed esattamente come sono. Già oggi l'insegnamento della religione — faccio riferimento all'intervento della collega Sasso — è considerata materia curricolare, ed è materia curricolare tant'è vero che gli insegnanti di religione partecipano, insieme al resto del corpo docente, ai momenti di valutazione finale degli alunni nonché a tutti gli altri momenti attinenti ai diritti-doveri degli insegnanti.

Non vi è quindi alcun dubbio che si stiano applicando esattamente gli impegni assunti dal Concordato e che non si stia affatto andando contro di esso! Anzi, siamo in clamoroso ritardo nell'attuazione del Concordato con la legge attuativa del 1985, e lo siamo proprio sulla parte più rilevante, cioè lo *status* degli insegnanti di religione. Mi pare, pertanto, che non vi sia

alcunché di incostituzionale e che, tantomeno, vi sia qualcosa che vada contro il Concordato. Se la ragione è, ovviamente, la contrarietà alla modifica del Concordato, la rispettiamo, ma, lo ripeto, sarebbe fuorviante discutere di questioni che non attengono al dibattito odierno. Per queste ragioni esprimeremo un voto contrario sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, per proseguire il mio dialogo con i colleghi della Margherita faccio presente il carattere incongruo della posizione appena descritta dal mio amico, onorevole Delbono; infatti la Camera ha già purtroppo respinto l'emendamento a mia firma 1.2, identico all'emendamento Grignaffini 1.8: ebbene, erano esattamente quelli gli emendamenti che tendevano ad escludere l'inserimento nei ruoli e a mantenere il principio della nomina ai sensi della legislazione vigente.

A questo punto, con l'articolo 1 che resta purtroppo in vita così come proposto nel testo dalla Commissione, si incontra il successivo mio emendamento 1.3, identico a quello presentato dai colleghi Guerzoni, Sasso ed altri; con questi, pur essendo tali insegnanti inseriti nei ruoli, si prevede e si precisa che almeno il loro trattamento economico sia quello previsto per gli insegnanti a tempo indeterminato.

Francamente non comprendo il motivo per il quale, una volta che ci avete battuti sul principio dei ruoli, vogliate anche negare che il trattamento economico di questi insegnanti, appunto inseriti nei ruoli contro la nostra volontà, sia parificato a quello degli insegnanti a tempo indeterminato. Si tratta di una contraddizione clamorosa, che i colleghi della Margherita sarebbe bene sciogliessero definitivamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Alfonso Gianni 1.3 e Guerzoni 1.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.4 e Nigra 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad uno dei commi peggiori di questo articolo. Vorrei riuscire a richiamare l'attenzione dei colleghi dal momento che, forse, alcuni di loro hanno figli piccoli o comunque parenti di questa età.

Il comma in questione prevede che nella scuola materna ed in quella elementare l'insegnamento della religione cattolica possa essere affidato ai docenti di sezione o di classe riconosciuti idonei. In altri termini, l'insegnante di un bambino (ciò è accaduto a mio figlio quando aveva questa età) che frequenta la scuola elementare (non cambia il fatto che sia una figura unica o sdoppiata), la quale insegna tutte le altre materie, improvvisamente ottiene un'investitura da parte della diocesi e diventa insegnante di religione.

Cosa fa un padre che intende esercitare il diritto di opzione, non potendolo fare ovviamente il bambino che non ha possibilità di libera scelta? Un padre democratico che ha un bambino di sette o otto anni lo consulta. Ebbene, egli esercita un diritto che questo Parlamento ha stabilito

con legge, ossia il diritto di stabilire che il figlio non segua l'insegnamento della religione cattolica, bensì svolga altre attività. Evidentemente, questo bambino non andrà al bar. Egli non può uscire da scuola e fare altre cose, ma occorre che la scuola appresti per lui, in quell'ora di religione, attività alternative.

Tuttavia, cosa accade se la figura dell'insegnante è la stessa? Onorevoli colleghi, si mette in moto un micidiale ricatto psicologico, nel senso che quei bambini che hanno operato quella scelta sono gli unici ad uscire dalla loro classe, mentre tutti gli altri seguono l'ora di religione con la stessa insegnante. Ebbene, ciò è insopportabile! Questa norma, cari colleghi cattolici, cari colleghi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, cari colleghi della lobby trasversale vaticana, è insopportabile perché impedisce *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania)*... Potete anche muggire quanto volete, ma ve lo ripeto. Ciò impedisce anche ad un'infima minoranza — alla quale mi onoro di appartenere, che non fa obiezione di coscienza ma esprime un voto contrario quando gli strumenti del Parlamento lo permettono — di dire a un bambino che, se la legge permette di esercitare una facoltà di scelta, egli può esercitarla, senza essere sottoposto ad un ricatto. Questo è un punto essenziale. Voi non potete approvare questo comma così com'è, perché è inaccettabile! Se vi sono insegnanti di religione, essi devono essere diversi dalla figura del maestro e della maestra, altrimenti il meccanismo della scelta alternativa, della libera scelta non funziona ed è impraticabile dal punto di vista effettivo. Questo è il punto e per tale motivo insistiamo sull'abolizione del comma 3 dell'articolo 1 che contiene questa negazione della possibilità di scelta del genitore *(Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, effettivamente il comma 3 dell'ar-

articolo 1 crea una commissione, che non è accettabile, tra la funzione di insegnamento ordinario nelle scuole elementari e materne e le funzioni di un insegnamento facoltativo come quello della religione cattolica. Ciò crea una condizione particolare non solo dal punto di vista dei bambini ai quali faceva riferimento l'onorevole Alfonso Gianni, ma anche dal punto di vista degli insegnanti, che verranno discriminati tra coloro i quali sono disposti ad impartire tale insegnamento e coloro i quali non lo sono, con una condizione che crea una situazione particolarmente grave all'interno dell'insegnamento scolastico. Per questo motivo, tale emendamento dovrebbe essere approvato dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Vorrei motivare telegraficamente la ragione per cui abbiamo presentato un emendamento dal contenuto analogo a quello che ha illustrato l'onorevole Alfonso Gianni, ma con un intento molto diverso. Il comma 3 dell'articolo 1, in realtà, non fa altro che recitare quanto già previsto attualmente dall'intesa tra Stato e Chiesa. Quanto previsto nel comma 3 avviene già oggi nella scuola elementare. Pertanto, a nostro giudizio — e da ciò scaturisce l'emendamento soppressivo del comma 3 — questa parte del testo era assolutamente ridondante, inutile, aggiuntiva. Ci sembra opportuno, dunque, eliminarla dal testo di una nuova legge che si diversifica rispetto alla situazione esistente e che, invece, lascia immutato tale aspetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.4 e Nigra 1.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> ..	339).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 1.6.

MARCELLO TAGLIALATELA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA, Relatore. Signor Presidente, modificando il parere precedentemente espresso la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Zeller 1.6.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	383
Votanti	377
Astenuti	6
Maggioranza	189
Hanno votato sì	37
Hanno votato no ..	340).

Prendo atto che l'onorevole Pasetto avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra all'articolo 1 perché è quello che più ci consente di dire che attraverso questo provvedimento abbiamo sprecato un'occasione. L'occasione era quella di rispondere con dignità e laicità ad una questione vera che riguarda i diritti di tali insegnanti e l'applicazione puntuale delle norme concordatarie. Si trattava, dunque, di dare alcune certezze e di definire alcune modalità per quanto riguarda la situazione di precarietà in cui vivono gli oltre 20 mila insegnanti di religione cattolica nel nostro paese.

Con questo dispositivo di legge, però, non ci siamo limitati a rispondere ad un diritto ed a dar corso al negoziato dei patti concordatari. Abbiamo fatto alcune operazioni che — consentitemelo, colleghi — trovo molto gravi, nella doppia accezione che ci ha ricordato prima la collega Bimbi. Sono molto gravi dal punto di vista della libertà di religione che è, innanzitutto, una scelta individuale di coscienze, rispetto a cui la precostituzione di un corpo di 25 mila insegnanti come corpo docente è il passaggio dalla configurazione della religione cattolica come libera scelta alla religione cattolica come religione di Stato che sempre più impone il proprio arbitro e la propria articolazione. Il secondo aspetto è dello stesso ordine e si riferisce

alla libertà di insegnamento, altro punto cardine nella nostra Costituzione, non solo scritta ma anche materiale.

Aggiungo anche che è un punto cardine di quello stesso fondamento della cultura cristiana e cattolica che fa della divisione tra *studium* e *sacerdotium* il proprio punto centrale costitutivo. Non si possono confondere questi due piani, perché proprio nel rispetto reciproco degli ambiti della libertà di insegnamento e di quella di religione sta il fondamento di quella civiltà cristiana e cattolica che qui viene evocata per sostenere la positività di queste norme. Invece, con questo provvedimento si invadono pesantemente tali ambiti, dal momento che ci troviamo di fronte ad una scelta degli insegnanti delegata all'autorità ecclesiastica. Insegnanti che, grazie al principio di mobilità, si trovano non solo a scavalcare nelle graduatorie altri insegnanti con eguali e maggiori diritti, ma anche a ricoprire una carica pubblica, su indicazione di un'autorità che pubblica non è.

È la coscienza cattolica che dovrebbe reagire a questo punto del provvedimento, che mina alla radice quella distinzione — lo ripeto ancora una volta — tra il sapere e la libertà religiosa: nessuna soggezione per la libertà religiosa (neppure, appunto, alle questioni del sapere) e, viceversa, nessuna imposizione per il sapere, sia essa quella del principe o del sacerdote.

È per questa ragione che noi, avendo avanzato proposte che rispondevano al principio dei diritti e della stabilizzazione di questo personale — ma mantenendo saldi questi principi —, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	376
Votanti	369
Astenuti	7
Maggioranza	185
Hanno votato sì	254
Hanno votato no ..	115).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 2.1 e Martella 2.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stati presentati solo due emendamenti interamente soppressivi dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 2.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Il nostro emendamento, che chiede la soppressione dell'articolo 2, parte da una questione di principio che ritengo difficilmente contestabile. Il relatore, in sede di discussione generale, ha dichiarato che la consistenza delle dotazioni organiche per i ruoli, come previsto dall'articolo 1, è pari al 70 per cento dei posti funzionanti. Questa ipotesi, egli sostiene, è spiegata dalla peculiarità dell'insegnamento che mal si adatta – cito le

parole testuali del relatore – alle rigidità proprie della messa in ruolo del personale.

Ho voluto citare le parole del relatore perché in sostanza si riconosce che, essendo l'insegnamento della religione cattolica un insegnamento facoltativo, il numero di classi e quindi dei docenti deve essere impostato – usando sempre le parole del relatore – con elasticità. Ma è appunto questa elasticità che non ci trova d'accordo, nel senso che non è corretto introdurre con una legge ordinaria una norma sull'organico degli insegnanti che introduce una contraddizione di fatto innegabile. Si prevede cioè un organico stabile – sottolineo stabile, colleghi –, calcolato in percentuale, proprio per il carattere facoltativo della materia e per la particolarità del reclutamento.

In sostanza, si istituisce la preesistenza di un ruolo organico dei docenti alla scelta annuale degli studenti di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Questo è il punto di contraddizione, che determina la nostra contrarietà, non altro.

Infatti, non è possibile che, anche nel rispetto dello spirito costituzionale, vi possa essere un organico di docenti – sia pure pari al 70 per cento dei posti di insegnamento complessivamente funzionanti – che preesista ad ogni scelta e che, anzi, ne prescindano. Ciò costituisce il secondo elemento di notevole contraddittorietà dell'esistenza e delle dimensioni della scelta di avvalersi di questo insegnamento.

Infine, se l'organico dei docenti di religione cattolica preesiste alla scelta annuale degli studenti – così come ha precisato la Corte costituzionale in alcune sentenze –, ciò cambia radicalmente la natura della soluzione concordataria, per la presenza nella scuola pubblica di un insegnamento confessionale.

Tra le condizioni stabilite dalle Corte costituzionale, assume particolare rilievo proprio lo stato di non obbligo in cui si devono trovare gli studenti che non intendono – sottolineo non intendono – avvalersi di tale insegnamento. Infatti, mai si sono potute considerare obbligatorie le cosiddette materie alternative. Dunque, sarebbe necessario prevedere un organico

anche per questi insegnanti altrimenti, per le materie cosiddette alternative, stiamo parlando di insegnanti di categoria inferiore.

Dalle sentenze della Corte costituzionale è stato, inoltre, confermato che l'insegnamento della religione cattolica è materia che lo Stato è obbligato ad offrire, ma a chi se ne voglia avvalere; questo è il vero spirito cui avrebbe dovuto ispirarsi una normativa che si sforzasse di rispettare e agevolare la scelta di chi vuole l'insegnamento religioso e di chi, invece, non intende avvalersene. Si tratta di materie che hanno lo stesso diritto di cittadinanza, al di là del loro numero e della scelta per eventuali discipline alternative che — come sappiamo — sono un po' la Cenerentola dell'offerta formativa nelle scuole.

Colleghi, non vorrei che queste mie osservazioni vi sembrino volte ad una pura contraddizione...

PRESIDENTE. Onorevole Motta, la invito a concludere.

CARMEN MOTTA. Presidente, sto per terminare.

Si tratta di osservazioni di buon senso e assolutamente coerenti con l'impostazione e con le norme previste dagli accordi concordatari e dall'intesa tra Ministero della pubblica istruzione e Conferenza episcopale, recepite nel decreto del Presidente della Repubblica del 1985.

Vale la pena rifletterci e, probabilmente, c'è ancora il tempo per correggere quella che riteniamo una forzatura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, questo è un articolo cruciale di questo disegno di legge, rispetto al quale la Camera dovrebbe accogliere la proposta emendativa volta a sopprimerlo.

Infatti, mentre nel Concordato del 1929 l'insegnamento della religione cattolica era previsto come un insegnamento ordinario dal quale lo studente poteva decidere di essere esentato, nell'Accordo che ha sostituito il Concordato del 1929 l'insegnamento della religione cattolica è un insegnamento del quale lo studente può decidere di avvalersi.

In queste condizioni non è possibile stabilire *a priori* quale debba essere il numero di insegnanti che possono erogare l'insegnamento religioso. Che il testo di legge, con la motivazione fornita dal relatore — il quale ha ammesso che non si può stabilire un ruolo numericamente fissato, trattandosi di insegnamento facoltativo di cui i giovani possono avvalersi o meno —, preveda, invece, una percentuale del 70 per cento rispetto alla situazione attuale, rappresenta una contraddizione in termini.

Oltretutto, poiché il numero di bambini che nei prossimi anni tenderanno ad avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica andrà rapidamente decrescendo, per l'arrivo in Italia di popolazioni che hanno credi religiosi diversi da quello cattolico, è chiaro che attraverso questa normativa predisponiamo che un certo numero di insegnanti entrino nei ruoli dello Stato, attraverso un concorso che non è ordinario, per svolgere altre funzioni di insegnamento o altre attività nel settore pubblico, al di fuori delle norme che regolano l'ingresso nel corpo degli insegnanti o nella pubblica amministrazione.

È, quindi, una norma incostituzionale che va ben oltre il concordato del 1984, recepito nel 1985. È, in sostanza, una norma che va abrogata, se il Parlamento esamina con attenzione queste normative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire su un passaggio cruciale di questo provvedimento perché in questo modo si altera un punto di

equilibrio raggiunto con il Concordato e con i protocolli aggiuntivi. Cosa avviene? Rispetto ad una richiesta variabile, che deve rimanere tale per principio, nei confronti dell'insegnamento facoltativo della religione, si determina un'offerta rigida, modificando la natura del difficile punto di equilibrio del Concordato.

In più, si crea un canale alternativo che vale soltanto per questi insegnanti, allo scopo di utilizzarli anche per altri insegnamenti. Insomma, abbiamo istituito la cassa integrazione a vita della diocesi. Questo è ciò che il Parlamento italiano sta per approvare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono d'accordo con tutte le considerazioni svolte dai colleghi a sostegno anche del nostro emendamento soppressivo dell'articolo 2. Vorrei aggiungere una considerazione di fondo, anche per sottolineare che la nostra opposizione a questo testo viene da lontano e continuerà, non essendo dovuta ad una respiscenza dell'ultimo momento. Naturalmente, e per propri maliziosi interessi, la cortese sottosegretaria Aprea ha fatto presente come alcune norme contenute in questo provvedimento derivino esplicitamente dal *remake* del Concordato del 1984, firmato dal cardinale Agostino Casaroli e dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Bettino Craxi, sulla base di uno schieramento politico che comprendeva molte forze politiche che, in questa sede, hanno visto alcuni loro esponenti assumere una posizione di contrarietà — da me condivisa — nei confronti dell'articolo 2.

Sono disastri che vengono da lontano, ma non per questo dobbiamo incrementarli. Quindi, abbiamo l'occasione per fermarli. L'articolo 2 e, come vedremo, l'articolo 3, sono il cuore di questa manovra legislativa.

Qui c'è il principio di una rigidità, come veniva detto poco fa, e c'è la pos-

sibilità concreta che chi viene immesso in ruolo possa poi scavalcare altri o assumere altre funzioni didattiche all'interno della organizzazione scolastica. Vi è il principio della sovrapposizione delle competenze in una materia che ne dovrebbe vedere una, sola ed esclusiva, trattandosi di scuola pubblica: quella dello Stato repubblicano, dello Stato nato dalla Costituzione, in sostanza, della Repubblica italiana. Vi è anche quella considerazione che è stata giustamente introdotta nella discussione a cui avevo fatto cenno anche in sede di discussione generale, e che è utile per il nostro ragionamento. In altre parole, che lo vogliano o meno alcuni esponenti, per lo più gli esponenti delle destre al Governo, che lo voglia o meno la legge Bossi-Fini, il destino del nostro paese, come d'altro canto di tutti paesi del mondo, è quello di avere una presenza multi-etnica e plurietnica, multirazziale e plurirazziale e conseguentemente, multiculturale e multireligiosa all'interno del proprio territorio. Si porrà sempre con maggiore forza il problema — che noi abbiamo posto teoreticamente e che invece si proporrà materialmente e pragmaticamente — di una molteplicità di insegnamenti religiosi. In altre parole, si tratta di quel principio laico per cui l'insegnamento non è di una religione, ma è della storia delle religioni, come pezzo della cultura millenaria dell'umanità, un pezzo sedimentato, che noi intendiamo valorizzare e non mistificare, senza cercare di metterlo in un angolo. Questo principio, che sarebbe già comprensibile per via storico-teorica e per via filosofica, si imporrà per via pragmatica. A questo punto, come lo governeremo? Cercando di temperare uno scontro tra integralismi religiosi o, appunto, aprendo la cultura laica alla sensibilità del pensiero religioso nelle sue diverse forme, quelle che concretamente ha assunto nella storia e che concretamente assume nel presente, poiché tante donne e tanti uomini fanno scelte diverse, pur accedendo tutti insieme — quelli che ritengono che sia opportuno farlo — ad un'idea di trascendenza.

Tutto ciò dimostra l'assoluta inadeguatezza di questo testo di legge, anche ri-

spetto alla modernità che viene avanti. Pertanto, non ha senso, sottosegretario Aprea, dire che queste norme derivano dal testo Casaroli-Craxi del 1984. Sì, se si è lì commesso un disastro, i 18 anni che ci separano da quella data qualche cosa hanno prodotto di diverso e da questo noi dovremmo imparare. Questa è la ragione per cui siamo contrari all'approvazione di questo articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi siamo veramente indignati per questo provvedimento. Abbiamo già votato l'articolo 1 ed è ormai chiaro che questo provvedimento non è teso a risolvere le condizioni concrete e di lavoro di questi insegnanti di religione, ma è sicuramente un'accelerazione che interviene pesantemente nella materia costituzionale ed anche in quella concordataria: si opera una ferita della materia costituzionale e concordataria. L'hanno già detto i colleghi, ma occorre ribadirlo. Si lede pesantemente il diritto di chi non vuole usufruire della religione cattolica — quindi, si tratta di una disparità di trattamento —, ma si deforma anche la libertà di scelta e la libertà di religione. Io credo che — adesso è chiarissimo — se si elimina questa transitorietà (i colleghi lo hanno spiegato molto bene), si elimina l'elemento strutturale a garanzia di questi principi costituzionali e anche della materia concordataria. Le sentenze della Corte costituzionale in questo senso sono state esemplari e chiarissime.

Credo che dovrebbe suscitare anche indignazione perché l'urgenza di questo provvedimento viene richiamata mentre la maggioranza sta votando una finanziaria indecente riguardo alla tutela degli altri operatori della scuola. Si tagliano risorse, si impediscono nuove assunzioni, persino tra gli insegnanti di sostegno. Si opera una accelerazione su questo provvedimento, in una materia delicatissima, che sconvolge e crea un *vulnus* nella materia costituzio-

nale e concordataria senza dare certezza, risorse ed atti concreti a tutti gli altri lavoratori della scuola.

La posizione della maggioranza non mi suscita indignazione o perplessità: ciò riguarda esclusivamente la loro coscienza, la loro propaganda e ipocrisia, perché la Chiesa viene ascoltata quando si parla di famiglie sposate mentre non viene ascoltata quando si parla di pace, viene ascoltata quando si parla degli insegnanti di religione della scuola privata mentre non viene ascoltata quando si parla di indulto. Mi rivolgo, invece, ai colleghi della Margherita: questo è un provvedimento delicatissimo, pertanto serve una bussola, una cultura di riferimento generale. Non credo ci si possa affidare alla libertà di coscienza o a un voto difforme all'interno dello stesso gruppo, ci vuole una scelta precisa di cultura di riferimento perché si tratta di un problema di laicità. La laicità è un pensiero moderno, forte e democratico, che non ha niente a che vedere con l'anticlericalismo; essa dovrebbe riguardare tutti, laici e cattolici. La laicità rappresenta il tema del provvedimento, perché ricordo, e i colleghi lo sanno bene, che quando anche il diritto canonico può permettere di interrompere rapporti di lavoro per questioni inerenti materie come l'aborto o il divorzio, che riguardano leggi ordinarie dello Stato, si crea un *vulnus* anche, e soprattutto, rispetto alla sovranità dello Stato. Chiedo allora coerenza e rigore, perché questo provvedimento non è secondario ma tocca pesantemente la materia costituzionale e concordataria, mettendo in discussione la sostanza della cultura laica che dovrebbe tenerci tutti insieme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Grazie Presidente. A causa della fretta con cui l'esame di questo provvedimento sta procedendo, noi del gruppo dei Verdi non siamo riusciti a presentare in tempo emendamenti; pertanto vorrei chiedere di aggiungere la mia

firma agli emendamenti soppressivi dell'articolo 2 e dell'articolo 3.

Non intendo ripetere le considerazioni svolte da tutti i colleghi intervenuti precedentemente nel giudicare questo provvedimento assolutamente inopportuno ed anacronistico rispetto all'attuale situazione multiculturale, in cui vi sono ormai tanti bambini che frequentano la scuola pubblica di religioni differenti da quella cattolica, nonché non risolutivo del problema che avrebbe dovuto affrontare veramente: quello dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica. Tale problema andava affrontato in termini ben diversi, come peraltro facevano gli emendamenti all'articolo 1, sui quali abbiamo espresso un voto favorevole. Naturalmente, voteremo a favore di questi emendamenti soppressivi in base a tutte le motivazioni precedentemente espresse dai colleghi che hanno presentato gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, il gruppo della Margherita esprimerà un voto favorevole sull'articolo 2, conseguentemente all'approvazione dell'articolo 1, che tratta della disciplina dell'immissione in ruolo. Vorrei, tuttavia, richiamare, in modo assolutamente misurato, alcuni interventi dei colleghi, importanti dal punto di vista della sostanza.

Il gruppo della Margherita non si sente affatto incoerente nell'esprimere un voto favorevole sull'articolo in esame perché questo testo, che prevede una determinata soluzione circa l'immissione in ruolo, ricalca il disegno di legge del Governo di centrosinistra (a firma del ministro Berlinguer e successivamente di De Mauro), approvato, tra l'altro, in prima lettura al Senato, nella precedente legislatura, con il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista. Pertanto, bisogna avere memoria storica e ricostruire le vicende nel modo in cui sono accadute.

La seconda questione riguarda il profilo di incostituzionalità. Per correttezza

nei confronti dei colleghi, bisogna ricordare che la legge 121 del 1985, attuativa del Concordato, è stata sottoposta al giudizio della Corte costituzionale molte volte; in modo particolare, è stato sottoposto a tale giudizio l'articolo 9 della suddetta legge secondo il quale la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Conseguentemente, nel protocollo si dava mandato per la definizione dello *status* giuridico degli insegnanti di religione.

La Corte costituzionale è intervenuta ben due volte in modo significativo: nel 1989, con la sentenza n. 203 e, successivamente, nel 1991, con la sentenza n. 13. In entrambi i casi, ha riconosciuto la totale legittimità costituzionale della legge n. 121 e, conseguentemente, di tutti i protocolli addizionali, affermando inoltre che l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica non collide con il principio di laicità dello Stato perché non è impartito sulla scorta di una scelta confessionale dello Stato stesso, bensì in base a due ordini di valutazioni: il valore formativo della cultura religiosa e l'acquisizione dei principi del cattolicesimo nel patrimonio storico del popolo italiano. Questo insegnamento, affermava la sentenza della Corte costituzionale n. 13 del 1991, si pone al servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini, il tutto confermato dal diritto soggettivo della scelta e dalla non obbligatorietà delle materie alternative. Siamo, quindi, esattamente in sintonia con la Corte costituzionale e non solo con la materia concordataria.

La terza questione riguarda le cifre menzionate. La percentuale del 70 per cento tiene conto della realtà odierna in cui si registra una certa stabilizzazione dell'insegnamento della religione, oltre alle 18 ore già previste nelle scuole per l'infanzia, per il 63,8 per cento degli inse-

gnanti di religione, e nella scuola media superiore per il 71 per cento. Pertanto, quel 70 per cento di dotazioni organiche, in realtà, permette una certa flessibilità, dovuta ad un'eventuale modifica dell'assetto di coloro, le famiglie ed i ragazzi, che scelgono l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, e tiene conto dell'orario consumato.

Mi affascina, inoltre la riflessione dell'onorevole Alfonso Gianni sul cambiamento prospettico della società italiana perché è vera e fondata. Tuttavia, è una prospettiva probabilmente molto di là da venire. Ricordo che anche quest'anno il 93,2 per cento delle famiglie italiane e dei ragazzi ha scelto l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, come tutti sanno, in quella cifra non è compresa solo la scelta dei cosiddetti cattolici, quindi una scelta confessionale, ma anche quella di coloro che ritengono che si tratti di una materia, oggi curricolare, di cultura, inerente al patrimonio civile del paese. Credo, quindi, che riportare a correttezza il dibattito serva anche a non ideologizzare ulteriormente il provvedimento che ci accingiamo a votare, che disciplina lo *status* giuridico degli insegnanti di religione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	235
<i>Hanno votato no</i> ..	120).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un emendamento soppressivo dell'intero articolo 3, che, come l'altro, è gran parte della sostanza di questo provvedimento. Ci sembra che ciò sia del tutto coerente rispetto all'impostazione della discussione di questo disegno di legge. D'altro canto, onorevole Delbono, non avendo noi approvato, ma votato contro, le proposte Berlinguer nella passata legislatura, lei converrà sul fatto che siamo puri come vergini da questo punto di vista. Abbiamo quindi almeno il pregio della coerenza.

L'articolo 3 concerne il tema dell'accesso al ruolo degli insegnanti di religione. Per i motivi che già altri colleghi, probabilmente più impuri di noi, hanno sapientemente illustrato, siamo contrari a questo accesso al ruolo. Qui si delinea tutto il male di questo disegno di legge: la possibilità di conseguire tale accesso per via diversa rispetto ad altre tipologie di insegnante e di insegnamento, la possibilità che chi entra come insegnante di religione possa poi fare altro nel corso della sua collocazione nell'organizzazione scolastica e tutti quegli aspetti di rigidità che prima venivano richiamati.

Per questa ragione, noi non ci limitiamo in questo caso ad un contenimento del danno, scelta che in generale dal punto di vista tattico condividiamo, ma insistiamo su una scelta netta rappresentata dalla soppressione dell'articolo.

Si badi, inoltre, che questo articolo 3 si collega per forza di cose con l'articolo 4, relativo alla mobilità e del quale parleremo tra poco: infatti, se prendiamo per esempio uno dei commi che compongono questo articolo, in particolare il 9, leggiamo che « ai motivi di risoluzione del rapporto di lavoro previsti dalle disposizioni vigenti si aggiunge la revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano competente per territorio divenuta esecutiva a norma dell'ordinamento canonico, purché non si fruisca della mobilità professionale o della diversa utilizzazione o mobilità collettiva, ».

In altre parole, questo comma esemplifica ciò che stavo dicendo, ovvero che l'insegnante è immesso nel ruolo dell'ordinamento della scuola pubblica italiana ed è però sottoposto costantemente a due autorità. Se questi perde il giudizio di idoneità all'insegnamento della scuola cattolica può essere sottoposto o alla risoluzione del rapporto di lavoro o al passaggio ad altro tipo di insegnamento. La questione è poi ribadita nel comma terminale dell'articolo 4, di cui chiederemo tra breve la soppressione. Mi sembra che il cerchio si chiuda e noi vogliamo spezzarlo, per cui raccomandiamo, con molta forza la soppressione di questo articolo.

Quanto poi alle considerazioni dell'onorevole Delbono, mi sia permesso di insistere su un punto, come peraltro ho già fatto in sede di discussione sulle linee generali.

Viene citata come un grande successo la scelta del 93,2 per cento — se ho bene inteso —, di adesione alla fruizione dell'insegnamento della religione cattolica. Vorrei dire che questo è il frutto non semplicemente di un'adesione largamente maggioritaria — rispetto alla quale non ho nulla in contrario —, ma è anche il frutto di quella pressione ricattatoria, di quello stato di privilegio o di costrizione cui il

sistema concordatario, le sue previsioni di 20 anni fa e questa legge, sottopongono il cittadino, lo studente e il genitore.

Viene richiamata spesso la sentenza dell'11 gennaio 1991 della Corte costituzionale che ho già avuto modo di criticare nel corso della discussione sulle linee generali e che non condivido.

Onorevoli colleghi, non è che tutto ciò che è sbagliato debba essere per forza incostituzionale e, nello stesso tempo, tutto ciò che formalmente può anche rientrare nell'ambito della Costituzione sia necessariamente giusto! Altrimenti, il ruolo del Parlamento sarebbe finito, basterebbe la Corte costituzionale a decidere le cose.

In secondo luogo, la Corte non sempre fa bene. Non mi pare, dalla lettura di questa sentenza, che afferma che: lo stato di non obbligo vale dunque a separare il momento dell'interrogazione di coscienza sulla scelta di libertà di religione o dalla religione, da quello delle libere richieste individuali alla organizzazione scolastica, che essa possa risolvere il problema che ho posto nel precedente intervento: come può, nel caso di specie — che è solamente quello più emblematico —, un bimbo che si trova di fronte sempre alla stessa insegnante a compiere una libera scelta? Eppure, mentre lo stesso testo del 1984 richiamava la libertà di scelta degli alunni; questa non viene condivisa, né garantita, né tantomeno praticata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con gli articoli 3 e 4 affrontiamo il tema delle procedure e delle modalità con cui questo personale viene selezionato e si definiscono i criteri con cui si può accedere all'insegnamento di religione. Si dovrebbero stabilire regole che possano mettere in condizione anche questi lavoratori — mi riferisco agli insegnanti di religione — di conoscere il loro futuro. Dico questo perché, nella discussione che stiamo facendo, sembrerebbe che siamo di fronte all'assenza di una proposta alternativa.

Per quanto riguarda i democratici di sinistra, non abbiamo presentato esclusivamente emendamenti soppressivi che potrebbero lasciar pensare all'assenza dell'interesse a regolamentare una materia come quella degli insegnanti di religione oppure ad una battaglia ideologica contro uno strumento, come quello del Concordato, che il nostro paese ha sottoscritto. Se qualcuno avesse la pazienza di leggere le nostre proposte emendative, noterebbe che abbiamo affrontato il problema di come dare maggiore certezza agli insegnanti di religione che, come tanti altri gruppi di lavoratori, stanno cercando di rispondere alla precarietà che li minaccia, con la richiesta di un ingresso nel ruolo a tempo indeterminato.

Sicuramente, nella precedente legislatura, ci siamo trovati di fronte ad un testo diverso da questo — vorrei dirlo all'onorevole Delbono: il testo di cui stiamo discutendo non è uguale a quello approvato dal Senato nella precedente legislatura —, ma vorrei sottolineare che, nel frattempo, noi abbiamo riflettuto — anche perché la Camera non ha portato a termine l'approvazione di quel provvedimento — e abbiamo cercato di rispondere al dilemma che, comunque, è presente quando si affronta questo argomento: da una parte, lavoratori precari che cercano la stabilizzazione del loro rapporto di lavoro e, dall'altra, il fatto che, per accedervi, hanno bisogno dell'idoneità che viene data dalla Chiesa e dall'ordinario diocesano. Ci troviamo di fronte a due poteri, quello dello Stato e quello della Chiesa, e abbiamo cercato di rispondere con equilibrio, per fare in modo che non si vada oltre le intenzioni del Concordato, che erano quelle del riconoscimento della possibilità dell'insegnamento di religione e, quindi, degli insegnanti. Nello stesso tempo non volevamo e non vogliamo che la Chiesa — come ha detto l'onorevole Gambale — invada la sfera dello Stato.

È necessario trovare una soluzione equilibrata a questo problema: non è un problema soltanto della sinistra, è un problema di tutto il Parlamento, perché la normativa che approveremo non solo non

risolve il problema del precariato degli insegnanti di religione, ma vulnera un principio fondamentale, perché lascia in mano agli ordinari diocesani la politica degli organici e del personale del Ministero della pubblica istruzione.

Noi prevediamo, ogni anno, la possibilità di attuare le revoche. Si modifica in tal modo la pianta organica della pubblica istruzione. È un punto che non può essere sottaciuto né sottovalutato da parte di alcuno. Infatti, attraverso atteggiamenti che potrebbero essere estremi, potremmo trovarci di fronte, ogni anno, a 17 mila insegnanti cui può essere revocata l'idoneità. Lo Stato, dunque, dovrebbe farsi carico, ogni anno, senza possibilità di interruzione del rapporto di lavoro, di questa massa enorme di persone. Si viola un principio importante.

Con riferimento agli articoli 3 e 4, su cui tornerò successivamente, vi dimostriamo che esiste una soluzione alternativa che riesce a dare stabilità a questi lavoratori e, nello stesso tempo, a non violare questo delicato punto di equilibrio tra due Stati, quello della chiesa ed il nostro, ossia lo Stato italiano repubblicano. Nessuno può pensare di mettere in discussione ciò, perché metteremmo in discussione la sovranità del nostro Stato e delle sue possibilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, sulla linea dell'intervento svolto dall'onorevole Cordoni, vorrei ricordare che il problema di questi insegnanti deriva proprio dalla natura degli accordi tra lo Stato italiano e la Santa Sede e dall'Intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale. Questi accordi determinano una situazione del tutto particolare per gli insegnanti, perché la disciplina è, comunque, facoltativa, sebbene se ne avvalga un maggior numero di studenti. Ciò non cambia la situazione. Questa facoltatività è condizione necessaria perché nella scuola

pubblica non si configurino elementi di incostituzionalità. In questo senso, si sono pronunciate — mi rivolgo all'onorevole Delbono — le sentenze delle Corti costituzionale n. 203 del 1989 e n. 13 del 1991.

Di fronte a questo quadro giuridico — sto concludendo, Presidente —, separare il problema degli insegnanti da quello della disciplina facoltativa porta ad esiti non equilibrati né rispettosi delle intese, delle reciproche autonomie e degli stessi lavoratori interessati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, intervengo per confermare il voto contrario del gruppo della Margherita sull'emendamento al nostro esame. Devo riconoscere una grande onestà intellettuale nell'intervento dell'onorevole Cordoni la quale ha ammesso che, rispetto alla precedente legislatura, il suo gruppo preferisce un'altra soluzione al problema. Non condividiamo questa soluzione. Voglio ribadire, onorevole Cordoni, che il testo di questo provvedimento è, niente di più e niente di meno, che l'applicazione dell'Intesa; i titoli richiesti sono quelli stabiliti dall'Intesa. È previsto un concorso con frequenza triennale. Altro non c'è rispetto a quello che il Concordato e l'Intesa hanno stabilito. Tutto si può fare: si può affrontare la modifica del Concordato o stabilire un'altra Intesa con lo Stato Vaticano, tuttavia, questo testo — lo ripeto — è semplicemente l'applicazione di un Accordo che lo Stato italiano, nel 1985, ha stabilito con Stato Vaticano. Di questo dobbiamo essere coscienti. Con riferimento ad alcune sue argomentazioni, mi rivolgo a lei con grande sincerità, anche per operare un chiarimento tra di noi: quello di revoca dell'idoneità è un meccanismo complesso che necessita di un procedimento di diritto canonico piuttosto lungo e i casi in Italia di revoca dell'idoneità sono pochissimi. Devo dire, con altrettanta sincerità, che ritengo folcloristica l'idea che i vescovi italiani possano revocare l'idoneità, ogni

anno, a 17 mila insegnanti, per creare mobilità nel comparto della scuola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Prendo atto che l'onorevole Santori non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che esprimere una posizione compiuta, questo emendamento esprime una linea finalizzata alla riduzione del danno e la volontà di mandare un messaggio forte a questa maggioranza e a questo Governo (e non solo a costoro). Chiedere di attenersi a criteri di merito non ci è sembrato irrispettoso, anche se la richiesta è inoltrata alle autorità ecclesastiche: noi crediamo nei criteri; noi crediamo nelle graduatorie di merito, siano esse per titoli o per esami; noi crediamo che dettare criteri tutelati sia chi fa la scelta sia chi ne è oggetto. È questo il messaggio forte che si voleva mandare e che non è stato recepito.

Se questo Governo e questa maggioranza, anziché accettare la situazione attuale, avessero avuto la minima ambizione di migliorarla, con particolare riguardo all'ambiguità che connota il reclutamento degli insegnanti di religione cattolica, avrebbero aperto, insieme a noi, una in-

terlocuzione vera con le autorità ecclesiastiche. Invece, non hanno avuto l'energia e la forza politica per farlo: questa è la verità!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, i colleghi che stanno attentamente seguendo la discussione si saranno resi conto che, mentre sugli articoli 1 e 2, si sono confrontate, com'è stato già detto dettagliatamente, due idee diverse su come si debba andare verso la stabilizzazione degli insegnanti di religione, con le proposte emendative presentate agli articoli 3 e seguenti stiamo tentando un'operazione non già diversa, ma complementare, conseguente: quella di migliorare, laddove è possibile, il testo del Governo.

Orbene, l'emendamento Cordoni 3.3 ripropone di stabilire, nel comma 3 dell'articolo 3, che i partecipanti alle procedure concorsuali debbano possedere non solo i titoli di qualificazione professionale stabiliti al punto 4 dell'intesa di cui all'articolo 1, comma 1 (com'è già previsto), ma, unitamente a questi, un diploma di laurea valido per l'ammissione ai concorsi a posti di insegnamento.

Sottolineo che, com'è noto, prima di questo disegno di legge, sono state presentate, su iniziativa di numerosi parlamentari di vari gruppi della maggioranza e dell'opposizione, molteplici proposte di legge che, in qualche modo, tentavano di affrontare la questione di cui stiamo discutendo.

Ebbene, molte di queste proposte di legge contenevano, per l'appunto, ciò che noi chiediamo nell'emendamento Cordoni 3.3, e cioè che, unitamente ai titoli di cui sopra, fosse richiesto un diploma di laurea. La richiesta non è assurda, non ce la siamo inventata noi con questo emendamento, e i colleghi che hanno presentato proposte di legge che prevedevano, analogamente a quanto da noi richiesto, di inserire questo requisito, evidentemente lo facevano sulla base di una logica ragionata.

Per concludere, il ragionamento, molto semplicemente, è questo. Nel momento in cui la condizione degli insegnanti di religione cattolica, come previsto da questo provvedimento e come da noi condiviso sul piano del principio, si stabilizza, cioè in qualche modo diventa meno precaria di quella che oggi è, nel momento in cui si prevede che questi insegnanti diventino, di fatto, a tutti gli effetti, insegnanti come gli altri entrando nel ruolo, noi chiediamo che questi insegnanti di religione cattolica abbiano gli stessi requisiti che vengono chiesti agli altri insegnanti. Niente di più e niente di meno. Questo per evitare, come abbiamo già avuto modo di dire in occasione della discussione generale su questo provvedimento e nella discussione in Commissione, che si passi da una situazione nella quale questi insegnanti si trovavano in una condizione meno stabile rispetto agli altri insegnanti, in una condizione di inferiorità quindi rispetto ai loro colleghi, ad una situazione opposta, nella quale si richiede a questi insegnanti molto meno di quello che si richiede agli altri. Franca-mente, ci sembra che questo aspetto sia da migliorare.

Pertanto, questi emendamenti sono migliorativi, svolgono questa funzione, hanno questo obiettivo. Noi chiederemo ovvia-

mente, anche di fronte a un'espressione di parere contrario, di ragionarci e di avere un atteggiamento diverso, che in qualche modo aiuti questo provvedimento ad uscire migliorato, e migliorato per noi vuol dire che alla fine gli insegnanti di religione, come previsto già negli articoli approvati, siano messi in una condizione di stabilità, senza creare, però, al tempo stesso, delle discriminazioni nei confronti degli altri insegnanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	98
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, come dicevo nel mio precedente intervento, stiamo discutendo emendamenti molto importanti, perché sottolineano lo spirito con cui si affronta questa discussione e la questione degli insegnanti di religione. Con la proposta che stiamo approvando si sta determinando, da una parte, quel *vulnus* di cui parlavo prima in merito al ruolo dello Stato e all'equilibrio che è necessario trovare fra questi due soggetti; dall'altra parte, mentre si procede decidendo sulle modalità, si cominciano a realizzare discriminazioni fra insegnanti che accedono alla scuola pubblica con percorsi e modalità diverse; dentro a questo percorso, poi, si cominciano a definire

dei percorsi alternativi in riferimento alle modalità, difficili da spiegare agli altri insegnanti. In altre parole, nelle proposte della maggioranza si dice che si farà un concorso, però per questo concorso per titoli e per esami non si costruirà una graduatoria, ma un elenco, e non si capisce che valore avrà quell'elenco rispetto al risultato di quel concorso.

Fino ad oggi la legge ci diceva che quando si fa un concorso si fa poi una graduatoria (in base alla quale si è primi, secondi, terzi, quarti) e su tale base si viene scelti per il lavoro che è a disposizione. Invece, in questo caso, noi stiamo parlando di un elenco ordinato che poi verrà dato all'ordinario diocesano, il quale sceglierà fra queste persone gli insegnanti che lui riterrà più idonei sulla base di sue personali valutazioni, perché questi insegnanti sono in possesso dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica, altrimenti non avrebbero potuto partecipare al concorso.

Nella fase successiva esiste una ulteriore discrezionalità cui ci si affida, senza garantire i diritti degli insegnanti di religione. Anche in tal caso può esserci una soluzione alternativa: dopo avere deciso che accedono in base ai titoli definiti dal Concordato, si può prevedere il concorso con una graduatoria da cui anche l'ordinario diocesano è obbligato ad attingere nell'ordine in cui le persone si sono qualificate ed hanno determinato il loro risultato concorsuale.

Nel nostro caso, invece, siamo di fronte ad un ibrido, ad un concorso che non ha la validità di un concorso, perché non si redige una graduatoria. E ciò varrà anche per coloro che saranno assunti a tempo determinato; infatti, questi ultimi non saranno scelti fra gli idonei poiché si lascia un'altra possibilità di assunzioni a tempo determinato, per un altro quantitativo, non definito, di idonei all'insegnamento della religione, senza che gli stessi abbiano fatto le selezioni di cui stiamo parlando.

Come vedete, stiamo discutendo di modalità che potrebbero essere ben diverse da quelle proposte, anche all'interno della strutturazione della normativa in esame.

Da una parte, stiamo compiendo un'operazione che viola un principio importante di equilibrio fra due Stati, e, dall'altra, stiamo introducendo enormi discriminanti tra gli stessi insegnanti di religione e tra insegnanti che si troveranno con modalità, procedure e percorsi diversi, ad insegnare nella stessa scuola, sebbene materie differenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duilio 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo brevemente sulla proposta emendativa, in quanto l'ho già richiamata, parlando dell'articolo 1.

Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della maggioranza, perché ho espresso personalmente le mie considerazioni sul provvedimento, considerandolo positivo; tuttavia, credo sia necessario conservare nel provvedimento alcune elementi, affinché lo stesso sia qualificato in termini di giustizia e di inappuntabilità sul piano giuridico, e perché possa inquadrarsi all'interno di uno Stato laico, che approva anche un provvedimento così delicato.

Desidero riferirmi al discorso dell'elenco; stiamo parlando, infatti, di persone che partecipano a prove, che in altro momento avremmo definito concorso; le

stesse sono selezionate, dopo di che saranno immesse in una graduatoria, che distingue i vincitori. Ovviamente, non entro nel merito della valutazione delle persone che insegnano da molto tempo, tuttavia, le prove si svolgono per stabilire una graduatoria, secondo cui, poi, nascono legittime aspettative.

In tal caso, parlando di persone che saranno incluse nei ruoli organici dello Stato, di dipendenti a tutti gli effetti, ne deriva il principio in base al quale non possono essere trattate diversamente dagli insegnanti di altre materie.

È questo il motivo per cui abbiamo proposto che non solo si faccia riferimento ai titoli, previsti nell'Intesa, ma anche al punteggio conseguito nella prova d'esame, in quanto si potrebbe porre in essere un istituto che, giuridicamente, può essere definito originale, ma che, a mio avviso, porrebbe, nella pratica attuazione della norma, problemi che potrebbero anche essere di ordine costituzionale in relazione alla disparità di trattamento dei dipendenti inseriti nei ruoli organici dello Stato.

Invito pertanto i colleghi della maggioranza, in particolare, a votare a favore del mio emendamento 3.7.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. Invito il collega al ritiro della proposta emendativa.

Infatti, il comma 7 recita: « le commissioni compilano l'elenco di coloro che hanno superato il concorso valutando, oltre al risultato delle prove (...) ». Quindi, le prove già vengono considerate.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, accoglie l'invito al ritiro formulato dal relatore?

LINO DUILIO. Signor Presidente, se le cose stanno come dice il collega relatore, trattandosi di una materia così delicata, non vedo per quale motivo la mia propo-

sta emendativa non possa essere accolta. Pertanto, ritengo sia meglio abbondare. Ripeto, dato che si tratta di una materia molto delicata: insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 3.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, il comma 9 dell'articolo 3 affronta la questione dell'eventualità di una possibile risoluzione del rapporto di lavoro dell'insegnante di religione perché, così come per gli altri lavoratori, tale possibilità è sempre contemplata nel nostro ordinamento. Si riconosce pertanto la possibilità della risoluzione del rapporto vigente di lavoro sulla base dei principi generali che disciplinano il pubblico impiego ed il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici in genere e si propone che anche la revoca dell'idoneità da parte del vescovo o dell'ordinario diocesano sia una delle ragioni alla base della possibile risoluzione del rapporto di lavoro. Si aggiunge però che questo non può essere fatto, perché questi insegnanti di religione avranno un percorso particolare.

Mi rivolgo di nuovo all'onorevole Gambale, che ha voluto interloquire con quanto da me precedentemente detto: se è vero che nell'esperienza concreta le revo-

che delle idoneità sono assai rare, questa è una ragione di più per dire con maggior forza, come facciamo in nostre successive proposte emendative, che se è vero che gli insegnanti di religione devono essere assunti a tempo indeterminato, in base ai criteri dei quali abbiamo discusso, è altrettanto vero che la revoca dell'idoneità — una delle ragioni per le quali possono insegnare nella scuola pubblica — deve rappresentare una causa di risoluzione del rapporto di lavoro, perché viene meno una delle condizioni stabilite per l'accesso. Questa è la nostra proposta: quando siamo di fronte alla revoca dell'idoneità si deve sospendere il rapporto di lavoro!

Mi dispiace che questa ipotesi non venga sostenuta in Assemblea dall'onorevole Barbieri dell'UDC, perché tale ipotesi è contenuta in una proposta di legge da loro elaborata che va in tale direzione. In questo modo, si prevedono assunzioni a tempo indeterminato, dando stabilità ai lavoratori, ma si stabilisce anche che se viene revocata l'idoneità da parte di un altro potere, diverso dallo Stato, si perde il rapporto di lavoro, perché viene meno un'importante ed essenziale ragione che è alla base della collocazione in ruolo. Possiamo poi discutere, come proponiamo, su come evitare di mettere in strada queste persone! Possiamo discutere su come fare per evitare che a queste manchino solidarietà e protezione sociale! Noi proponiamo percorsi per fare in modo che gli insegnanti che si dovrebbero trovare malauguratamente di fronte ad una revoca dell'idoneità abbiano una risposta ed una soluzione sul piano sociale, ma questa non è quella che voi individuate. La vostra risposta, semmai, può mettere questi lavoratori in grande concorrenza e conflittualità con altri insegnanti precari che da anni aspettano la loro collocazione nella scuola ed hanno dovuto rispettare le regole che lo Stato ha dato loro. Questo è il punto! Vi è una proposta alternativa, e mi sento così tranquilla nel continuare a sostenerla proprio grazie alle espressioni dell'onorevole Gambale: ci sono poche revoche di idoneità e, quindi, ci troveremo di fronte a casi rarissimi. Perché, allora,

non assumere questo principio che, in questo modo, non lederebbe il ruolo dello Stato, la sua politica del personale e la sua politica di bilancio? Come vedete, si possono trovare soluzioni che tengono insieme i corni dello stesso problema, senza ledere l'autonomia dello Stato e la sua possibilità di decidere rispetto a quella del Vaticano e della chiesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, riconosco che il relatore, onorevole Tagliatela, abbia compiuto uno sforzo in Commissione, raccogliendo diversi suggerimenti ed osservazioni nate su questo punto e rendendosi conto, come gli altri colleghi della Commissione, che tale aspetto era dirimente e di grande delicatezza. La mia preoccupazione, che voglio ancora una volta esternare ai colleghi, riguarda il ruolo dello Stato. Tutti sappiamo benissimo che una cosa è fare una graduatoria ed altro è redigere un elenco che, come sappiamo, ovviamente, non avendo stabilito un prima e un dopo, ammette un'ampia discrezionalità. Il relatore ha compiuto uno sforzo (e gliene do atto) perché ciò, in effetti, per le istituzioni e per lo Stato, crea un certo imbarazzo. La risoluzione del rapporto di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Motta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	325
Votanti	318
Astenuti	7
Maggioranza	160
Hanno votato sì	94
Hanno votato no ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 3.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, come sempre la maggioranza è impaziente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Nonostante sia trascorso un anno e mezzo, in questa Assemblea parlamentare non avete ancora acquisito la pazienza dell'ascolto. Spero che almeno l'opposizione abbia la possibilità di esprimere le proprie opinioni nei tempi previsti dal regolamento della Camera. Credo che, anziché fare questo tipo di commenti, fareste meglio ad interloquire nella discussione che stiamo proponendo, perché essere gelosi delle prerogative dello Stato non è un problema di una sola parte del Parlamento, ma credo debba appartenere a tutte le forze politiche.

Ciò non significa non rispettare i Patti lateranensi stipulati con il Vaticano. Vi possono essere soluzioni alternative a quelle predisposte. Si può tentare (abbiamo cercato di dimostrarlo dall'inizio di questo dibattito) di stabilizzare gli insegnanti di religione, possiamo costruire norme non discriminatorie fra gli insegnanti di religione e gli altri e possiamo redigere norme che non creino un'ulteriore dipendenza degli insegnanti di religione dall'ordinario diocesano dopo l'ottenimento dell'idoneità. Come abbiamo detto, si può trovare un'altra soluzione, che salvi anche le prerogative dello Stato.

Questa è la ragione per cui vi invitiamo ad interloquire con queste posizioni, perché le stesse consentono di rispettare i patti, ma considerano anche con molta gelosia il ruolo dello Stato. Lo ripeto:

siamo di fronte ad una proposta alternativa. Non avremo problemi a discutere né con gli insegnanti di religione né con gli altri, perché abbiamo cercato di trovare una soluzione ad un problema che da anni si trascina e, nello stesso tempo, stiamo cercando di non ledere l'autonomia, la laicità ed il ruolo dello Stato. Credo che questo dovrebbe essere un problema di tutte le forze politiche e non soltanto di una parte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, dal momento che la revoca, come abbiamo detto, viene effettuata non in base ad una norma dell'ordinamento dello Stato, ma in base al codice canonico, vorrei sottoporre ai colleghi la seguente considerazione. Non si capisce la ragione per la quale, nel caso in cui la revoca venga esercitata, lo Stato se ne debba fare carico. Abbiamo proposto questi emendamenti migliorativi perché effettivamente, come purtroppo vedrete, queste norme, così formulate, daranno luogo a contenzioso.

Invece, i nostri emendamenti hanno precisato in maniera più puntuale la possibilità che lo Stato non venga coinvolto in una situazione che non lo riguarda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALÉ. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole della Margherita sull'emendamento Guerzoni 3.6. Credo che se ragioniamo nel merito delle questioni senza pregiudizi ideologici riusciamo anche a trovare punti di accordo concreti. Propongo che gli insegnanti, oltre quelli messi in ruolo, possano essere scelti dalle graduatorie degli idonei non vincitori di concorso è un elemento di razionalità. Spero che anche la maggioranza ed il Governo vogliano accoglierlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	51
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	103).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 4 dicembre 2002, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Senatori Maritati ed altri: « Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di liberazione anticipata » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato della Repubblica*) (3361).

Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1728 – Lavagnini ed altri; Ascierito; Minniti ed altri; Molinari ed altri: « Disposizioni in materia di armonizzazione del trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (*approvata, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2164-2180-2281-2287-B) – *Parere delle Commissioni I e V.*

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento:

S. 1744. – Spini; Guerzoni ed altri; Lo Presti ed altri; Raisi e Saia; Volonté ed altri; Giovanni Bianchi; Burani Procaccini; Giacco ed altri; Verdini; Bocchino: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi » (*approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente della Camera e modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445-B).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede di referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

S. 1811 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 2002, n. 244, recante ulteriore proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo e di gestione aeroportuale » (*approvato dal Senato*) (3449) – *Parere delle Commissioni I, V, VI e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 dicembre 2002, alle 9,30:

1. – Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2164 e abb./B e 257 e abb./B.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (2480-A);

e delle abbinate proposte di legge: MOLINARI; TONINO LODDO ed altri; ANGELA NAPOLI; LUMIA; LANDOLFI; CORONELLA e MESSA; DI TEODORO ed

altri; LUIGI PEPE; ANTONIO BARBIERI (561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972).

— *Relatore*: Taglialatela.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A);

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore*: Boato.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A);

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore*: Fanfani.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00080, Castagnetti ed altri n. 1-00081, Mantovani ed altri n. 1-00132, Violante ed altri n. 1-00133 e Buontempo ed altri n. 1-00134, sul lavoro minorile.

(ore 14)

6. — Comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenhagen.

7. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

IV Commissione (Difesa):

S. 1728. — LAVAGNINI ed altri; ASCIERTO; MINNITI ed altri; MOLINARI

ed altri: « Disposizioni in materia di armonizzazione del trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (*Approvata, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2164-2180-2281-2287-B).

XI Commissione (Lavoro):

S. 1744. — SPINI; GUERZONI ed altri; LO PRESTI ed altri; RAISI e SAIA; VOLONTÈ ed altri; GIOVANNI BIANCHI; BURANI PROCACCINI; GIACCO ed altri; VERDINI; BOCCHINO: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi » (*Approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente della Camera e modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445-B).

La seduta termina alle 20,10.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO VITTORIO TARDITI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3381

VITTORIO TARDITI. Il provvedimento in esame ha superato il forte dibattito che si è svolto sia in Commissione sia in aula e che su taluni argomenti ha visto schierati sia l'opposizione sia un certo numero di parlamentari di maggioranza.

I temi sui quali è apparso più evidente il contrasto tra la posizione del Governo e quella dei colleghi non consenzienti sono essenzialmente due: quello inerente la cognizione delle controversie attualmente di competenza dei tribunali regionali delle acque pubbliche, che vengono soppressi e quello riguardante le indennità dei giudici di pace in materia penale.

Per quanto riguarda la prima questione, ricordo che l'articolo 2 attribuisce al tribunale ordinario, che ha sede nel

capoluogo del distretto territorialmente competente e operante in composizione collegiale, la cognizione delle controversie in materia di diritti soggettivi, mentre quelle che hanno per oggetto la lesione di interessi legittimi sono attribuite alla giurisdizione del giudice amministrativo. A parte ogni valutazione in ordine alla opportunità di sopprimere con decreto-legge i tribunali regionali delle acque pubbliche ed il Tribunale superiore delle acque pubbliche, dal dibattito che si è svolto sia in Commissione che in aula è emersa chiaramente l'esigenza di assicurare razionalità alla cosiddetta geografia giudiziaria, affinché la ripartizione sul territorio degli uffici giudiziari sia tale da garantire a tutti i cittadini una amministrazione della giustizia che non sia distante e, in alcuni casi, di fatto irraggiungibile.

Nel caso del decreto-legge in esame la scelta del Governo di attribuire la cognizione delle controversie in materia di diritti soggettivi ai tribunali ordinari che hanno sede nel capoluogo del distretto territorialmente competente, anziché a quelli territorialmente competenti, potrebbe sembrare ispirata ad un principio di accentramento degli uffici giudiziari che sicuramente non avvicina il cittadino al « servizio giustizia », anche se quest'ultimo — è bene sottolinearlo — rappresenta l'obiettivo al quale il legislatore deve tendere ogni qual volta pone mano alla geografia giudiziaria.

In realtà, a ben vedere, nel caso in esame, non ci troviamo innanzi ad una operazione di accentramento delle competenze, in quanto gli uffici competenti in materia di acque pubbliche passano da otto — tanti sono i tribunali regionali delle acque pubbliche — a ventinove, quanti sono i tribunali ordinari aventi sede nei capoluoghi di distretto di corte di appello. Pertanto, il decreto-legge opera, rispetto alla normativa vigente, un decentramento. È, inoltre, da rilevare che la particolarità delle questioni attualmente attribuite ai tribunali delle acque è tale da sconsigliare un eccessivo decentramento delle relative competenze che porterebbe, tra l'altro, un ulteriore aggravio di lavoro per i tribunali

più piccoli, che già soffrono di carenze di strutture e di personale. Per tali ragioni, ritengo che la scelta compiuta dal Governo con il decreto-legge in esame possa essere condivisa, pur ribadendo una ferma contrarietà ad ogni tentativo di accentramento territoriale della amministrazione della giustizia.

Altra questione di rilievo oggetto del decreto-legge in esame è quella relativa alle indennità spettanti al giudice di pace in materia penale.

Come ha ricordato il relatore, il Governo ha accolto il 5 novembre scorso un ordine del giorno sottoscritto da tutti i rappresentanti dei gruppi in Commissione, che impegna il Governo ad avviare ogni iniziativa di propria competenza affinché, quanto prima, si riveda la normativa riguardante le indennità da corrispondere ai giudici di pace in materia penale, con particolare riferimento alla disposizione di cui all'articolo 11 della legge 1991 n. 374 e alle modalità di assegnazione dei procedimenti. L'esigenza di modificare l'attuale normativa è nata dalla constatazione che i giudici di pace che esercitano le funzioni giudiziarie in materia penale attualmente percepiscono indennità non commisurate alla varietà dei provvedimenti espressamente indicati dal decreto legislativo n. 274 del 2000, per cui non è raro il caso che la remunerazione da essi percepita non corrisponda all'effettivo impegno dai medesimi sostenuto per lo svolgimento delle funzioni loro attribuite dalla legge.

L'articolo 6 del decreto-legge, che accoglie almeno in parte il contenuto del citato ordine del giorno con l'inserimento del comma 3-ter nell'articolo 11 della legge n. 374 del 1991, individua una serie di provvedimenti del giudice di pace penale, la cui emissione dà diritto alla corresponsione di una indennità; il relativo importo, pari a quanto riconosciuto, in ambito civile, per ciascun decreto ingiuntivo, è fissato in 10,33 euro. Pertanto, il decreto opera una scelta che è sicuramente da condividere, in quanto rappresenta un primo passo verso una nuova disciplina

delle indennità dei giudici di pace che tiene conto della peculiarità dei diversi provvedimenti da loro assunti.

In tema di indennità dei giudici di pace i deputati del gruppo di Forza Italia sono assolutamente d'accordo a procedere ad una riforma della complessa disciplina in materia di indennità, per evitare che vi siano giudici di pace di serie A e di serie B sotto il profilo della remunerazione del lavoro svolto.

Sarà opportuno valutare la possibilità di prevedere una quota minima di retribuzione più alta per tutti i giudici di pace e un abbassamento dei « picchi » che si sono verificati negli ultimi tempi.

Nutriamo grande stima ed ammirazione per il lavoro dei giudici di pace, che stanno dimostrando di essere un cardine per la giustizia italiana.

Per queste ragioni il voto dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione al nostro esame sarà favorevole.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.45.